

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

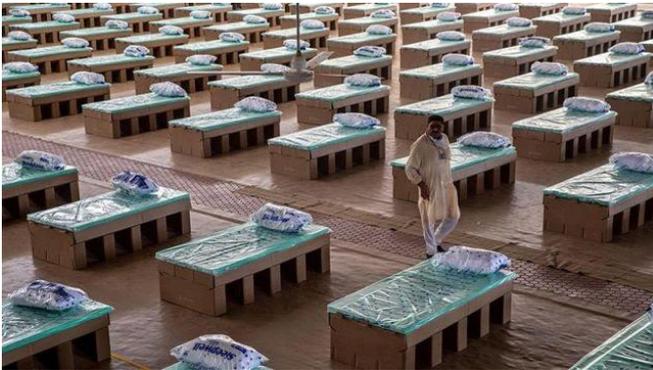
Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Domenicale n.18/12.7.2020

(chiusura redazionale h.11.45)



- *Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete sulla crisi epidemica Covid-19.*
- *Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.*
- *Un'esperienza collettiva del Pianeta che in Italia, e in molti altri paesi, presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.*

I materiali selezionati - ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

Dal 3 giugno il Domenicale raccoglie anche in forma più sintetica alcune **notizie e commenti della stampa quotidiana italiana e internazionale** articolandole nelle varie rubriche.

Le foto

Coronavirus, 10 mila letti di cartone: in India l'ospedale temporaneo più grande del mondo

Con una capacità di 10.000 posti letto, è stato aperto in India il più grande ospedale temporaneo Covid-19 del mondo. La struttura è stata inaugurata a Nuova Delhi domenica 5 luglio, nelle stesse ore in cui il ministero della salute ha registrato il picco record di 24.850 nuovi casi e oltre 600 decessi in un giorno. L'India è il terzo paese più colpito al mondo con più di 800 mila casi.

(dalle "Letterine" di Stefano Mirti, 8.7.2020)

Situazione dei contagi (sopra i 200 mila) e dei decessi nel mondo – 11 luglio 2020

Nel mondo: **Contagi:** 12.499.154 / **Decessi** 560.226

USA – 3.184.681 / 134.097 - **Brasile** – 1.800.827 / 70.398 - **India** – 820.916 / 22.123 - **Russia** – 712.863 / 11.000

Perù – 319.646 / 11.500 - **Cile** - 309.274 / 6.781 - **Gran Bretagna** – 289.678 / 44.735 - **Messico** 289.174 / 34.191

Spagna – 253.908 / 28.403 - **Iran** – 252.720 / 12.447 – **Sud Africa** – 250.687 / 3.860 - **Pakistan** – 246.351/ 5.123

Italia – 245.639 / 34.938 - **Arabia Saudita** – 226.486 / 3.860 - **Turchia** – 210.965 / 5.323 - **Francia** – 208.015 /30.007

COVID-19 Dashboard by the Center for Systems Science and Engineering (CSSE) at Johns Hopkins University (JHU)

Sommario

Apertura

- 1. Piero Bassetti (youtube.com) – *Discorso per la celebrazione del 50° di Regione Lombardia.*

Citazioni del giorno - Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Note editoriali

Articoli del Domenicale

- 2. Sabino Cassese (sussidiario.net) – Int. da Marco Biscella – *DL Semplificazioni: “Poco coraggio, burocrazia e troppi poteri a P.Chigi*
- 3. Michele Oricchio (lavoce.info.it) – *Con la pandemia è scoppiata la questione istituzionale.*
- 4. Francesca Rosa (rivistailmulino.it) – *Parlamenti digitali?*
- 5. Flavia Perina (linkiesta.it) - *Merkel e il bluff della politica italiana: basta complotti e trame, è ora di governare.*

Pensiero di cornice - Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Politica / Mondo

Articoli del Domenicale

- 6. Ian O. Lesser (affarinternazionali.it) - *Come cambia la politica estera degli Stati Uniti nel Mediterraneo con il Covid-19.*
- 7. Ispionline.it – *Daily Focus Brasile - Non è una “semplice influenza”.*
- 8. Giampiero Gramaglia (affarinternazionali.it) – *Diario americano. 118: il ritorno dei Kennedy mentre Trump sfida il virus in Florida.*

Dalla stampa quotidiana italiana e internazionale (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Politica / Europa

- 9. Pier Virgilio Dastoli (rivistailmulino.it) - *La crisi dell’Ue a quarant’anni dal “Coccodrillo”.*
- 10. Enrico Martial (startmag.it) - *Ecco le poche (ma non secondarie) novità del governo Castex in Francia.*
- 11. Michelangelo Colombo (startmag.it) - *Paschal Donohoe, chi è (e chi lo sostiene) il nuovo capo dell’Eurogruppo.*
- 12. Gianluca Mercuri (corriere.it) - *Perché le due Polonie che si scontrano nel voto hanno molto da insegnare a tutti noi.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Politica/ Italia/ Territorio/ Ambiente

Articoli del Domenicale

- 13. Mario Esposito (ilsussidiario.net) int di Lorenzo Torrisi - *Col milleproroghe non ci sono carte in regola per la revoca.*
- 14. Francesco Cundari (linkiesta.it) – *Bello il dibattito sulla cancel culture, ma in Italia è solo l’ultimo rifugio dei prepotenti*
- 15. Monica Tommasi (astroloabo.amicidellaterra.it) - *Inquinamento atmosferico in pianura padana*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Sanità

Articoli del Domenicale

- 16. Giovanni Cominelli (santalessandro.org) - *Sacrificare il presente o sacrificare il futuro?*
- 17. Marco Biondi (mondosanita.it) - *Esperti a confronto su una nuova governance farmaceutica*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Economia /Impresa /lavoro

Articoli del Domenicale

- 18. Pietro Ichino (lavoce.info.it) - *Un’idea sbagliata dello smart working*
- 19. Giorgio Fiorentini (lindro.it) - *Caregiver familiari, serve il volontario di sollievo laico.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Società e vita

Articoli del Domenicale

- 20. Valter Vecellio (libro.it) - *Carceri: finito l’effetto coronavirus, la popolazione detenuta torna a crescere*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Scuola e Università

Articoli del Domenicale

- 21. Il ministro Gaetano Manfredi (int. Riccardo Liberatore) open.online - *L’università del futuro torna in aula, ma non per tutti.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Cultura e spettacolo

Articoli del Domenicale

- 22. Post.it – *E’ morto Ennio Morricone. Aveva 91 anni ed era uno dei più grandi compositori di colonne sonore di sempre*
- 23. Valerio Berra (open.online) - *Sorrentino ha girato un corto nella quarantena (con uno smartphone). Ed è una “Piccola bellezza”.*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Comunicazione, informazione e ICT

Articoli del Domenicale

- 24. Edoardo Stigliani (key4biz.it) – *Come il Coronavirus ha cambiato Internet in Italia*
- 25. Flavio Fabbri (key4biz.it) - *Pirateria audiovisiva in Italia, nuova ricerca FAPAV/Ipsos.Danni all’economia e ai posti di lavoro*
- 26. Red. key4biz.it - *Poste italiane, riconoscimento “Best in media communication” per campagna informativa emergenza Covid-19*

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Dentro e fuori la crisi

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

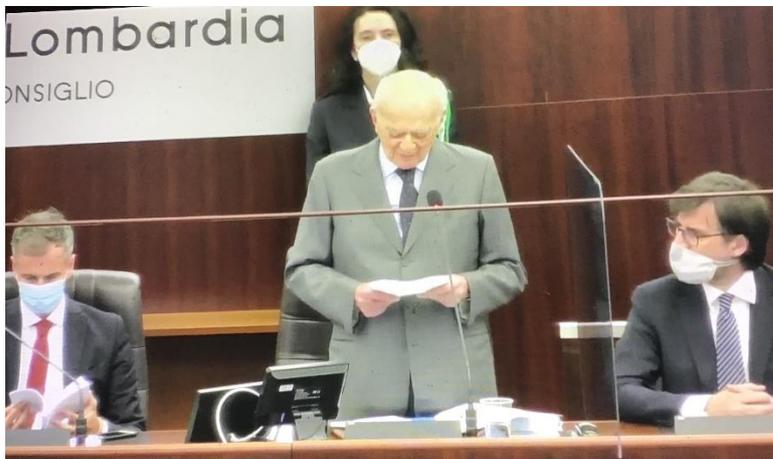
Osservatorio

- 27. Rassegne e attività dell’Osservatorio “Comunicazione e situazione di crisi “dell’Università IULM (fino al 27.6.2020)

Apertura / 1

Piero Bassetti è stato il presidente-fondatore di Regione Lombardia.

- Il **6 luglio 1970** la giornata di insediamento degli organi eletti (e l'approvazione dello Statuto, redatto dalla commissione presieduta da Carlo Ripa di Meana, consigliere eletto nelle fila del Partito Socialista, avvenuta in tempi solleciti il 30 ottobre dello stesso anno). Discorso memorabile quello di quella svolta del sistema istituzionale italiano che vedeva attuati gli articoli (attualmente contenuti nel titolo V a partire dall'art. 114) che per 22 anni avevano avuto attuazione solo per le regioni a statuto speciale nel quadro di una battaglia di cultura istituzionale tra centralismo e decentramento, ovvero tra lo schema ottocentesco di un paese articolato tra Ministeri e Comuni e lo schema di orientamento federalista con al centro la funzione di "integrazione" tra leggi e servizi. I tre presidenti di quell'epoca che rappresentarono il paradigma politico dell'innovazione furono Piero Bassetti (DC) per la Lombardia, Guido Fanti (PCI) per l'Emilia Romagna e Lelio Lagorio (PSI) per la Toscana.
- Il **6 luglio del 2000**, cadeva il trentennale di quell'evento, con la decisione degli organi regionali (Giunta e Consiglio) di celebrare la ricorrenza il **12 dicembre**, invitando lo stesso Piero Bassetti (insieme a Carlo Ripa di Meana agli ex-presidenti Giuseppe Giovenzana, Bruno Tabacci, Fiorella Ghilardotti, nonché Alberto Zorzoli, con l'apertura di Attilio Fontana, allora presidente del Consiglio Regionale e le conclusioni di Roberto Formigoni allora presidente della Giunta Regionale) ad intervenire in Aula.
- Il **7 luglio del 2020**, in occasione del cinquantennale, il presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi e il presidente della Giunta regionale Attilio Fontana hanno reso possibile per la terza volta in mezzo secolo l'intervento dello stesso Piero Bassetti (classe 1928) per riprendere il filo storico sul regionalismo in Italia confrontato con la crisi in corso e con la prospettiva sociale e istituzionale dell'Italia. Questo il testo integrale del discorso pronunciato.



Celebrazione del 50° di Regione Lombardia ¹

Piero Bassetti

Devo dire che l'invito a concorrere a elaborare i primi 50 anni della nostra Regione mi ha fatto un grande piacere e onore. Quando 50 anni fa partimmo per attuare la Regione Lombardia, mai avrei immaginato che oggi sarei stato qui con voi a celebrarne, il primo mezzo secolo di attività.

Mi sento quindi in dovere di ringraziare innanzitutto il Padre Eterno per avermi donato la lunga vita e la buona salute grazie a cui posso avere questa occasione. Ma soprattutto il Presidente e tutti voi, per il vostro invito. (Ringrazio anche i presidenti di Giunta o del vecchio Consiglio presenti).

Consentitemi in questa circostanza, indubbiamente una circostanza storica, di potervi parlare non soltanto come testimone delle origini della nostra Regione, ma anche come qualcuno che vuole guardare ai Cinquant'anni trascorsi non solo per commemorarli ma anche per confrontarli con gli orizzonti che si aprono oggi alla Lombardia e perciò all'Italia.

¹ Discorso pronunciato nell'Aula del Consiglio regionale della Lombardia (Grattacielo Pirelli, Milano) in occasione del 50° della Fondazione della Regione (7.7.2020) L'integrale in video: <https://www.youtube.com/watch?v=AiQovCaRI-Y>

Non si riflette mai abbastanza sul fatto che le Regioni costituiscono forse la novità più radicale della Costituzione repubblicana del 1948, a parte ovviamente le statuizioni di principio e la proclamazione dei diritti e dei doveri dei cittadini.

Nel vecchio Regno d'Italia -- almeno fino alla sua degenerazione in epoca fascista -- Stato e Monarchia stavano l'uno di fronte all'altro, in certo modo limitandosi reciprocamente. Nella nuova Repubblica la fonte di ogni diritto e di ogni dovere rischiava invece di essere una sola, lo Stato.

Nel clima vigorosamente repubblicano in cui la Costituzione venne elaborata (subito dopo il referendum popolare per la scelta tra monarchia e repubblica), i padri costituenti vollero perciò fondare una Repubblica intesa come un processo ascendente che dalle autonomie sale fino alla sintesi nazionale. Qualcosa insomma che fosse davvero repubblicano quindi plurimo; senza più traccia alcuna di monarchia, ossia di potere unico ottriatto dall'alto e affidato a una burocrazia centralizzata.

In assenza delle Regioni lo stesso emergere del cruciale concetto di Repubblica come qualcosa di più ampio dello Stato sarebbe divenuto difficile se non impossibile. Con le Regioni la Repubblica doveva e poteva diventare un soggetto politico finalmente caratterizzato da un vero pluralismo istituzionale. Un insieme di cui lo Stato è solo un elemento: il maggiore s'intende, ma non l'unico.

Si dovrà però attendere fino al 1970 perché vengano effettivamente istituite le altre Regioni a statuto ordinario. Ma malgrado i passi avanti compiuti da allora, compresa la riforma del Titolo V della Costituzione, il centralismo "monarchico" che la Repubblica aveva ereditato dal Regno risulta ben poco scalfito; e con esso le sue conseguenze più gravi, ossia l'intralcio alla crescita del Nord Italia e il blocco dello sviluppo del Mezzogiorno.

Certo, tenuto conto dell'entità della svolta costituzionale proposta, può non sorprendere che le Regioni siano rimaste sulla carta per quasi un quarto di secolo. Giocavano infatti contro di esse, molti fattori: dalla situazione internazionale alle contrapposizioni politiche. A questi motivi tipicamente politici si aggiunse poi, non meno forte e vivace, la resistenza del mandarinato di stato e della burocrazia centralista. Giocava contro anche il fatto che dal referendum del 2 giugno 1946 erano emerse due Italie molto diverse tra loro: una, il Nord con Toscana Umbria e Marche repubblicane, l'altra monarchica.

E qui siamo ancora! E da qui voglio partire: purtroppo dopo 50 anni!

Dopo oltre vent'anni di resistenze il via libera all'istituzione delle Regioni a statuto ordinario giunge soltanto dopo il '68; dopo che si vede che l'integrazione del Pci nello status quo del Paese è irreversibile; e che da ben altre parti vengono i pericoli per l'ordine democratico della Repubblica.

D'altro canto occorre anche osservare che nel frattempo le situazioni storiche connesse stavano anch'esse mutando sì che oggi si può ben dire che il mondo del regionalismo italiano non è più quello di cinquant'anni fa: quello è sparito. Ben diverso è il nostro presente. Basta dire Covid.

Sì, perché quando la natura ci ha dichiarato guerra con il Covid19, e a noi è sembrato - assieme al Papa - che veramente fosse "venuta la sera", quando insomma ci siamo trovati di fronte a questioni fondamentali come la salute, la vita, la morte, allora abbiamo riscoperto che ciò che conta sono in primo luogo le comunità primarie. In tale situazione l'efficienza delle istituzioni locali diventa perciò l'oggetto politico prioritario, e si scopre allora che delle Regioni c'è bisogno.

Pandemie a parte molto era già migliorato in Italia negli ultimi 60 anni: ma certo non il quadro istituzionale nel suo insieme.

Una cosa è soprattutto peggiorata: allo storico divario risorgimentale tra nord e sud, riemerso intatto con il referendum del 1946, si è aggiunto il fatto che l'autonomia regionale non basta più da sola a porre rimedio a tale spaccatura. Il divario di reddito per abitante tra Nord e Sud c'era già nel 1870 (fatto 100 il pro-capite nazionale, il Nord era al livello 110 e il Sud a 90), la storia successiva è quella di un continuo peggioramento fino a raggiungere nel 1950 il massimo storico: Nord: 125, Sud: 60 (il Centro non è considerato).

Dal 1950 e fino al 1970 (miracolo economico) si è registrato un certo miglioramento, ma il divario è rimasto forte: Nord: 115, Sud: 70 (il Centro ha conosciuto un grande sviluppo). Successivamente, e fino al 2010, la situazione non è cambiata, se non lievemente in peggio, con una tendenza negativa che probabilmente è continuata fino ad oggi. Il Nord è oggi intorno al 120% della media nazionale,

con un Sud ridotto al 65: un incremento dello squilibrio che è impressionante rispetto al dato del 1870.

Ma in questo quadro basta forse solo fare della difesa della nostra maggiore efficienza il nostro obiettivo n.1 nel secondo cinquantennio di esistenza delle Regioni? Ci basta consolarci pensando a quale disastro avremmo sicuramente assistito se il sistema sanitario lombardo fosse stato statale e non regionale? Ci basta rassegnarci a pensare al regionalismo come mero decentramento?

Il regionalismo va ripensato

Inutile dire che io non lo credo! Ritengo infatti che l'episodio lombardo della guerra al Covid non sia affatto stato una Caporetto, bensì un soffertissimo Piave, combattuto per di più dovendo fare i conti alla scala nazionale con una somma di centri tecnici e da cui non si può certo sperare una Vittorio Veneto, ossia una vittoria strategica, ma solo se va bene il vaccino, ossia una vittoria tattica da sola insufficiente per uscire da una crisi non soltanto sanitaria bensì generale!

Se qualcosa non ha funzionato, non è stato l'insieme del nostro sistema ospedaliero, ma piuttosto la carenza di ulteriore autonomia per le strutture territoriali di base.

Ma torniamo alla Repubblica!

L'entità delle resistenze che rallentarono e poi interruppero l'effettivo attuarsi dell'idea di Repubblica secondo il dettato della Costituzione dimostrano che per riprendere il cammino varie cose devono cambiare. E il problema non si riduce al solo tema del reddito, deve investire tutte le dimensioni del nostro essere Repubblica; deve estendersi ai settori previsti dalla Costituzione. Come peraltro si è visto di fronte a un tema drammatico come la pandemia, per la quale una risposta centralista non c'era e non è nemmeno pensabile. Provate a immaginarlo, finirebbe come con le mascherine.

Solo che anche il nostro regionalismo va ripensato. Per questo occorre in primo luogo ripensarlo situandolo in un nuovo orizzonte che non è solo territoriale ma anche funzionale. Un nuovo regionalismo non può infatti non essere sempre più caratterizzato da un lato dall'appartenenza all'Unione Europea e dall'altro dalle promettenti prospettive che, sia in nome proprio che per conto di tutta l'Ue, si riaprono al nostro Paese nel

Mediterraneo. Cose cioè che oggi come ieri si fanno ponendoci insieme il problema della vera unità della nostra Repubblica, congiunta all'efficienza delle nostre grandi unità funzionali, dai voli ai trasporti alle reti digitali, all'efficienza amministrativa e così via...

In secondo luogo: occorre portare il Paese unito e vitale sulla scena dell'Unione Europea.

Lo Stato, quello centralista, sopravvissuto all'innovazione repubblicana, questo, da solo non può farlo. Un tale obiettivo non è infatti qualcosa cui si può puntare evocando una Europa espressione di 27 sovranismi di ritorno, per di più mentre persiste un divario di efficienza tra la nostra burocrazia e quelle europee incompatibile con il loro doveroso lavoro comune. Si sta sulla scena europea solo pensando ad una Europa moderna! L'internazionalismo degli stati sovrani con il dopo Covid e l'irrevocabilità dell'ordinamento globale del mondo, è finito per sempre. Anche come effetto della pandemia, e seppure in ritardo rispetto alla glocalizzazione. Il processo di costruzione dell'Europa è infatti irreversibilmente ripreso. La disponibilità a condividere le risorse ne è un concreto e irreversibile segnale, come tale è per noi una irrinunciabile sfida.

Per questo diventa importante pensare a una nuova politica e costruire nuove alleanze anche in sede europea. Infatti mano a mano che il tempo passa non è più solo con Roma ma anche e sempre di più con l'Unione Europea che ci si deve confrontare. Da sole né le forze politiche nazionali autenticamente innovatrici, quindi autonomiste, né la Lombardia e le altre Regioni più vitali bastano a mettere fuori gioco il blocco di arcaico potere burocratico statale e non statale, non trincerato solo a Roma. Fino ad oggi questo blocco continua ad essere un grande inceneritore di risorse, capace tuttavia di resistere efficacemente a ogni tentativo di autentica riforma.

E' questo, a mio avviso, il grande obiettivo che ci dobbiamo mettere davanti. Non è facile perché si tratta di allungare lo sguardo al di là dell'ordinaria amministrazione, e al di là del rapporto di routine tra autonomie e classe politica nazionale. E' però l'unica cosa da fare se si vuole arrivare a tirare in porta!

L'alternativa è una sola: o in Europa riusciamo ad entrarci utilizzandola uniti, o la società italiana è destinata a spaccarsi. Ma non in termine di *formiche o cicale*, bensì di "post moderna" o "arcaica".

Dobbiamo assolutamente evitare una Europa nella quale gli italiani del nord siano soltanto una aggiunta produttiva servente alla centralità delle economie delle Alpi o dei “quattro motori”, e che gli italiani del sud siano in Europa come gli abitanti di un assolato cortile ricreativo allietato dal frinire di nuvole di cicale. Dobbiamo evitarlo altrimenti il paese è destinato a spaccarsi. Solo che riuscirci non è certo un compito da poco. E’ un obiettivo che può solo divenire possibile se noi sapremo riscoprire quello che era il vero senso delle Regioni nella costituzione repubblicana: ***rifare l’Italia degli italiani tutti e portarli tutti in una nuova Europa*** di cui è parte integrante anche una linea di gravitazione che va dal Mediterraneo al Mar Caspio.

Futuro legato al resto d’Italia

D’altro canto come lombardi dobbiamo innanzitutto renderci conto che seda un lato il nostro futuro è irrevocabilmente legato a quello del resto dell’Italia dall’altro il principale vero motore di rinnovamento economico-sociale, e quindi politico, del Paese in Europa è la Lombardia. Nel contesto italiano la nostra è una Regione fuori scala: ha il doppio degli abitanti della seconda regione più popolosa, ossia la Campania, e come sappiamo produce quasi un terzo del Pil nazionale. D’altra parte è fuori scala anche nel contesto europeo non solo perché ha più abitanti e più Pil di 20 Stati membri dell’Ue su 27, ma anche perché non c’è un altro caso in tutta Europa di un territorio che nel proprio Paese sia prima regione industriale, prima regione agricola, prima regione montana, la sede della Borsa e di tutti i maggiori gruppi bancari, il principale crocevia del terziario avanzato del Paese e la prima per numero di università e di centri di ricerca. Questa straordinaria varietà e completezza di eccellenze destina la Lombardia anche a un ruolo politico primario cui non possiamo più sottrarci. In questo quadro dunque non c’è più alcun motivo per lasciarsi tentare dal separatismo, ma nemmeno tuttavia dal sovranismo.

Si può e si deve aprire una nuova stagione del regionalismo che, guardando all’Europa, stimoli la riorganizzazione di tutto il Paese nel segno dell’ammodernamento e quindi dell’autonomia e dell’innovazione responsabile, così da consentirgli di non stare più sulla scena europea come il monello da redarguire. Di un’Europa aperta non solo al mare del Nord ma anche al Mediterraneo un’Italia resa più flessibile dal sistema delle autonomie, e non più immemore della propria storia e delle proprie grandi risorse strategiche, non può infatti che essere un elemento-chiave.

Oggi ci si comincia a chiedere se sarà possibile salvare l’unità nazionale?

La mia risposta è sì, ma a patto di ridefinirla non esitando per questo a saldare il sistema delle nostre autonomie alla rete delle autonomie europee.

Penso allora che nei prossimi cinquant’anni la Lombardia dovrà lavorare molto per ricollocare la propria tradizione e il proprio *genius loci* in un nuovo contesto comunque caratterizzato dalla glocalizzazione, dal superamento della storica contraddizione fra città e campagna, dall’afferinarsi, accanto alle autonomie territoriali di sempre più ampie e articolate reti e autonomie funzionali, dal rafforzamento di forme di cooperazione inter-regionale transfrontaliera come quelle che anticipammo sin da quando nel 1972 co-fondammo la Comunità di lavoro dell’Arco Alpino, Arge Alp, cui nel 1978 seguì Alpe Adria.

Dobbiamo perciò dare tutti quanti un colpo di reni liberandoci da contrasti di corto respiro.

Dobbiamo piuttosto tutti insieme chiederci “*Europa sì, ma quale?*” e poi lavorare a costruire un nuovo europeismo italiano all’insegna non della burocrazia di Bruxelles ma di un pensiero europeista alla Erasmo da Rotterdam. Un europeismo di cui un regionalismo ripensato alla scala europea non può che essere oggi l’elemento caratterizzante.

Un nesso cruciale tra Mediterraneo ed Europa renana

La nuova disponibilità della Germania nei nostri confronti induce a credere che i tedeschi stiano riscoprendo Federico II e la sua intuizione del nesso cruciale fra Mediterraneo e Europa renana. E’ una novità positiva che tra l’altro riporta alla ribalta quel rapporto privilegiato fra Lombardia e Baviera che già nel 1972 condusse alla fondazione di ArgeAlp.

E' un rapporto tutto da riscoprire per riequilibrare una relazione che, se lasciata soltanto a Berlino e a Roma, diventerebbe in ogni caso troppo sbilanciata a danno dell'Italia.

Incline per carattere e per storia a forme di internazionalizzazione non statale, la Lombardia è poi anche ben posizionata per promuovere e per trarre beneficio della scoperta e dalla valorizzazione della grande comunità planetaria degli "italici", le decine di milioni di persone di ogni continente che, abbiano ancora o meno il passaporto italiano (o anche mai lo abbiano avuto), sono partecipi della cultura e del modo di vivere italiano. I circa 250 milioni di "italici" sono una grande risorsa per l'Italia con cui però, in quanto tale, lo Stato italiano non ha titolo per entrare in relazione.

Siamo in un momento in cui il nostro Paese, per dirla con le parole del padre Dante, è un po' una *"nave senza nocchiere in gran tempesta"* che rischia di nuovo di diventare *"non donna di provincie ma bordello"*.

La stagione del nuovo regionalismo e quindi della nuova statualità, che qui ho tentato di delineare, potrebbe salvarlo da questa triste sorte.

Il problema dell'Italia oggi è la frattura che il Risorgimento non ha colmato e che anche per il deterioramento della nostra situazione politica nel Mediterraneo, sta oggi più che mai evidenziando nella sua grave rischiosità.

Noi non possiamo infatti pretendere di andare in Europa e di essere considerati interlocutori se non abbiamo almeno una idea di come pensiamo di risolvere il problema del nostro sud per renderlo almeno in condizioni di far valere la sua dote strategica fondamentale che è quello di essere immerso nel Mediterraneo. Ma la sfida di allora rinnovata con la fine della monarchia, era però anche quella di rendere repubblicano lo stato per dimostrare la nostra natura di nazione e non di espressione geografica.

Solo che oggi anche questa sfida regionalista è ancora lì più che mai inevasa. Senonché ad essa il dramma mondiale della pandemia ha aggiunto l'evidenza più generale e globale delle improrogabilità delle inesorabili sfide globali ed ecologiche del nostro mondo all'interno delle quali si pone il tema della riorganizzazione continentale, a cominciare da quello europeo già palesatosi nel Mediterraneo. Quello che sta succedendo in Europa ne esprime già le conseguenze.

La Lombardia che abbiamo visto essere più che mai motore dell'Italia e, con la Catalogna, del sud Europa, come uno dei grandi motori d'Europa, può chiamarsi fuori da questa partita? E' chiaro che no! Tanto più che non può sfuggire a nessuno che se noi siamo in questa situazione di primi della classe, questo non può non essere collegato al tema di un evidente buon governo nostro locale (sarebbe bene ce ne ricordassimo quando troppo disinvoltamente esprimiamo giudizi su certe frasi del nostro autogoverno del quale dovremmo invece saperci vantare visti i risultati).

Regionalismo europeo

Ma qual è allora per noi questa ulteriore sfida? E' quella di partecipare anche alla riorganizzazione del regionalismo europeo, quello delle grandi regioni del Caspio, dell'Europa orientale, del Danubio, delle Alpi, dei Pirenei, al quale a Bruxelles si sta lavorando da tempo e al quale noi abbiamo sempre dato un contributo innovativo e efficace nella convinzione che una Europa capace di stare nel mondo non potrà essere una Europa dei suoi stati, ma quella delle sue grandi regioni geopolitiche e culturali. E' un futuro che è già cominciato perché la lotta per la riorganizzazione del mondo è già cominciata. Lo si vede dai rapporti tra l'America e la Cina e lo si vede nel fatto che in Europa tanto nella sua tradizione continentale prevalentemente tedesca, quanto quella inglese costruita sul Commonwealth, si sono rimesse in movimento.

Questo vuol dire che l'internazionalismo e le beghe fra stati sovrani à la façon del vecchio ordine costituito dei tempi del trattato di Westfalia è irreversibilmente finito. I nuovi spazi non sono gli spazi costruiti tra o, nell'insieme, degli stati nazionali. Sono i nuovi spazi costruiti nell'insieme della nuova geografia o connectografia, che è – e può essere – la geografia politica sulla base della quale reinventare almeno parte della stessa politica di democrazia rappresentativa. Il che vuol dire da un lato ridefinire i valori contrastati dagli attuali sistemi di disinformazione, ma anche ridefinire gli strumenti per la trasformazione dei valori in potere, il che è il tema del rinnovamento delle istituzioni. Già perché non abbiamo bisogno di istituzioni create per servire gli ordinamenti sociali e politici di un passato che non torna, ma di istituzioni capaci ripristinare il primato di una moderna politica

costruita intorno ad un potere efficiente, trascendendo dagli stati inefficienti di cui il nostro è un modello preclaro.

Quello che dobbiamo costruire è un nuovo mondo continentale: dunque, fine dell'internazionalismo e quindi dei sovranismi; nuovi spazi – Europa, Mediterraneo, globo -, ma anche nuove comunità e nuove organizzazioni mondiali, non più nazioni, ma civiltà; meno ONU ma più UNAOC l'organizzazione che promuove l'incontro tra le civiltà, meno nazionalismi più civiltà. non più solo italiani, ma italici. Per andare non solo in Europa, ma anche rimanere nel mondo.

E' in questo mondo che nascerà con la forza della nostra millenaria civiltà, quella italiana, una nuova politica fatta di nuove letture dei territori.

Per noi "longobardi", seguaci politici del Dante attento a Federico II che governava la Germania da Palermo, un ordine europeo non può che mettere insieme Germania e Mediterraneo, non a caso Federico II governava la Germania da Palermo.

Noi dobbiamo costruire la nuova italianità con riferimento non più all'espressione geografica dello stivale, ma a quello dell'italianità in Europa e nel mondo, come campo di esercitazione nel mondo moderno di fronte a cui l'Italia è e vuole essere donna di province e non bordello.

E' questo il futuro lontano del nostro regionalismo. E' solo guardando a questo e dichiarandoci disposti a tutte le autocritiche possibili e necessarie, che possiamo proporci di rappresentare il Paese, anche su temi come quello della riforma sanitaria, proponendo non già una Milano costruita sul vecchio concetto del civismo comunale, con i suoi problemi di centro e di periferia, ma sulla nuova visione di città-mondo che vuol dire una città che va da Torino a Trieste a Bologna e a Firenze.

Senza iattanza milanese, ma con spirito di servizio.

Il Piemonte con il suo re aveva fatto un'Italia che a noi lombardi cattaneiani non è mai piaciuta fino in fondo. Nel '45, con il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia la Lombardia ha ripreso il testimone risorgimentale per servire l'Italia che abbiamo comunque sempre servito anche nel cinquantennio che stiamo celebrando. L'abbiamo fatto, col nostro produrre, col nostro innovare, col nostro curare il terzo settore che tanto deve alla Lombardia di Guzzetti, o con le nostre relazioni con l'estero che tanto devono a Formigoni.

L'abbiamo fatta coi nostri intellettuali – politici come Miglio, dobbiamo continuare a farlo oggi oltre il Piave del Covid.

L'Italia che vogliamo è quella della terzina dantesca che la vuole "*Donna di Province*" e non "bordello": un primo della classe non chiuso in se stesso ma solidale e quindi sempre pronto a passare il compito a chi primo della classe non è.

E' questo il mio augurio per la Lombardia dei prossimi cinquant'anni.

Viva la Regione Lombardia e viva i suoi cinquant'anni!

Apertura / 2

Citazioni del giorno - Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

«Siamo in un Paese dove la realtà non viene raccontata. Nessuno ha l'interesse, il coraggio, la volontà di dire qual è la realtà, cosa ci aspetta in autunno». «Decreto semplificazioni, non ne ricordo quanti, riforma del fisco, del diritto societario, degli ammortizzatori sociali. Ma quali sono gli obiettivi? Non basta il nome roboante, bisogna dire qual è l'obiettivo che vuoi raggiungere e come lo vuoi realizzare».

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, concludendo il forum digitale degli imprenditori under 40. **Il Sole 24 ore**, 5.7.2020

“Bisogna evitare l'illusione euforizzante che fa pensare che ogni fraternità maturata debba durare per sempre. Ed è proprio ciò che rende la fraternità ancora più preziosa, perché “è fragile come la coscienza, fragile come l'amore la cui forza tuttavia è inaudita”. Appunto tutto ciò che non si rigenera, degenera. E la fraternità, lo scopo, non può essere concepito come un termine, ma “deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana”.

Mauro Ceruti, *Quando fraternità fa rima con fragilità*, **Sole 24 ore Domenica**, recensendo il libro di Edgar Morin (sue le citazioni virgolettate), *Fraternità, perché?* - Editrice Ave, 2020.

Lunedì 6 luglio 2020

“La lotta all'evasione si fa col controllo dell'uso dei registratori di cassa e delle ricevute e col principio che il fisco crede alla contabilità Iva e commerciale solo sino a prova contraria. E mettendo in ordine la rete dei pagamenti elettronici. Le imposte si pagano per i servizi pubblici, non per il burocratismo, il giustizialismo, la vessazione del contribuente”.

Francesco Forte, Misure insufficienti, assistenzialismo e aria fritta, **Il Giornale**, 6.7.2020

Martedì 7 luglio 2020

“Ci troviamo dunque in un paradosso: per superare gli effetti della pandemia l'Italia deve affidarsi a quel fattore (lo Stato) che è una delle cause del suo declino (precedente al coronavirus). Se le cose stanno così, il coro di questi ultimi giorni — che invoca uno Stato efficiente quando sappiamo tutti che è proprio questo ciò che non siamo riusciti a costruire — suona stucchevole. E ipocrita. Se lo Stato fosse in grado di fare quello che serve, l'Italia non si troverebbe nella situazione in cui è”.

Mauro Magatti, *E' l'occasione per una svolta, purché si punti sul paese reale*, **Corriere della Sera**, 7.7.2020.

Mercoledì 8 luglio 2020

“Non c'è più alcun motivo per lasciarsi tentare dal separatismo, ma nemmeno tuttavia dal sovranismo. Si può e si deve aprire una nuova stagione del regionalismo che, guardando verso l'Europa, stimoli la riorganizzazione di tutto il Paese nel segno dell'ammodernamento e quindi dell'autonomia e dell'innovazione responsabile. Un'Italia resa più flessibile dal sistema delle autonomie non può che essere un elemento chiave di un'Europa aperta al Mediterraneo. Oggi ci si incomincia a chiedere se sarà possibile salvare l'unità nazionale. La mia risposta è sì, ma a patto di ridefinirla non esitando per questo a saldare il sistema delle nostre autonomie alla rete delle autonomie europee”.

Piero Bassetti, *Bisogna difendere l'autonomia della nostra sanità*, **Il Giorno**, 8.7.2020

Giovedì 9 luglio 2020

“Il ruolo di chi fa da tramite tra due culture. Oggi la traduzione è spesso sottovalutata, malpagata, perfino non retribuita. Il rischio è perdere il senso del suo valore creativo”

Claudio Magris, *Tradurre per diventare noi*, **Corriere della Sera**, 9 luglio 2020.

Venerdì 10 luglio 2020

“Mi chiedo solo dove sono i dibattiti sulle grandi riforme di cui anche l'Italia ha bisogno. Dov'è il dibattito sul sistema regionale, sul mercato del lavoro, sulla lotta alla povertà, sul green deal nazionale, sulla ristrutturazione del servizio sanitario, sulla lotta all'evasione? Ecco, credo che la concentrazione del Paese in questo momento debba essere sulle sfide che il Covid ci mette di fronte».

Daide Sassoli – intervistato da Federico Fubini - “L'Italia sia più veloce” – **Corriere della Sera**, 10.7.2020.

Sabato 11 luglio 2020

"Marc Fumaroli è stato un grande custode della memoria, uno studioso capace di creare un'immagine credibile e straordinariamente ricca di dettagli delle nostre più profonde e tenaci radici culturali. Un giovane curioso del passato a cui capiti la fortuna di leggere un capolavoro come l'età dell'eloquenza ne verrà segnato in maniera indelebile".

Emanuele Trevi – Nella pagina di pubblicità della casa editrice Adelphi su **Repubblica Robinson** e su **Corriere La Lettura**, per ricordare la scomparsa di Marc Fumaroli (1932-2020) e i suoi titoli pubblicati in Italia: *Lo Stato culturale; La scuola del silenzio; Il Salotto, l'Accademia, la Lingua; L'età dell'eloquenza; Le api e i ragni; Chateaubriand; Parigi-New York e ritorno; La Repubblica delle Lettere.*

*"Merita ricordare quindi le osservazioni scritte da **Francesco Saverio Nitti** nel suo "Meditazioni e ricordi" (Mondadori, 1953). I ministri inesperti - scrive Nitti - sono quelli che "hanno per abitudine di far cadere tutte le responsabilità sulla burocrazia e di dire che gli impiegati non valgono nulla - e così danno prova della loro incapacità, cioè di non saper utilizzare gli uomini secondo le loro attitudini". Ma il ruolo del ministro è mutato da allora. Spesso non vede e non sente l'alta burocrazia. Ha contatti con il suo staff (il gabinetto, spesso molto pletorico). Deve far politica, stare nelle piazze per essere eletto, seguire i sondaggi, "stare sui social", perdere più tempo negli studi televisivi e in interviste, anche per strada, che nel proprio ufficio. Sì, ma allora che titolo ha per rivolgere critiche così dure alla burocrazia?"*

Sabino Cassese, intervistato dal direttore del **Foglio** (7.7.2020), Claudio Cerasa, *Tutti contro la burocrazia - Se i politici fanno dei collaboratori (i burocrati) il bersaglio di accuse*

Note editoriali /1

Intervista a Sabino Cassese sul DL “Semplificazioni”

Poco coraggio, burocrazia e troppi poteri a Palazzo Chigi ²

Marco Biscella

Il DL semplificazioni comprende troppe materie e contiene disposizioni poco coraggiose. E il modello Genova? “E’ un mito improponibile. Fatto poco e fatto male. Non si sburocratizza con un provvedimento di 96 pagine, 48 articoli, approvato tra le 23 della notte e le 4.10 del mattino”.

Sabino Cassese, costituzionalista, giudice emerito della Consulta ed ex ministro della Funzione pubblica, ha bocciato così il decreto legge semplificazione, che il premier Conte ha pomposamente presentato, anche agli occhi dell’Europa, come “la madre di tutte le riforme”. Per Cassese, invece, “l’azione del governo è insufficiente, anche perché temporanea” e “contiene disposizioni non sufficientemente coraggiose, non tali da ottenere davvero una semplificazione”. Per rilanciare i cantieri, rispettando legalità e concorrenza, è sufficiente fare quello che già si fa in Europa: “con norme più semplici e meno numerose”.

Il decreto Semplificazioni è stato approvato dal governo “salvo intese” e lei sull’impianto del provvedimento ha dato un giudizio non certo lusinghiero. Che cosa non la convince soprattutto?

Forma e sostanza non convincono. Il Consiglio dei ministri dovrebbe deliberare i testi, non rinviare le decisioni a singoli ministri. Altrimenti, non c’è più collegialità. Inoltre, il testo del decreto legge Semplificazione comprende troppe materie. E contiene disposizioni non sufficientemente coraggiose, non tali da ottenere davvero una semplificazione. Infine, non delegifica e accentra troppi poteri su Palazzo Chigi, che diventerà un nuovo collo di bottiglia.

Come valuta la sospensione per un anno del Codice degli appalti? Non era meglio riformarlo? E secondo lei, il decreto confonde la semplificazione con l’introduzione di deroghe e sospensioni?

Si sono confusi interventi di emergenza con semplificazioni. Il Codice degli appalti andava depurato di tutto quello che fu aggiunto sotto la pressione dell’Anac. Quindi, l’azione del governo è insufficiente, anche perché temporanea.

La semplificazione è un obiettivo inseguito da tempo, molti governi hanno cercato di raggiungere questo risultato, ma con esiti poco incoraggianti. Come si taglia la cattiva burocrazia?

Quella che lei chiama cattiva burocrazia è il risultato di un complesso di fattori. In primo luogo, una legislazione pesante, farraginoso. In secondo luogo, un eccesso di oneri e di fattori disincentivanti sulla burocrazia. In terzo luogo, un disegno delle procedure labirintico.

L’avvio dei cantieri è più che una necessità per un paese come l’Italia dove mancano infrastrutture e investimenti pubblici. Come si conciliano la velocizzazione di tempi e iter burocratici con il rispetto della legalità e la tutela della concorrenza?

Nello stesso modo in cui si conciliano questi due principi all’interno dell’Unione Europea: con norme più semplici e meno numerose. E con un rispetto dei tempi da parte dell’amministrazione.

In sede di stesura e approvazione del decreto c’è stato un duro scontro, anche politico, su abuso d’ufficio e responsabilità per danno erariale. Come si vince la “paura della firma”?

Questi sono pesi che vanno eliminati dalle spalle della pubblica amministrazione. L’abuso d’ufficio è reato troppo generico per poter essere conservato. La responsabilità per danno erariale viene utilizzata dalla Corte dei conti in modo irragionevole e quindi costituisce un incentivo al non fare.

Corte dei conti e Anac hanno avanzato le loro critiche e i loro rilievi. Sono fondati?

Corte dei conti e Anac resistono a ogni cambiamento perché difendono i propri poteri invece dell’interesse nazionale.

Il “modello Genova” è proponibile o improponibile a livello nazionale per rilanciare i cantieri?

Il modello Genova è un mito improponibile. Riguarda un’opera che esisteva già. Riguarda un ambito molto ristretto. L’opera è stata finanziata con mezzi privati.

² <https://www.ilsussidiario.net/news/dl-semplificazioni-cassese-poco-coraggio-burocrazia-e-troppi-poteri-a-palazzo-chigi-2/2046277/>

Note editoriali /2

Con la pandemia è scoppiata la questione istituzionale ³

Michele Oricchio ⁴

Un contrasto crescente tra istituzioni

Da qualche settimana stiamo faticosamente cercando di uscire dall'emergenza socio-sanitaria conseguente al diffondersi, anche in Italia, della pandemia da "Covid 19". Pur con tutte le incognite che il periodo ci riserva, è possibile e doveroso iniziare a svolgere alcune considerazioni in merito alla risposta che il nostro sistema-paese è stato complessivamente in grado di dare agli enormi problemi insorti e alle criticità istituzionali che lo stato di emergenza ha impietosamente evidenziato e che hanno ulteriormente aggravato il quadro complessivo delle nostre finanze pubbliche.

Un problema emerso prepotentemente nei mesi appena trascorsi è certamente quello dell'assetto istituzionale della Repubblica, su cui finalmente hanno iniziato a riflettere criticamente numerosi studiosi, specie con riferimento al ruolo assunto delle regioni – a cinquanta anni dall'istituzione di quelle a "statuto ordinario": l'accentuarsi di egoismi e particolarismi rende obiettivamente più difficile una strategia unitaria, sia economica che sanitaria e sociale.

Bisogna ricordare, infatti, come le riforme amministrative degli anni Novanta, culminate nel 2001 con la modifica del Titolo V della Costituzione in senso cosiddetto "federalista", abbiano costituito i presupposti per un nuovo localismo, favorendo un'onerosa moltiplicazione dei centri decisionali e di spesa che rischia di decolorare la dimensione nazionale e unitaria della pubblica amministrazione, strumentale alla soddisfazione dell'interesse pubblico.

Tale condizione ha accentuato un crescente contrasto fra le istituzioni e ha allargato la distanza dell'esperienza che abbiamo vissuto in questa emergenza sanitaria dall'ideale costituzionale delle autonomie regionali e della leale collaborazione fra queste e lo stato.

Tutto ciò è accaduto anche per l'assenza, in Costituzione, di una esplicita clausola "di supremazia" nonché di una previsione generale del cosiddetto "stato di eccezione" la cui ipotesi è contemplata unicamente nell'articolo 78, con riguardo al solo caso di guerra in cui è previsto che "le Camere conferiscono al governo i poteri necessari".

Ne è derivato un percorso a ostacoli nella lotta all'epidemia, nel corso del quale non poteva ovviamente mancare il ricorso alla giustizia, specie amministrativa, il cui intervento cautelare è stato spesso richiesto non solo da privati che si sono ritenuti illegittimamente penalizzati dai provvedimenti emergenziali emanati soprattutto in sede locale, ma anche dal governo che, nel mentre era impegnato a combattere l'emergenza sanitaria, ha ritenuto di dovere impugnarne diversi provvedimenti "eccentrici" di autorità territoriali.

I tre punti critici

In un contesto di iperproduzione normativa centrale e locale non sorprende, dunque, che ci si sia diffusamente esercitati ad attribuire ad altri la responsabilità di carenze proprie e disagi vari, quali quelli che hanno riguardato l'adeguatezza delle strutture ospedaliere e la capienza dei reparti dedicati alle malattie infettive e alla terapia intensiva, come pure che si denunciassero gravi manchevolezze nella fornitura e distribuzione di apparecchiature e dispositivi sanitari, di mascherine e materiali d'uso per contrastare il contagio, per ovviare alle quali si è andati in ordine sparso esponendosi a frequenti "incauti acquisti" e affidamenti diretti, che hanno già richiamato l'attenzione di numerose procure penali e contabili.

Il frazionamento delle competenze fra i molteplici livelli istituzionali esistenti ha indebolito lo stato sia in ambito internazionale che interno, ove rischia di perdere il suo ruolo centrale di promotore del benessere della comunità nazionale, frenato dalla richiesta di "compensazioni territoriali"

³ lavoce.info.it (8.7.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/68362/con-la-pandemia-e-scoppiata-la-questione-istituzionale/>

⁴ Già magistrato ordinario, è attualmente Presidente di sezione della Corte dei Conti ove, peraltro, ha svolto per lungo tempo le funzioni di Procuratore regionale in Basilicata e Campania.

frequentemente avanzate nell'ambito di una necessitata permanente concertazione fra tutti i soggetti interessati (vedasi esempi di scuola, sanità, opere pubbliche e altro ancora).

Tale condizione ha avuto come punto di partenza il 1997 con le cosiddette "leggi Bassanini" che, per una sorta di eterogenesi dei fini, anziché semplificare realmente la nostra pubblica amministrazione, ne hanno favorito una "operosa improduttività" testimoniata dalla necessità di un profluvio di norme secondarie e di continue conferenze di servizi, tavoli di concertazione e cabine di regia, spesso superabili solo attraverso la remunerativa nomina di commissari o il ricorso alle "delicate" procedure *extra ordinem* di "protezione civile".

In tale acclarato contesto, tre appaiono i punti critici a cui è necessario porre urgente rimedio:

- 1) l'errata riforma costituzionale e amministrativa in chiave pseudo-federalista;
- 2) l'errata impostazione di un sistema di pesi, contrappesi e controlli;
- 3) l'errata riforma della privatizzazione del pubblico impiego in una generalizzata logica "pan-aziendalistica".

È giunto il tempo, dunque, di ripensare la riforma costituzionale del 2001, che ha enfatizzato il ruolo delle regioni senza considerare il fatto obiettivo che sono troppo piccole per legiferare e troppo grandi per amministrare: il paese ha bisogno di una reale semplificazione dell'amministrazione centrale e locale in grado di garantire una spesa pubblica efficiente capace di far ripartire l'economia, svincolata da condizionamenti localistici e finalizzata a soddisfare l'interesse generale.

Potremmo dire che, altrimenti, rimarremo condannati a rappresentare una evidente conferma della fondatezza della "teoria delle scelte pubbliche" (elaborata da James Buchanan, premio Nobel per l'economia nel 1986), secondo la quale il funzionamento dello stato è influenzato negativamente dalla presenza di troppi interessi particolari che causano una crescita eccessiva della spesa pubblica.

Note editoriali /3

Parlamenti digitali? ⁵

Francesca Rosa ⁶

L'irruzione della pandemia nei nostri ordinamenti costituzionali ha prodotto effetti indiretti sui diritti individuali, a causa delle stringenti limitazioni imposte per contrastare la diffusione del contagio. Libertà di circolazione, di riunione, di iniziativa economica, diritto di voto, al lavoro e all'istruzione sono stati oggetto di significative compressioni, senza precedenti dalla fine della seconda guerra mondiale. Altrettanto rilevanti, anche se meno tangibili, sono state le conseguenze sull'organizzazione dei poteri, che hanno riproposto e accentuato la nota dicotomia tra centralità del governo e marginalità del Parlamento, che ormai da qualche decennio connota gli equilibri dei sistemi di governo delle democrazie stabilizzate.

I governi sono stati da subito protagonisti dell'azione pubblica di contrasto alla pandemia: chiamati in causa per rispondere con tempestività alle conseguenze derivanti dalla diffusione del Coronavirus, hanno anche instaurato un canale di comunicazione diretta con il popolo per spiegare le condizioni della salute pubblica e le ragioni delle misure adottate per tutelarla. Ma dei legittimi rappresentanti del popolo, dei Parlamenti, che ne è stato?

L'analisi comparata mostra che i Parlamenti – a differenza dei governi – hanno inizialmente reagito al Covid-19 “rallentando il passo”. Un'espressione che abbraccia scelte molto diverse, che oscillano dalla chiusura al pubblico delle sedi della rappresentanza politica nazionale, alla riduzione del numero dei partecipanti alle sedute, all'aggiornamento dei lavori o alla riorganizzazione dell'agenda parlamentare, in entrambi i casi con l'obiettivo di concentrare i lavori sull'esame/approvazione delle misure adottate dai governi per contrastare il contagio e sostenere i costi economici del lockdown.

Si tratta di una risposta comprensibile nell'immediato: sul fronte della partecipazione ai lavori, alla luce della numerosità degli organi parlamentari e delle loro strutture serventi, nonché del pendolarismo che connota la vita professionale della classe politica. Sul versante dell'organizzazione dei lavori, in ragione dell'urgenza “del provvedere” in relazione alle conseguenze del Coronavirus, che è divenuto brevemente la priorità dell'agenda politica.

Nondimeno, i Parlamenti svolgono funzioni essenziali per gli ordinamenti democratici – rappresentativa, legislativa e di controllo –: debbono pertanto essere pienamente funzionanti, soprattutto in tempi di emergenza. Il caso contrario solleva problemi di ordine funzionale e simbolico. Funzionale poiché priva gli ordinamenti costituzionali di organi che proprio in questi frangenti sono chiamati a lavorare a pieno regime, non solo perché l'intervento della legge è indispensabile per fondare legittimamente la limitazione dei diritti e l'autorizzazione della spesa pubblica, ma anche per controllare le scelte compiute dal potere esecutivo in ordine al concreto bilanciamento tra gli interessi costituzionali “in gioco”. Simbolico, poiché in un momento in cui rimangono operative le sole attività essenziali rischia di veicolare all'opinione pubblica l'idea che quelle parlamentari non siano fra queste e che dei Parlamenti si possa fare a meno.

Dopo lo spaesamento

Fortunatamente lo “spaesamento” dei Parlamenti non è durato a lungo. Superato il disorientamento iniziale, anche in seguito alle sollecitazioni provenienti dal dibattito pubblico e dagli addetti ai lavori, le assemblee rappresentative hanno riorganizzato le proprie modalità di lavoro per tornare operative, e nel farlo si sono confrontate con la possibilità di lavorare a distanza. Da apripista in questo ambito è stato di certo il voto del 26 marzo del Parlamento europeo.

Di fronte a questo scenario le reazioni sono state tre. Alcuni Parlamenti hanno escluso in radice tale ipotesi sulla base delle previsioni costituzionali e regolamentari che prescrivono o presuppongono la presenza fisica di deputati e senatori nella aule parlamentari al fine del regolare svolgimento dei

⁵ Rivistailmulino.it (10.7.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5300

⁶ Professore associato in *Diritto pubblico comparato* all'Università di Foggia

lavori. È questo il caso di Italia e Irlanda. Altri Parlamenti, invece, hanno “forzato” l’interpretazione delle norme regolamentari che già consentivano il voto per delega (Francia) o a distanza (Spagna) per poterle applicare a un’ampia platea di parlamentari e renderle così fruibili in occasione dell’emergenza sanitaria. Altri ancora, infine, hanno temporaneamente (Germania e Regno Unito) o stabilmente (Belgio) modificato le proprie norme regolamentari per consentire le riunioni e il voto da remoto delle commissioni (Germania) e talvolta dell’Aula (Regno Unito).

In quest’ultimo caso, nondimeno, è d’obbligo una duplice precisazione: da un lato, le aperture sono state connotate da un’estrema cautela in relazione ai lavori a distanza del plenum, soprattutto in relazione al voto, dall’altro, resta la preferenza per il lavoro in presenza, nella misura in cui la partecipazione ai lavori da remoto è una possibilità che non sostituisce il diritto a partecipare fisicamente alle riunioni camerali.

Lo scenario del “Parlamento digitale” è infatti controverso.

Da un lato gli strumenti della tecnologia aprono la possibilità di lavorare da remoto anche per le istituzioni rappresentative, consentendo la continuità delle funzioni parlamentari in condizioni emergenziali o di normalità per chi è colpito da un impedimento temporaneo. Dall’altro sollevano non pochi problemi di ordine costituzionale, teorico e pratico. Dal punto di vista costituzionale, implicano un’attenta valutazione dei vincoli imposti dalla Costituzione e dei margini di “manovra” a disposizione dei regolamenti parlamentari. In Italia su questo aspetto si è aperto un nutrito dibattito tra chi ritiene insuperabile la compresenza fisica dei Parlamentari in un medesimo luogo (in forza dell’art. 64, terzo comma, Cost., ai sensi del quale “le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale”: cfr. Massimo Luciani) e chi invece pensa che i regolamenti parlamentari abbiano la possibilità di declinare in senso evolutivo la presenza alla quale fa riferimento la carta fondamentale (cfr. Stefano Ceccanti e Nicola Lupo e Salvatore Curreri).

D’altro canto, anche ritenendo che i regolamenti parlamentari possano operare questo salto, non si possono sottostimare le conseguenze sistematiche derivanti dal considerare le Camere riunite anche quando non vi sia una compresenza fisica nel medesimo luogo, essendo questa la nozione di riunione accolta dalla Costituzione (art. 17 Cost.).

Numerose sono anche le questioni pratiche: fatta eccezione per il dibattito che si svolge in collegi di piccole dimensioni, le commissioni, il trasferimento “virtuale” richiede un profondo ripensamento dei procedimenti parlamentari. È inoltre doveroso domandarsi in quale misura gli strumenti della tecnologia oggi a disposizione garantiscano la personalità e – ove prevista – la segretezza del voto. Infine, devono essere valutati i problemi di sicurezza e le conseguenze collegati all’utilizzo di piattaforme informatiche private per lo svolgimento di attività istituzionali.

La risposta a questo complesso di problemi difficilmente può essere formulata nei tempi rapidi della pandemia, ma forse alla pandemia va riconosciuto il merito di aver sollevato la questione e consegnato ai Parlamenti l’onere di affrontarla. Il lavoro da remoto dei Parlamenti è un’opportunità della quale vanno meditate le implicazioni e governate le conseguenze. La sua introduzione può essere uno strumento di grande utilità, ma può prestare il fianco a una lettura riduttiva del lavoro parlamentare, in tempi in cui la politica già non gode di “chiara fama”, che è ben lungi dal risolversi in un “click

Note editoriali /4

Merkel e il bluff della politica italiana: basta complotti e trame, è ora di governare ⁷

Flavia Perina ⁸

La crisi obbliga a una generale assunzione di responsabilità, sulla base della quale le nostre classi dirigenti saranno giudicate. Il problema è che i tempi dell'emergenza economica e dell'Europa, per l'ennesima volta non collimano con i tempi e riti dei partiti

Prendere posizione non è facile per un Paese come l'Italia, che dell'ambiguità e dei doppi giochi sui tavoli internazionali ha fatto molto a lungo un'arte. Quella stagione, tuttavia, pare finita. L'intervista collettiva con cui Angela Merkel ha squadernato il suo programma per l'imminente semestre di presidenza europea preannuncia un "tempo della trasparenza" al quale noi (e buona parte del Vecchio Continente) volenti o nolenti dovremo adeguarci.

È chiaro il rischio del post-pandemia, chiari i numeri della crisi che già ci avvolge, ma finalmente sono chiari anche gli strumenti che da metà luglio potrebbero diventare operativi. Dunque, quando Frau Merkel dice: «La decisione sull'utilizzo del Meccanismo europeo di stabilità spetta all'Italia» non è tanto per ribadire una banalità (ovvio che spetti a noi, a chi se no?) quanto per dirci: da adesso si gioca a carte scoperte, la scelta è vostra, fatela.

Trasparenza europea, sarebbe grande occasione

Il problema italiano è che i tempi dell'emergenza economica e dell'Europa, per l'ennesima volta non collimano con i tempi della politica. Le elezioni regionali di settembre sono percepite dai partiti come l'ennesima "madre di tutte le battaglie", anche se in gioco non c'è moltissimo, visto che su sei governatorati in scadenza soltanto due sono giudicati contendibili: Puglia e Marche, posti importanti per carità, ma non esattamente la California o la Baviera.

Sembra piuttosto infantile aspettare il verdetto su Michele Emiliano e Luca Ceriscioli per decidere se vogliamo i 36 miliardi di finanziamenti Mes per la sanità e come intendiamo stare nella partita da duemila miliardi dei Recovery Fund europei. E sarà difficile spiegare ai nostri partner che, davanti alla prospettiva di un calo del Pil senza precedenti e di due milioni di disoccupati in più entro fine anno, la politica italiana giudica prioritaria una tornata elettorale di serie B.

Il tempo della trasparenza europea, peraltro, se sfruttato potrebbe essere una grandissima occasione per tutti. Da moltissimi anni lamentavamo l'opacità delle istituzioni dell'Unione e il loro oscuro perdersi nei dettagli sulle misure delle zucchine e delle vongole, mentre il benessere dei popoli affondava. Vero o non vero che fosse, a questa narrazione hanno aderito tutti: le destre per sostenere l'irriformalità di un sistema nato male, le sinistre per giustificare la loro costante perdita di consenso a vantaggio del populismo.

Merkel, sollecitazione a decidere

Ora che la musica cambia in modo radicale, adesso che sono chiari i rischi e le misure a disposizione per scongiurarli, per entrambi i fronti ci sarebbe un'utilissima occasione di riposizionamento, anche per evitare di coronare i rispettivi sogni di potere alla guida di un Paese ridotto in macerie e comunque travolto dai debiti.

La sollecitazione a decidere di Angela Merkel contiene, in fondo, anche questa implicita domanda: che Italia immaginate fra sei mesi, fra un anno, fra due? Cosa si potrà fare di questa Nazione se, qui e ora, non parte una consistente operazione di salvataggio del lavoro, dei redditi, dell'impresa, degli investimenti, del sistema sanitario? Non sono interrogativi che riguardano solo la coalizione di governo, anzi. Pesano anche sull'opposizione, che da molto tempo – sondaggi alla mano – sostiene di rappresentare la maggioranza dei cittadini e chiede il voto per trasformare il consenso virtuale in svolta elettorale. La logica del "tanto peggio tanto meglio" non può spingere ad affondare un Paese

⁷ Linkiesta.it (29.6.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/06/mes-merkel-conte/>

⁸ Giornalista, scrittrice ed ex parlamentare

pur di conquistarlo: cosa si prenderebbero, poi? Un'Italia in agonia, resa ingovernabile dalla rabbia sociale e dalla mancanza di risorse?

Il nuovo gioco a carte scoperte dell'Europa, insomma, obbliga a una generale assunzione di responsabilità, sulla base della quale le nostre classi dirigenti saranno giudicate. Ed è immaginabile che il giudizio peggiore riguarderà i "forse", i "non ora", i "ne discuteremo" e tutte le espressioni vaghe che la nostra politica si è abituata a usare nel tempo per tenere insieme i suoi governi perennemente fragili. In passato c'è stata molta indulgenza per queste tattiche dilatorie, ora ce n'è assai meno. Sarà meglio che le nostre leadership ne tengano conto ogni volta che, in risposta alle sollecitazioni, dicono "vedremo".

Note editoriali /5

Pensiero di cornice - Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Repubblica – Eugenio Scalfari - *I liberal-socialisti e quelle parole gettate nel vento* – E' sbagliato sostenere che il suo ideale politico e intellettuale non sia compatibile con Mazzini, Garibaldi e Cavour - "C'è una questione che va affrontata e che sta determinando opinioni di studiosi, di giornalisti, di uomini politici ed economici che è in crescita, addirittura settimana dopo settimana: **la figura di Giuseppe Conte presidente del Consiglio**. Un paio di settimane fa sul nostro giornale ho scritto che Conte era ispirato da un ideale politico liberal-socialista e questo era certamente un suo vantaggio su altri uomini politici di oggi e di ieri. Questa mia opinione tuttavia è stata fortemente criticata: il liberal-socialismo sarebbe impossibile, chi è liberale non può essere socialista e viceversa. Applicando questa tesi a Giuseppe Conte, lo si riconosce piuttosto con la mansione di liberale, che è piuttosto sulla destra politica e comunque impossibile di coniugarla con il socialismo (e non parliamo d'un eventuale comunismo). La storia non solo dell'Italia ma dell'Europa conferma che quella duplice attribuzione ha marcato gli ultimi trecento anni di un continente moderno, e ha determinato fenomeni di natura rivoluzionaria a cominciare dalla Rivoluzione francese e contemporaneamente anche inglese, sia pure con natura profondamente diversa."

Sole 24 ore – Sergio Fabbrini - *Effetto Keynes sul patto di stabilità* – "Con le decisioni che sono in discussione in questi giorni nel Consiglio europeo, Bruxelles non dovrà più limitarsi a controllare le politiche di bilancio nazionali, ma potrà condizionarle attraverso una sua autonomia politica di bilancio. "Next Generation EU", con relative tasse europee, è il treno con cui John Maynard Keynes può arrivare a Bruxelles. Un arrivo, però, che non sarà privo di sfide (per i governi nazionali, il nostro in particolare). Attraverso un budget europeo basato su risorse proprie (e non su trasferimenti nazionali), Bruxelles potrà definire le sue autonome priorità di policy (digitalizzazione, riconversione ambientale, risparmio energetico, sostenibilità industriale, riqualificazione professionale), usandole per poi condizionare i Paesi europei".

Lunedì 6 luglio 2020

Repubblica – Ezio Mauro - *Dove nasce la paura del futuro* - "Se il futuro non è più quello del passato, come possiamo vivere soltanto consumando il presente, senza progettare, sperare e immaginare? È la vera domanda che la politica ha davanti a sé appena uscita dalla fase più acuta dell'emergenza, e l'incertezza della risposta spiega le difficoltà che le democrazie hanno in tutto il mondo a rimettersi in moto, indirizzando le energie dei cittadini e dei Paesi non soltanto in uno slancio di ripresa, ma in un piano di ricostruzione, che è per forza di cose un ridisegno del futuro. È come se l'occidente liberaldemocratico, che si credeva padrone del nuovo secolo, fosse capace di proteggere e di curare come ha dimostrato la lotta contro la pandemia - ma non più di confortare e incoraggiare".

Martedì 7 luglio 2020

Stampa – Massimo Recalcati - *Quel virus tra Darwin e Marx* – "La violenza dell'epidemia sta lentamente perdendo nel nostro Paese il suo vigore mortifero. Siamo sopravvissuti a fatica e sappiamo bene che il trauma non si è affatto esaurito, non è alle nostre spalle ma vi siamo ancora drammaticamente dentro. Due volti più di altri ci aiutano oggi a decifrarlo ulteriormente. Sono i volti di Darwin e di Marx. Perché Darwin? Quest'epidemia ha colpito i più fragili e i più vulnerabili: le persone già indebolite da altre malattie, ma, soprattutto, i nostri anziani. Il virus sembra avere cinicamente applicato la norma darwiniana della selezione naturale della specie. Quel virus tra Darwin e Marx ha soppresso le vite meno adeguate a resistere, quelle più indifese, quello meno provvisto di anticorpi. Una intera generazione, come sappiamo, è stata decimata. Ma a essere cinico non è stato solo il virus quanto, ancora di più, il ragionamento che implicitamente molti hanno, consciamente o inconsciamente, condiviso: se qualcuno tra noi deve morire meglio loro, i vecchi, quelli che, in fondo, hanno già vissuto la loro vita. Meglio, dunque, loro che noi".

Foglio - Intervista a **Sabino Cassese: «Tutti contro la burocrazia - Se i politici fanno dei collaboratori (i burocrati) il bersaglio di accuse»** - "E' accusata, a torto, di ogni male e la sua semplificazione è considerata la madre di tutte le riforme Procure, Anac e Corte dei conti si sono mobilitati nei giorni scorsi, a difesa dei propri poteri agitando lo spettro dell'illegalità, della corruzione, dello sperpero del pubblico denaro. Si sono, però, ben guardati dal dimostrare quanto efficace sia la loro azione, visto che, con tanti "cani da guardia", a loro dire, illegalità, corruzione e sperpero del denaro pubblico continuano a ritmi addirittura crescenti. Questo è il primo punto dolente: ci si agita e si interviene senza avere dati obiettivi, raccolti sul campo. Un compito delle stesse autorità menzionate, oltre che dell'Istat. Quest'ultimo, qualche tempo fa, ha svolto un'indagine interessante sulla corruzione misurata, invece di quella percepita, che ridimensiona fortemente quest'ultima. Dovrebbe continuare in questo compito, rendendosi utile all'opinione pubblica e al legislatore. Un'altra anomalia è costituita dal fatto che il Pd sembra si sia schierato sul fronte conservatore, a difesa dell'esistente. Non meraviglia, visto che ai partiti mancano programmi e linee direttrici di azione, quelli che una volta nascevano nella "base", nelle sezioni, in interminabili ma fruttuosi dibattiti, spesso venati di ideologismi, ma utili per formare un "idem sentire". Lasciamo da parte gli atteggiamenti di corpi dello stato e di forze politiche e passiamo ai provvedimenti in cantiere. Questi sono dettati dal desiderio di "tagliare la burocrazia", incolpata di tutti i possibili mali. Ora, una volta, fino alla svolta del 1992-1993, quando è stata introdotta la separazione tra indirizzo e controllo (spettanti alla guida politica) e gestione (spettante alla burocrazia), era il ministro che "firmava" gli atti. Se questi erano firmati da un alto funzionario, la sua firma era apposta sotto la dicitura "per il Ministro" o "d'ordine del Ministro". La separazione ha scaricato il corpo politico delle responsabilità delle decisioni "day-to-day". Tuttavia il ministro rimane il primo degli amministratori. Sì, anche se si è scaricato di questo compito e delle relative responsabilità, in parallelo con la riduzione delle sue immunità penali e civili. Ora, quindi, guida una barca della

quale si lamenta ogni giorno, senza, tuttavia, riprendere il proprio ruolo iniziale, citi che potrebbe fare, non essendo quella distinzione tra indirizzo/controllo e gestione un principio costituzionale.”.

Mercoledì 8 luglio 2020

Foglio - Giuliano Ferrara – **Il virus e i nuovi confini tra sinistra e destra** - La paura vale per tutti, è per sua natura egualitaria, ma la reazione culturale diverge (vedi Bolsonaro) ed il riflesso di due visioni del mondo. Perché le virtù repubblicane antivirus stanno a metà tra la nostra indipendenza etica e il nostro buon senso solidale – “Non è così difficile capire perché ci siano due sensibilità diverse nella reazione all'epidemia. A sinistra si crede nell'uso razionale di strumenti preventivi, al principio di precauzione, al concetto di cura di sé e degli altri, e alla comunità. Di qui propensione maggiore a usare mascherine, a distanziarsi, a osservare regole collettive alla cui radice sta la fiducia nell'umanità, nelle sue magnifiche sorti e progressive, nelle sue risorse comuni e condivise, nei dettami dell'autogoverno e nel welfare di stato. A destra prevale una logica opposta, si teorizza una comunità di destino fondata sulle libertà dell'individuo viste senza illusioni razionalistiche (“alla fine tutti dobbiamo morire”, ha ricordato l'inferno Bolsonaro che gioca d'azzardo per conto proprio e altrui), la prevenzione è una trappola per il controllo del popolo da parte delle élite, le precauzioni riguardano i bambini, ciascuno deve cavarsela senza fare affidamento su un eccesso di cura e di solidarietà comunitaria C'è una eco della diatriba tra il primato della vita e dell'assistenza ai vulnerabili, valori fondati sull'autorità della legge e della sensibilità sociale, e il primato della dignità e dell'indipendenza come garanzie di uno stile di vita che mette al vertice della morale l'intraprendenza del singolo. Sono motivi post-illuministici e post-romantici che si integrano, si mescolano e si disgiungono fino a opporsi e a cristallizzarsi. La paura vale per tutti, è per sua natura egualitaria, ma la reazione culturale diverge, del tutto a prescindere dal coraggio come temperamento e carattere. Obbedire al principio di autorità è il forte della destra e della sua ideologia tradizionalista, il che porta fior di demagoghi a sfruttare e irreggimentare questa inclinazione “naturale” anche in paradossale senso libertario, poi c'è la disciplina civile, che in un'epoca di pandemia diventa tutt'uno con la cura dell'altro e la solidarietà nell'ambito di una società che si dà da sola la sua legge con strumenti liberali e democratici”.

Giovedì 9 luglio 2020

Corriere della Sera – Enrico Letta – **Serve un'Europa-potenza che riparta da due missioni: l'ambiente e la tecnologia** – Enrico Letta: «**Tempo di scrivere una dottrina comune**» - Il testo è tratto dal volume **Il mondo dopo la fine del mondo** che sarà pubblicato ad ottobre dagli Editori Laterza- “Dalla crisi più violenta deve nascere l'Europa potenza. Non è un sogno, né una fuga in avanti. E una esigenza che, dopo quanto avvenuto, si fa sempre più pressante. L'Europa sta diventando adulta e in questo processo di maturazione, sbloccato dal Covid, deve porsi immediatamente il problema di come collocarsi in una geopolitica in drastica evoluzione. Di certo, se intende accettare la sfida sino-americana, deve prima di tutto accettare, per se stessa, la sfida della potenza. Si tratta, in termini più semplici, di scrivere per la prima volta una vera «dottrina europea». È un compito storico ma forse meno arduo di quanto la definizione sembrerebbe suggerire. Questo perché anzitutto le premesse sono già insite nella nostra identità comune e nel modello di sviluppo umano, pace e benessere da cui si è originato il progetto dei padri fondatori. In secondo luogo perché anche prima dell'era Covid-19 l'Europa aveva definito gli obiettivi dei cinque anni della legislatura 2019-2024 attorno a due grandi missioni: il Green Deal europeo e l'umanesimo tecnologico. In entrambi gli ambiti esiste una spiccata specificità europea che può tradursi, se valorizzata politicamente, in leadership prima e in egemonia culturale poi.”.

Venerdì 10 luglio 2020

Corriere della Sera – Paolo Mieli - **Il principio di realtà rifiutato**- “La vicenda del ponte di Genova e del rapporto con la famiglia Benetton ci rivela in fin dei conti soprattutto una cosa: Giuseppe Conte si sta appalesando come uno dei più straordinari illusionisti della nostra storia. Ipnotizzata la sua (peraltro consenziente) maggioranza, annuncia, dice, si contraddice, rinvia, alla fine poi ricomincia riportandoci al punto di partenza. Non esiste ormai più un solo punto su cui qualcuno nella maggioranza si attenga al principio di realtà. Prendiamo il dibattito sugli aiuti europei (di cui, sia chiaro, dipendesse da noi faremmo richiesta all'istante). Quel che sconcerta sono le argomentazioni messe in campo: tali aiuti devono essere donati e, nel caso si configurino come prestiti, va garantito che siano senza «condizionalità». I Paesi che pretenderebbero di ridurne l'ammontare e verificare come quei soldi saranno spesi, vengono descritti come egoisti, avidi e insensibili alla causa europea. Perché insensibili? Per il fatto che — se la Comunità non ci regala quei soldi all'istante o non ce li presta alla maniera che noi pretendiamo — noi non faremo nulla per impedire che vada a monte l'intera costruzione europea. Conta poco che noi quei soldi non sappiamo neanche bene come spenderli. E che probabilmente una parte li butteremo via. L'importante è prenderli”

Sabato 11 luglio 2020

Foglio – Pier Carlo Padoan - **Il rimbalzo sarà possibile rinunciando alle misure temporanee** - “La profondità della recessione si allarga per tutti i paesi dell'Unione. Ma, forzando un po' l'ottimismo, si intravede un punto di svolta nelle economie europee. Lo afferma, sia pur sottovoce, il rapporto della Commissione europea nelle previsioni d'estate. Fanno eco gli indicatori anticipatori dell'Ocse. Questo vale anche per l'economia italiana che comunque presenta un quadro più debole dei partner europei per intensità della recessione e fragilità della posizione delle imprese e delle famiglie che, come ricorda Banca d'Italia, stanno esaurendo le risorse di risparmio accumulato prima della crisi. La sfida per la politica è quella di percorrere un “sentiero complesso” che dalla gestione dell'emergenza deve passare alla fase della ripresa e arrivare alla sostenibilità sia della crescita sia della dinamica del debito. Condizioni che, come è noto, sono collegate”.

Politica / Mondo/ 1

Come cambia la politica estera degli Stati Uniti nel Mediterraneo con il Covid-19 ⁹

Ian O. Lesser ¹⁰

Questo articolo è una rielaborazione ridotta, in italiano, del lavoro di Ian Lesser di prossima pubblicazione sul Mediterranean Yearbook 2020 dello IEMed sulla politica estera americana nella regione (qui la versione originale integrale).

La crisi del Covid-19 e le sue conseguenze economiche avranno implicazioni importanti per la politica estera americana, anche nel Mediterraneo. In primo luogo, avrà un enorme effetto di distrazione. Gli Stati Uniti non si libereranno necessariamente dei problemi mediterranei, ma la soglia per interventi costosi e sforzi diplomatici sarà più alta. I governi del mondo non avranno molto capitale politico in eccesso da spendere in politica internazionale. Allo stesso modo, molti problemi non potranno essere affrontati poiché Washington e altri sono concentrati su altro.

In secondo luogo, la depressione economica globale avrà conseguenze per la politica americana. Le economie emergenti – Turchia e Marocco – e quelle dell'Europa meridionale sono particolarmente esposte. Quale sarà l'estensione del sostegno americano in caso di nuove richieste al Fondo monetario internazionale e pressioni sul debito sovrano?

Lo sviluppo delle risorse di gas offshore nel Mediterraneo orientale è stato elemento centrale nella politica americana, sia come elemento di cooperazione che, più recentemente, come preoccupazione di stabilità. Il crollo dei prezzi globali dell'energia sospenderà i costosi progetti energetici offshore di ogni tipo per il prossimo futuro. Infine, la crisi attuale ha enfatizzato la tensione esistente tra la necessità di approcci coordinati e multilaterali – in materia di salute, economia e sicurezza – e l'istinto diffuso di ritorno alle soluzioni nazionali. L'approccio americano degli ultimi anni ha anche contribuito a stimolare una ritirata globale dal multilateralismo, le cui conseguenze sono state avvertite distintamente nel Mediterraneo.

Guardando al futuro, la politica di Washington verso il Mediterraneo, il nord e il sud, sarà probabilmente modellata da maggiori preoccupazioni in evoluzione e cambiamenti geopolitici. La competizione strategica, e i rischi, con la Cina saranno in cima all'agenda americana, indipendentemente da chi siederà alla Casa Bianca. Vi saranno preoccupazioni specifiche in merito agli investimenti cinesi nei porti e nelle infrastrutture, compresa l'infrastruttura informatiche nella regione, questione molto controversa in Europa meridionale, nei Balcani occidentali e forse in tutto il Nord Africa. In termini strutturali, l'impegno nel Mediterraneo potrebbe essere significativamente influenzato dallo spostamento, nel lungo periodo, dell'attenzione diplomatica e militare americana verso l'area dell'Indo-Pacifico.

Le recenti amministrazioni, e l'establishment Usa in generale, hanno ridotto il ruolo degli Stati Uniti nelle periferie europee, dove gli alleati sono in grado di agire, compresi i Balcani e il Maghreb. Questo stesso impulso ha motivato il ritiro delle forze americane dalle missioni antiterrorismo nel Sahel e nel Corno d'Africa. È possibile che un'amministrazione democratica guardi più favorevolmente a continuare questo impegno come una questione di solidarietà con la Francia. Ma, escludendo eventi dirompenti, la tendenza è chiaramente verso un progressivo spostamento di attenzione e risorse verso l'Asia.

Tradizionalmente, gli Stati Uniti hanno prestato un'attenzione notevole ai problemi di stabilità nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale. Washington ha svolto un ruolo cruciale nella gestione delle crisi tra Turchia e Grecia (ad esempio, nella crisi di Imia / Kardak del 1996) e su Cipro. Questi temi non hanno dominato l'agenda americana negli ultimi anni ma l'attenzione rispetto alla tensione nella

⁹ Affarinternazionali.it (8.7.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/autori/ian-o-lesser/>

¹⁰ Vice-presidente del German Marshall Fund of the United States (GMF) e direttore esecutivo dell'ufficio di Bruxelles.

regione è in crescita, specialmente quella del Congresso, molto critico verso la Turchia e più favorevole alla cooperazione tra Grecia, Cipro, Israele e (forse con meno entusiasmo) l'Egitto. Il Congresso ha recentemente votato per consentire il trasferimento di armi a Cipro. Nel complesso, gli Stati Uniti hanno un chiaro interesse nell'evitare il disordine nel Mediterraneo orientale e nel preservare la distensione, ancora prevalente, tra Atene e Ankara.

Vi sono poi altri due attori critici per l'ambiente strategico del Mediterraneo: Iran e Russia. Un grave conflitto armato tra Iran e Stati Uniti porterebbe nuove richieste ai partner americani nel Mediterraneo, rivelandosi una nuova fonte di tensione nelle sue già tese relazioni con la Turchia. Anche senza conflitti, l'uso di sanzioni e la politica di "massima pressione" rimarrà in contrasto con l'approccio degli alleati di Washington. Al contrario, qualora una nuova amministrazione dovesse rilanciare la partecipazione americana all'accordo nucleare, ciò sarebbe ampiamente apprezzato nella regione. La Russia sarà in cima all'agenda della politica estera americana. Un'amministrazione democratica sarebbe probabilmente ancora più dura su questo fronte. Ciò potrebbe spingere gli Stati Uniti a guardare più da vicino il ruolo della Russia in Libia, altrove in Nord Africa e, naturalmente, in Siria. Vi sono scarse prospettive che un'amministrazione americana scelga di impegnarsi più direttamente in Siria, ma i democratici potrebbe essere più orientati a partecipare a possibili operazioni guidate dall'Unione europea, in Siria e/o in Libia.

In questo quadro, le elezioni presidenziali del 3 novembre, il corso della pandemia di Covid-19 e le sue ramificazioni economiche pongono questioni enormi sul futuro della presenza americana nell'area. Le preoccupazioni per il disimpegno americano si sono dimostrate esagerate ad oggi. Guardando al futuro, però, la politica americana sarà divisa tra il focus su crisi e alleanze e l'immensa distrazione provocata dalle preoccupazioni globali in materia di salute, economia e sicurezza.

Politica / Mondo/ 2

ISPI Daily Focus Brasile

Non è una “semplice influenza” ¹¹

Il presidente brasiliano Jair Bolsonaro è risultato positivo al coronavirus ma non abbandona il suo approccio contrario alle restrizioni, mentre il paese ha superato il milione e mezzo di casi, con oltre 65mila morti, e crescono le divisioni sociali.

“Sono positivo al coronavirus”, ha annunciato martedì 7 luglio il presidente del Brasile Jair Bolsonaro, che ha comunque cercato di rassicurare i suoi sostenitori dicendo che si sente bene, dopo aver accusato i primi sintomi da COVID-19 domenica scorsa ed esser ricorso al test nella giornata di ieri. Bolsonaro è il leader mondiale che ha maggiormente sottovalutato la pandemia, arrivando a definirla “poco più che una semplice influenza”, anche se il Brasile ha superato il milione e mezzo di casi, divenendo il secondo paese più colpito al mondo, dopo gli USA, con oltre 65mila morti e, nella sola giornata di ieri, oltre 45mila nuovi contagi.

Eppure, nonostante abbia contratto il virus, non sembra che il presidente di estrema destra voglia cambiar approccio, secondo cui la cura è peggio della malattia, opponendosi all’idea di un lockdown a livello nazionale e scontrandosi con quegli amministratori locali – nonché contro alcuni membri del suo stesso governo – che hanno invece adottato o sostenuto la necessità di misure restrittive per contenere i contagi.

Coronaparty?

Il principale indiziato per il contagio del presidente brasiliano potrebbe essere la festa per il 4 luglio presso l’ambasciata statunitense a Brasilia, dove Bolsonaro è stato fotografato insieme ad alcuni suoi ministri e all’ambasciatore USA in atteggiamenti giovali e senza rispettare le misure di distanziamento sociale, né di protezione individuale.

Bolsonaro, che ha dichiarato fosse convinto di aver già contratto il virus nei mesi scorsi, è stato più volte ritratto mentre partecipa a meeting pubblici o intento ad abbracciare letteralmente bagni di folla di suoi sostenitori. Sempre senza mascherina. Il presidente, infatti, l’aveva addirittura abolita per decreto dopo che il Tribunale Superiore Federale ne aveva imposto l’obbligo.



¹¹ Ispionline.it (8.7.2020)

Crescono le disuguaglianze?

La situazione sanitaria del Brasile sta **aumentando le divisioni del paese a più livelli**. Politicamente, ha polarizzato la società tra sostenitori di Bolsonaro e del suo approccio mistificatore e coloro che lo ritengono il principale responsabile della crescita vertiginosa dei contagi. Una contrapposizione che si riflette anche a livello amministrativo, dal momento che solo alcuni municipi hanno introdotto misure restrittive, andando di fatto contro le direttive del governo centrale, che attraverso il presidente ha sempre respinto la possibilità di chiusure, sostenendo invece la necessità di **continuare a lavorare e produrre**. Prima della pandemia, il Brasile stava crescendo velocemente, e Bolsonaro teme che un impatto troppo negativo sul PIL del paese possa costargli caro politicamente. Se **alcune stime di gennaio** prevedevano che l'economia brasiliana nel 2021 sarebbe cresciuta con tassi superiori al 2%, il Fondo Monetario Internazionale **stima** una contrazione di oltre 9 punti percentuali per l'anno in corso. Infine, crescono le differenze anche a livello sociale: come sostiene il corrispondente di *RSI* e *La Stampa*, Emiliano Guanella, nel suo video-commento a ISPI, il contagio da coronavirus "ha esasperato le ingiustizie e le disuguaglianze sociali", dal momento che il 70% dei contagiati si concentra tra i neri e i mulatti del Brasile. Nelle *favelas* delle metropoli del paese, in cui vivono gli strati più disagiati della popolazione, non è infatti possibile garantire un adeguato distanziamento sociale, né condizioni igieniche favorevoli per contrastare la diffusione del virus.

Asse negazionista?

Altrettanto polarizzate, sia in Brasile che sui social a livello mondiale, **le reazioni alla notizia** del contagio del presidente. Se da un lato ha ricevuto la solidarietà dei suoi sostenitori, molti utenti hanno **ironizzato** alludendo a una sorta di "vendetta del karma". Una sorte simile aveva toccato i mesi scorsi il premier britannico Boris Johnson che, dopo iniziali esitazioni ad introdurre il lockdown in Regno Unito per cui promosse innanzitutto l'idea di "immunità di gregge", era risultato positivo al coronavirus, finendo anche in terapia intensiva. Una situazione che aveva spinto il governo britannico a cambiare approccio. E sempre sullo stesso asse può posizionarsi **l'amministrazione Trump** negli USA, dove i contagi sono tornati a salire. Il presidente Donald Trump, alleato di Bolsonaro, è stato raramente visto indossare la mascherina, criticandone spesso l'utilizzo, nonostante il suo paese sia il primo per morti e contagi a livello globale. Trump aveva suscitato particolare scalpore quando a maggio aveva **dichiarato** di assumere, in via preventiva, l'idrossiclorochina, un farmaco antimalarico, e l'azitromicina, antibiotico antibatterico. E lo stesso Bolsonaro ha **dichiarato** ieri di farne uso per contrastare il COVID-19, **nonostante non esista alcuna evidenza scientifica** sugli effetti delle due medicine contro il coronavirus. L'atteggiamento quasi arrogante e ai limiti dell'irresponsabilità del presidente Bolsonaro, in linea con l'asse sovranista a livello mondiale, sta costando caro ai cittadini del Brasile e potrebbe incidere sul mantenimento della chiusura dei confini UE per i viaggiatori da questo paese.



Politica / Mondo/ 3

Diario americano 2020

– 118: il ritorno dei Kennedy mentre Trump sfida il virus in Florida ¹²

Giampiero Gramaglia ¹³

Ennesimo record di contagi da coronavirus negli Usa: ieri, sono stati oltre 60 mila, per un totale, secondo i dati della Johns Hopkins University, alla mezzanotte sulla East Coast, di quasi 2.994.000. I tre milioni vengono superati in queste ore. Il totale delle vittime s'avvicina a 131.500. Ieri, sono state un migliaio

Le cifre, e il 'traguardo' imminente dei tre milioni di contagiati, quasi l'1% della popolazione, ripropongono le polemiche sulle scelte dell'Amministrazione, nel giorno in cui Donald Trump ufficializza il formale ritiro degli Stati Uniti dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che sarà effettivo, come previsto dalle regole di preavviso dell'Onu, fra un anno, cioè dal 6 luglio 2021 (fino a quel momento, Washington dovrà rispettare tutti i suoi impegni, anche finanziari). Immediata la replica del candidato democratico alla Casa Bianca Joe Biden: "Torneremo nell'Oms nel primo giorno della mia presidenza".

Nonostante le cifre del coronavirus, Trump persiste nello spingere per una riapertura delle attività e la ripresa delle scuole a pieno regime il prossimo settembre e torna a scontrarsi con i suoi esperti, preoccupati per il raddoppio della media dei contagi giornalieri dalla metà di giugno. Il virologo Anthony Fauci avverte: l'Unione è ancora "impantanata" nella prima ondata dell'epidemia; e aggiunge: la situazione non è "per nulla buona", anzi è "molto pericolosa".

E Trump sfida il coronavirus: oltre a fare un comizio nel New Hampshire, intende andare a fine settimana a Doral, nella contea di Miami-Dade, in Florida, una delle aree più colpite dai contagi, con un aumento dei casi del 90% nelle ultime due settimane e le terapie intensive quasi intasate. Il presidente visiterà il comando meridionale Usa, dove riceverà un briefing sul traffico di droga dal Sud America. Doral è a meno di tre km dal suo golf club – c'è chi ironizza che quella sia la sua vera meta. La prossima settimana, potrebbe essere sgradevole per Trump per l'uscita di 'Too Much and Never Enough: How My Family Created the World's Most Dangerous Man', il libro di Mary Trump, figlia del fratello maggiore Fred, ucciso dall'alcolismo a 42 anni. Le anticipazioni non sono lusinghiere per il magnate: "Imbroglione come stile di vita", racconta di lui la nipote.

La Casa Bianca, che ha inutilmente tentato di bloccare la pubblicazione del volume, adducendo violazioni di accordi di riservatezza con la famiglia, ha ieri fatto spallucce: "È solo un libro pieno di falsità". La casa editrice Simon & Schuster ne ha anticipato l'uscita al 14 luglio, due settimane prima del previsto.

Nel New Jersey, Amy Petitgout, ex insegnante e moglie di Patrick Kennedy, un ex deputato, terzogenito di Ted Kennedy e nipote di John e Robert, ha vinto le primarie per un seggio alla Camera. Amy, 45 anni, riporterà i Kennedy sul Campidoglio – l'ultimo fu proprio il marito -, se a novembre conquisterà il seggio battendo Jeff Van Drew, un ex deputato democratico transfuga, che è passato al partito repubblicano dopo aver votato contro l'impeachment a Trump.

¹² Affarinternazionali.it (8.7.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/blogpost/118-il-ritorno-dei-kennedy-mentre-trump-sfida-il-virus-in-florida/>

¹³ Giornalista, consigliere scientifico dell'Ispi, già direttore dell'Ansa, dopo essere stato corrispondente a Bruxelles, Parigi e Washington.

Politica / Mondo / 4

Dalla stampa quotidiana italiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Repubblica – Federico Rampini – **Il 4 Luglio di Trump divide gli Usa: "Il nemico è il fascismo di sinistra"** - Nel "Discorso della Montagna" ai piedi del Rushmore, il presidente in crisi nei sondaggi richiama i valori per compattare la base: "No alla cultura della cancellazione del passato". E lancia l'idea di un museo delle glorie nazionali. Ma dalla lista esclude Jfk - Il *Discorso della Montagna* di Donald Trump segna una svolta nella campagna elettorale. Il nemico è "il fascismo di sinistra", una "rivoluzione culturale" che vuole cancellare la memoria storica dell'America, demonizzare il passato, ribaltare i principi della nazione. Scompaiono dall'orizzonte il coronavirus e la crisi economica. La vera posta in gioco è l'anima della nazione, l'identità collettiva. A quattro mesi dall'elezione presidenziale, Trump imposta una campagna d'opposizione centrata sui valori: riprendiamoci l'America. La sua Montagna, è il celebre Mount Rushmore nel South Dakota dove sono scolpite le figure di quattro padri della patria, i **presidenti George Washington, Thomas Jefferson, Abraham Lincoln e Theodore Roosevelt**: tutti in vario modo sotto accusa in quest'epoca di revisionismo storico, attacchi alle statue, critica del passato, promossa dalle proteste contro il razzismo, in particolare dopo la morte di George Floyd. Trump usa la sua visita al monumento per rilanciare un tema che aveva già usato a proposito delle statue demolite o vandalizzate: io sono il presidente degli americani fieri della propria patria e della sua storia.

Martedì 7 luglio 2020

Corriere della Sera – Angelo Panebianco – **Al di là di Trump. I difficili rapporti con gli Usa - "Facciamo l'ipotesi che Trump perda le prossime elezioni presidenziali e che alla Casa Bianca si insedi un'amministrazione democratica guidata da Joseph Biden. Non è sicuro. Però è possibile. In tal caso, riapparirebbe il sereno nei rapporti fra Europa e Stati Uniti? Le due sponde dell'Atlantico tornerebbero ad avvicinarsi? In parte, sicuramente sì: Trump ha antagonizzato a tal punto i governi e le opinioni pubbliche del Vecchio Continente che una sua uscita di scena avrebbe l'effetto immediato di riconciliare molti europei con l'America. Ma in parte forse no. Di sicuro, non avrebbe effetti su quel segmento del mondo europeo che ha sempre coltivato l'antiamericanismo. Il problema è: con un Biden alla Casa Bianca quale spazio politico potrebbe avere la «storica», antica, ostilità nei confronti degli americani presente in certi settori delle élite (non solo politiche ma anche culturali, della comunicazione, eccetera) europee? Le suddette élite avrebbero ancora — una volta estromesso Trump — margini di manovra sufficientemente ampi per influenzare in senso antiamericano porzioni rilevanti dell'opinione pubblica? I risultati dei sondaggi non vanno scambiati per oro colato ma offrono comunque indizi utili per chi voglia interpretare le tendenze in atto. Si consideri, ad esempio, un sondaggio Gallup effettuato (in epoca pre-Trump) nel corso del 2012 e del 2013 in molti Paesi europei ed extraeuropei. Quel sondaggio registrava il forte declino, sia rispetto ai tempi della Guerra fredda che rispetto al primo decennio del nuovo secolo, della fiducia e del consenso delle opinioni pubbliche nei confronti delle politiche degli Stati Uniti. Le opinioni pubbliche percepivano il declino di potenza, sia pure relativo, degli Usa.».**

Giovedì 9 luglio 2020

Stampa – Paolo Russo - **Brasile, Perù e India a rischio pandemico Bloccati tutti gli arrivi** - Che non sarebbe bastato bloccare i voli provenienti dai Paesi più a rischio Covid lo si è capito ieri mattina, quando a Roma Fiumicino e Milano Malpensa sono atterrati due aerei con 165 bengalesi, che tentavano di aggirare il blocco sui voli dal Bangladesh facendo uno scalo intermedio a Doha in Qatar. C'è voluto un decreto di respingimento per «gravi motivi sanitari» firmato in tutta fretta dal ministro degli Interni per farli tornare indietro. Mentre altri 80 passeggeri, tra i quali alcuni italiani impauriti, sono stati sottoposti a tamponi e messi in quarantena. A quel punto ha prevalso la linea dura del ministro della Salute, Roberto Speranza, su quella più cauta del titolare degli Esteri Di Maio, con la decisione di stendere una lista nera di Paesi a rischio pandemico dai quali non si può al momento entrare in Italia. Nemmeno usando il truccetto di fare qualche scalo intermedio. L'ordinanza che decide il blocco è ancora in fase di stesura perché la difficoltà sta nell'individuare i criteri che faranno scattare lo stop agli ingressi nel nostro Paese.

Venerdì 10 luglio 2020

Repubblica - Federico Rampini - **Intervista a Bernice King - La figlia di MLK dice no ai tagli alla polizia. Ma le ingiustizie restano**— «Lo slogan de-fund the police, togliere fondi alla polizia, può dare l'impressione che bisogna fare a meno delle forze dell'ordine, e questo non lo condivido». A prendere le distanze da Black Lives Matter e dagli slogan delle piazze dopo la morte di George Floyd è Bernice King, la figlia del reverendo Martin Luther King assassinato nel 1968. Direttrice del Martin Luther King Jr. Center for Nonviolent Social Change, gestisce l'eredità politica delle battaglie non violente per i diritti civili. E evidente la sua distanza da un movimento molto "identitario", che esalta l'importanza dei simboli e dei gesti a effetto (le statue da abbattere), mentre non dà attenzione adeguata «all'altra piaga che accompagna il razzismo, le disuguaglianze socioeconomiche». In questa intervista a Repubblica, un mese e mezzo dopo l'uccisione di George Floyd, la King fa un bilancio di questa nuova era in confronto a quella che ebbe suo padre come protagonista. Già allora, peraltro, il movimento aveva due anime, con Malcolm X che legittimava la violenza. Quanto rimane rilevante l'insegnamento di suo padre per affrontare razzismo e ingiustizie nell'America di oggi? «La sua filosofia e strategia politica fondata sulla non violenza resta rilevante e praticabile. Purtroppo quel che diceva 50 anni fa sul razzismo e altre ingiustizie rimane vero anche oggi. D suo ultimo libro s'intitolava: Dove andiamo da qui, verso il caos o la comunità? Quel libro di mio padre è una guida molto concreta, per rendere veritiere le promesse disattese della nostra democrazia, costruire il senso di comunità, non fomentare la divisione». Nella giovane generazione che si è distinta nei cortei di questi ultimi 40 giorni,

traspare un senso di sfiducia verso quel passato, come se le battaglie di suo padre fossero avvenute invano. Ed è stato messo a tacere chi ammoniva che le tattiche violente negli Anni '60 portarono alla Casa Bianca Nixon. «Il movimento non violento per i diritti civili guidato da mio padre diede risultati tangibili, e cambiò qualcosa anche dal punto di vista delle relazioni tra bianchi e neri. La segregazione venne abrogata. Dalle campagne di Montgomery per il diritto al voto, alla marcia di Selma, fu sempre la filosofia della non violenza a consentire che le grandi riforme fossero approvate e applicate: il Civil Rights Act del 1964 e il Voting Rights Act del 1965. Da quel momento la comunità nera divenne un elettorato determinante in molte votazioni negli Stati del Sud, nelle metropoli, e nelle presidenziali. Aumentò la rappresentanza dei neri a tutti i livelli di potere. Un'eredità fondamentale di quel movimento è il principio che per sradicare l'ingiustizia bisogna evitare di essere ingiusti, che per eliminare l'odio non bisogna soccombere a un altro odio».

Sabato 11 luglio 2020

Repubblica – Marco Ansaldo - **A Istanbul una moschea sfida il mondo – La decisione di Erdogan: Santa Sofia torna moschea** - America e Russia, gli alleati più forti della Turchia, non sono affatto contenti della scelta di Erdogan. La sentenza del Consiglio di Stato ad Ankara che stabilisce il ritorno dell'ex basilica bizantina di Santa Sofia, poi museo, a luogo sacro della fede islamica, decisione prima spinta e ora definitivamente approvata dal presidente turco, appare un salto nel buio sotto il profilo geopolitico. Una sfida doppia da parte del Sultano - America e Russia, gli alleati più forti della Turchia, non sono affatto contenti della scelta di Erdogan. La sentenza del Consiglio di Stato ad Ankara che stabilisce il ritorno dell'ex basilica bizantina di Santa Sofia, poi museo, a luogo sacro della fede islamica, decisione prima spinta e ora definitivamente approvata dal presidente turco, appare un salto nel buio sotto il profilo geopolitico. Una sfida doppia da parte del Sultano. Sia Donald Trump che Vladimir Putin, direttamente o tramite i loro emissari, hanno più volte chiesto al loro alleato di non spingersi a un passo carico di rischi. Le guerre in Siria e in Libia, dove la Turchia è presente su entrambi i fronti, non rappresentano il momento ideale per accendere un nuovo focolaio di tensione, sorto quasi dal nulla, e basato sulla differenza religiosa. Da decenni Santa Sofia, da oggi ufficialmente Ayasofya per i turchi, è un monumento simbolo di una metropoli multiculturale come Istanbul, visitato da milioni di turisti di ogni credo. Un emblema di come un luogo che per mille anni è stato chiesa, per cinquecento moschea, e per meno di cento museo, possa essere il tutto, e non una parte sola. Terra e cielo insieme.

Dalla stampa internazionale (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

(Grazie a Stefano Codato per la collaborazione – Disguido per la stampa anglo-americana che sarà inviata successivamente)

Le Figaro (6.7.2020) – **Macron et Castex cherchent l'équipe pour rebondir** - Presidente e nuovo primo ministro hanno lavorato per tutto il w.e. all'elaborazione di un "governo di ricostruzione" del paese. Procedura urgente a fronte di un paese inquieto.

Le Monde (8.7.2020) - **Macron renforce son contrôle sur les ministres-clés** – Il presidente piazza persone di fiducia nei posti chiave dei ministeri – Trasfughi dall'Eliseo sono destinati alle direzioni dei gabinetti ministeriali – In particolare all'Interno e alla Giustizia l'Eliseo riserva un'attenzione speciale – I temi decisivi sono considerati: salute, educazione, clima e rilancio. In estate si lavora sul dossier riforme.

Le Monde (9.7.2020) - **LA PLANÈTE RESTE SOUS LA MENACE AIGÜE DU COVID** – L'OMS ha messo in guardia: l'epidemia sta accelerando, non abbiamo raggiunto ancora il picco. In particolare negli USA la contaminazione è in fase esplosiva. In India il governo si dichiara ottimista. Così che una parte della popolazione rifiuta misure restrittive. Il mondo scientifico sta reagendo al rilassamento delle misure.

Le Figaro (9.7.2020) - **Police: comment Darmanin veut rétablir la confiance** – Il nuovo ministro dell'Interno sta sviluppando molte consultazioni. Il contesto è teso, le soluzioni rispetto alle polemiche in corso.

Le Monde (10.7.2020) - **Droit de manifester: le maintien de l'ordre critiqué** – Il Difensore dei diritti formula raccomandazioni alle forze dell'ordine per una riforma delle pratiche attuali. Jacques Toubon (ex-ministro della Cultura) chiude il suo mandato criticando le tecniche di contrasto e alcuni abusi. Si lamenta che spesso i funzionari sono vengano identificati, mentre le violenze poliziesche sono diventate una polemica costante. Il rapporto è stato messo nelle mani del ministro dell'Interno Gérald Darmanin che prepara una proposta di riforma.

NTV (Russia) - **L'Europa inasprisce le misure di quarantena a causa della situazione con COVID-19** - La situazione in Europa è ancora stabile, ma le autorità di alcuni paesi hanno deciso di rafforzare nuovamente il regime di quarantena. Sembra che la situazione epidemiologica sia più che incoraggiante e che non ci siano così tanti nuovi casi e che non vi siano praticamente morti, ma le autorità belghe hanno deciso di tornare nuovamente a misure restrittive.

<https://www.ntv.ru/novosti/2370680/>

Ria Novosti - **I partecipanti al test del vaccino COVID-19 verranno dimessi la settimana prossima** – I volontari che hanno ricevuto il vaccino COVID-19 come parte di una sperimentazione clinica saranno in grado di chiamare il centro medico di ricerca per il minimo cambiamento di salute. 38 volontari stanno partecipando a studi clinici. Il gruppo lascerà l'ospedale e andrà dai rispettivi parenti e amici.

<https://yandex.com/turbo/s/ria.ru/20200711/1574220206.html>

Politica / Europa / 1

La crisi dell'Ue a quarant'anni dal "Cocodrillo" ¹⁴

Pier Virgilio Dastoli ¹⁵

All'inizio del 1980, le Comunità in Europa erano in crisi per molte ragioni.

Tanto a causa di una crisi istituzionale fra il Parlamento europeo e il Consiglio sulla dimensione e sulla qualità del bilancio europeo, quanto per una crisi di tipo economico e politico.

La prima colpiva la competitività e la crescita dei Paesi membri della Comunità europea in un mondo ormai globalizzato, mentre la crisi politica si manifestava nelle relazioni fra l'Est e l'Ovest.

Il sistema europeo appariva inadeguato per uscire da tutte e tre queste impasse, ma nessun governo né la Commissione, a quel tempo guidata dall'inconsistente lussemburghese Gaston Thorn, avevano mostrato di essere consapevoli di tale inadeguatezza e, anzi, avevano risposto con disprezzo alla richiesta del Parlamento europeo di dare capacità fiscale allo Sme (l'antesignano dell'Uem), confermando un bilancio europeo asfittico e riconoscendo la legittimità del ricatto britannico di Margaret Thatcher (*"I want my money back"*).

Il Parlamento europeo era stato scelto direttamente dai cittadini per la prima volta nel giugno 1979, ben ventuno anni dopo l'entrata in vigore dei Trattati di Roma, introducendo così un embrione di democrazia rappresentativa. Tuttavia la grande maggioranza dei deputati eletti non pensava che l'assemblea dovesse rivendicare poteri legislativi o che dovesse addirittura assumere un ruolo costituente, e cioè andare al di là dei limitati compiti che i trattati le attribuivano (la censura alla Commissione, il rigetto del bilancio, i pareri non vincolanti al Consiglio), con la sola eccezione di Willy Brandt, che aveva definito il Parlamento eletto una *"assemblea costituente permanente"* e, naturalmente, di Altiero Spinelli.

I deputati europei ritenevano invece che molte fossero ancora le potenzialità dei trattati che avrebbero potuto essere sfruttate dalle istituzioni europee. Lo scontro del dicembre 1979 fra il Parlamento e il Consiglio sul bilancio dell'anno seguente, conclusosi nel maggio 1980 con la vittoria del Consiglio presieduto dal ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo, rese invece evidente l'inconsistenza del ruolo di un'assemblea prigioniera di funzioni quasi esclusivamente consultive.

Il passaggio dall'evidenza a un atto di volontà politico-parlamentare non era scontato, come fu dimostrato nel giugno 1980 dal dibattito in aula sull'accordo del Consiglio in materia di bilancio e dal mandato del Consiglio europeo alla Commissione *"senza porre in questione né la responsabilità finanziaria delle politiche europee né i principi fondamentali della Pac [...] per evitare che situazioni inaccettabili si manifestino"* per uno qualunque dei Paesi membri (cioè per il Regno Unito).

Questo passaggio non sarebbe stato possibile se non ci fosse stato, fra i deputati europei, Altiero Spinelli, eletto come indipendente nelle liste del Pci con un suo programma coerente con le scelte che egli aveva inutilmente tentato di far adottare come commissario dalla Commissione europea nel quadro del dibattito suscitato cinque anni prima dal Rapporto Tindemans.

Altiero Spinelli nel 1980

Così Spinelli aveva descritto il 21 giugno 1980 la situazione europea:

"l'esistenza dei problemi comuni è ammessa; la necessità di apportarvi delle risposte comuni è riconosciuta; la capacità di formulare queste risposte in una entità politica europea e un'entità amministrativa europea esiste, ma la procedura rende difficile se non impossibile l'elaborazione della"

¹⁴ Rivistailmulino.it (8.7.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5289

¹⁵ E' stato direttore della Commissione europea in Italia e insegna *Diritto internazionale* nell'Università Dante Alighieri per stranieri di Reggio Calabria. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli. Attualmente è presidente del Movimento europeo in Italia e portavoce della rete europea della società civile *"Cambiamo rotta all'Europa"*.

concezione europea e la formazione del consenso europeo mentre tale procedura esalta le preparazioni nazionali e favorisce la formazione di consensi interni sui problemi”.

In quel discorso egli indicò il contenuto essenziale di un progetto, di un metodo e di una agenda per cambiare le Comunità europee, basato su tre punti fondamentali: la redazione di un breve trattato di natura costituzionale, globale e coerente con l’obiettivo di sostituire integralmente i trattati esistenti; il ruolo costituente del Parlamento europeo; un calendario che consentisse all’assemblea di sottoporre il progetto direttamente a tutti i Parlamenti nazionali, senza passare attraverso la procedura paralizzante del negoziato diplomatico, in modo da trasformare le elezioni europee del giugno 1984 in un referendum pan-europeo confermativo.

Il discorso di Spinelli non suscitò grande interesse perché la maggioranza di popolari, socialisti e liberali erano piuttosto preoccupati dal rischio di mettere in discussione il difficile accordo raggiunto fra i governi dove – con maggioranze variabili – erano presenti tutte e tre le famiglie politiche nel Parlamento. Per questo Spinelli si vide costretto a trasformare il suo discorso in una lettera che fu poi inviata il 25 giugno a tutti i deputati europei.

Fu proprio con quel testo che si avviò l’azione costituente che, passando attraverso il Club del Coccodrillo, avrebbe portato il Parlamento europeo ad approvare a larga maggioranza il 14 febbraio 1984 il “progetto di Trattato che istituisce l’Unione europea”, che avrebbe influito sulla storia dell’integrazione europea al contrario dell’inutile e inconsistente “Dichiarazione solenne di Stoccarda” del 1983.

Il “Club del Coccodrillo”

Il *Club del Coccodrillo* nacque la sera del 9 luglio 1980 in una sala riservata del Ristorante “Le Crocodile” al numero 10 di Rue de l’Outre à Strasburgo. Oltre ad Altiero Spinelli – e al sottoscritto, a quel tempo suo assistente al Parlamento europeo – due deputati tedeschi del Ppe (Luecker e Von Wogau), un conservatore britannico (Stanley Johnson, padre di Boris), due laburisti britannici (Balfe e Key), una Dc italiana (Gaiotti), un repubblicano del Gruppo liberale (Visentini) e un comunista italiano (Leonardi).

Buona parte della discussione fu dedicata alla relazione con i gruppi politici, con Bruno Visentini che chiedeva di uscire dai gruppi e il tedesco Luecker che ne difendeva il ruolo esclusivo per non lasciare margini di manovra ai singoli deputati.

Alla fine passò l’idea di Spinelli di un “intergruppo”, che avrebbe presentato una risoluzione in assemblea chiedendo la costituzione di una commissione ad hoc per la riforma delle Comunità europee. Ci vollero però ben dodici mesi per ottenere il voto dell’assemblea (9 luglio 1981) e altri sette (27 gennaio 1982) perché la nuova commissione iniziasse i suoi lavori sotto la presidenza di Mauro Ferri.

Con orgoglio da “rivoluzionari” i nove deputati scelsero di battezzarsi *Club del Coccodrillo* come i giacobini francesi avevano scelto il nome del *Convento dei frati giacobini* dove si erano riuniti per la prima volta. Durante gli anni dell’azione costituente Spinelli decise di usare uno strumento di comunicazione cartacea per far discutere, conoscere e diffondere l’azione del Parlamento europeo: “*Crocodile: lettres aux membres du Parlement européen*”, che raggiunse una tiratura di diecimila copie in cinque lingue europee.

Oggi l’Unione europea vive, drammaticamente amplificata, la crisi del 1980, su tre diversi fronti: con un conflitto fra il Parlamento europeo e il Consiglio sulla dimensione e sulla qualità del bilancio europeo; sugli effetti della pandemia che hanno colpito la dimensione economica e sociale dei Paesi membri in un mondo interdipendente e globalizzato; e, infine, con l’instabilità delle relazioni internazionali aggravate dalle aggressive sovranità assolute e dall’unilateralismo di Donald Trump, Vladimir Putin, Xi Jinping, Recep Tayyip Erdogan, Jair Bolsonaro e Kim Jong-un.

Ciò rende più che mai evidente, a quarant’anni dalla nascita del Coccodrillo, la necessità di avere al più presto una nuova iniziativa costituente del Parlamento europeo, per compiere un salto verso un sistema federale senza attendere che i governi escano dal pantano confederale.

Politica / Europa / 2

Ecco le poche (ma non secondarie) novità del governo Castex in Francia ¹⁶

Enrico Martial ¹⁷

Conferme e novità in Francia con il governo presieduto da Jean Castex. Nuovo corso in particolare su sicurezza e ambiente. Il neo ministro della transizione ecologica propone tra l'altro una moratoria sui nuovi magazzini di Amazon.

Come un orologio, dopo la nomina di venerdì di Jean Castex a primo ministro, il governo francese ha preso forma lunedì 6 luglio.

Ci sono partenze, arrivi e alcune delle indicazioni espresse da Emmanuel Macron negli ultimi due mesi di crisi sanitaria, ma il rimaneggiamento è soltanto parziale. Esteri, economia, difesa, educazione e salute restano guidati dai precedenti ministri, Jean-Yves Le Drian, Bruno Le Maire, Florence Parly, Jean-Michel Blanquer e Olivier Véran.

Il cambiamento invece c'è stato su due nodi politici.

Il tema sicurezza, più volte evocato da Macron, anche per affrontare l'autunno tra crisi economica e riforme, sarà guidato da Gérald Darmanin. Quando a fine 2018 Gérard Collomb si era freddamente dimesso dagli Interni per tornare a fare il sindaco di Lione, Cristophe Castaner l'aveva rimpiazzato, proprio mentre si affacciava la protesta dei gilet gialli. Le sue difficoltà – con accuse di diletterismo – sono state analoghe anche nei programmi di riforma che si sono sostanzialmente arenati, come nelle le zone di “riconquista repubblicana” (i quartieri difficili) o nella la stessa ristrutturazione delle forze di polizia.

Darmanin sembra invece avere il profilo e forse la voglia per affrontare per esempio il “separatismo” giuridico e di controllo del territorio – in particolare delle comunità islamiche – su cui Macron è tornato più volte come per indicare gli scarsi progressi, in ultimo il 25 febbraio 2020 a Mulhouse.

Il tema verde – che ha segnato sia l'avvio della crisi dei gilet gialli su carbon tax e limiti di velocità, sia la Convenzione civica sul clima, sia il successo ecologista alle elezioni comunali del 28 giugno – sarà gestito da Barbara Pompili da ministro della transizione ecologica.

Figura di *Europe Ecologie Les Verts* (EELV) sino al 2016, è stata segretaria di Stato per la biodiversità già durante la presidenza Hollande, con Manuel Valls e poi Bernard Cazeneuve.

Tra i marciatori del movimento di Macron, in cui è stata eletta, potrebbe fare da ri-catalizzatore delle attuali spinte centrifughe dell'ala verde macroniana.

Propone, tra l'altro, una moratoria sui nuovi magazzini di Amazon in Francia, che comunque non è in contrasto con l'idea di una deglobalizzazione regionale e di una “sovranità” europea nei diversi settori industriali e dei servizi.

Tra i nuovi entranti vanno segnalati anche i ministri per settori in difficoltà e comunque bisognosi di riforme: in agricoltura su revisione della PAC e ambiente (la gestione economicamente sostenibile della riduzione dei pesticidi) con Julien Denormandie e per la cultura con Roselyne Bachelot-Naquin, in un settore piuttosto devastato dalla crisi.

Va invece segnalata come piuttosto frizzante la nomina di Eric Dupond-Moretti, avvocato penalista dai caratteri teatrali e dal linguaggio libero di cui bisognerà osservare il percorso al ministero della Giustizia, specie nel rapporto con i magistrati e nei dossier attualmente aperti, che si sono intersecati anche con l'azione politica.

Il cambiamento sembra dunque essere rappresentato più dal nuovo primo ministro Jean Castex che dalla squadra di governo.

¹⁶ Starmag.it (10.7.2020) - [https://www.starmag.it/mondo/ecco-le-poche-ma-non-secondarie-novita-del-governo-castex-in-francia/?ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.starmag.it/mondo/ecco-le-poche-ma-non-secondarie-novita-del-governo-castex-in-francia/?ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

¹⁷ Giornalista esperto di relazioni internazionali e cooperazione transfrontaliera. Ha lavorato in molti ambiti istituzionali.

Oltre a farsi vivo con le forze dell'ordine già domenica, con una visita al commissariato di La Courneuve, nella difficile periferia parigina, ha anche assunto la guida della maggioranza parlamentare, come è previsto nella prassi in Francia.

Philippe si era tenuto piuttosto alla larga dall'Assemblea nazionale e il movimento di Macron, *La République en marche* (LREM), ne aveva patito, anche con una recente scissione di ispirazione verde, seguita dall'uscita di un gruppo più a destra e forse legato allo stesso Philippe. LREM ha così perso la maggioranza assoluta in Assemblea nazionale, per quanto il sostegno complessivo rimanga solido con l'apporto del MoDem di Jean-Luc Borloo.

Questo compito di ricostruzione e rinsaldamento è anche necessario per il rilancio di LREM in vista delle elezioni presidenziali del 2022.

Sembra che Macron abbia chiesto di occuparsi del partito anche a Philippe, che però ha fatto sapere alla stampa che per il momento farà il sindaco di Le Havre, oltre a prendersi qualche meritato giorno di riposo con la famiglia.

Politica / Europa / 3

Paschal Donohoe, chi è (e chi lo sostiene) il nuovo capo dell'Eurogruppo ¹⁸

Michelangelo Colombo

Il ministro irlandese dell'Economia, Paschal Donohoe, è stato eletto alla guida dell'Eurogruppo al posto del socialista portoghese Mario Centeno.

Fatti, candidati, esito del voto, mappa delle posizioni.



Il ministro irlandese dell'Economia, Paschal Donohoe, è stato eletto alla guida dell'Eurogruppo al posto del socialista portoghese Mario Centeno battendo a sorpresa a favorita Nadia Calvino. Sarà in carica per un mandato di due anni e mezzo rinnovabile.

Donohoe si è imposto alla seconda votazione, dopo che nel primo turno di voto nessun candidato alla presidenza dell'Eurogruppo aveva ottenuto la maggioranza (10 voti). Oltre all'irlandese e alla spagnola, in corsa c'era anche il lussemburghese Pierre Gramegna.

COSA FA L'EUROGRUPPO

“L'Eurogruppo è un'istituzione sui generis all'interno del complesso organigramma europeo. È un organo informale, non redige verbali, e il suo ruolo è stato definito dal protocollo n. 14 al Trattato di Lisbona del 2009 – spiega l'analista Giuseppe Liturri – È un luogo di discussione e coordinamento delle politiche economiche dei Paesi dell'eurozona. Non si decide nulla, ma tutti gli atti legislativi che sono poi formalmente adottati dal Consiglio UE, risentono inevitabilmente degli orientamenti politici emersi a livello di Eurogruppo”.

CHI E' DONOHOE

Quarantacinque anni, laureato in Scienze politiche ed economiche all'università di Dublino, prima di diventare ministro delle Finanze del governo irlandese Donohoe, aveva ricoperto l'incarico di ministro dei trasporti, del turismo e dello sport e degli affari europei.

DONOHOE SECONDO LA STAMPA

“Donohoe, 45 anni, è un politico di lungo corso con alle spalle diverse esperienze di governo. Esponente del “Fine Gael”, è stato ministro degli Affari Ue, dei Trasporti, delle Riforme e da tre anni guida il ministero delle Finanze”, ha scritto La Stampa.

¹⁸ Starmag.it (10.7.2020) - [https://www.startmag.it/mondo/paschal-donohoe-chi-e-e-chi-lo-sostiene-il-nuovo-capo-delleurogruppo/?ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/mondo/paschal-donohoe-chi-e-e-chi-lo-sostiene-il-nuovo-capo-delleurogruppo/?ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

COSA E' SUCCESSO

L'elezione dell'irlandese è un colpo di scena inaspettato rispetto alle attese della vigilia. Calvino infatti aveva il consenso dei quattro principali paesi della zona euro, Germania, Francia, Italia e Spagna, che rappresentano circa l'80% del Pil dell'area euro. Ma il sostegno del fronte dei Grandi non è stato sufficiente a farle ottenere la vittoria.

GLI APPOGGI

Donohoe aveva l'appoggio esplicito solo dell'Austria, ma anche quello politico del Ppe, il che fa pensare che i governi di centrodestra (escluso la Grecia che avrebbe invece dirottato il suo voto sulla spagnola) abbiano votato per lui.

L'ESITO DELLA VOTAZIONE

"Il voto è segreto e non c'è nessuna conferma ufficiale, ma la vittoria dell'irlandese significa che Donohoe ha raggiunto i dieci voti necessari per vincere con il sostegno dei governi a guida Popolare (Slovacchia, Slovenia, Lettonia o Cipro) oltre che dell'Olanda, che già aveva fatto filtrare la sua preferenza", ha scritto l'Agi.

IL RUOLO DEGLI STATI

Probabile che anche Belgio e Lussemburgo abbiano alla fine dirottato su di lui le loro preferenze. In ogni caso, è evidente che sul piano politico l'elezione dell'irlandese favorisce i paesi del Nord nella partita sul Recovery Fund rispetto a una presidenza a guida spagnola.

LE IDEE DI DONOHOE

Donohoe, strenuo sostenitore della tassazione agevolata alle imprese in vigore in Irlanda che ha sollevato non poche polemiche all'interno dell'Unione, è anche contrario all'introduzione di una web tax sui colossi del digitale.

LE PRIME PAROLE

"Sono profondamente onorato, non vedo l'ora di lavorare con tutti i miei colleghi per garantire una ripresa equa e inclusiva per tutti mentre affrontiamo le sfide future con determinazione", ha scritto l'irlandese che guiderà l'Eurogruppo per i prossimi due anni e mezzo, in un momento cruciale per la storia della zona euro.

Commento di Massimo D'Antoni (Università di Siena)

"Vincono i piccoli paesi rigoristi del Nord Europa contro l'alleanza dei maggiori paesi e del Sud. Tanto per capire che aria tira. La cosa più divertente è che si votava il presidente di un organo, l'Eurogruppo, che formalmente nemmeno esiste".

(pic.twitter.com/XGPPVzeeTx - Massimo D'Antoni (@maxdantoni) July 9, 2020)

Commento di Giuseppe Liturri (Quotidiano "La Verità")

"Le conseguenze politiche della sconfitta della Calvino sono pesanti Innanzitutto per il fatto che viene sconfitta la candidata che rappresentava i ¼ della popolazione e del Pil dell'eurozona. Che funziona come una cooperativa: una testa un voto, da Malta alla Germania. Inoltre la Calvino era portatrice della visione "più Europa, più integrazione" che esce pesantemente sconfitta, vedendo invece prevalere la visione nordica fedele alla lettera dei Trattati che non prevedono condivisione e solidarietà di sorta". "Il presidente Giuseppe Conte nei giorni scorsi ha investito sull'asse Roma Madrid e si ritrova il Presidente dell'Eurogruppo espressione dei falchi del Nord e difensore del dumping fiscale del suo Paese".

Politica / Europa / 4

Perché le due Polonie che si scontrano nel voto hanno molto da insegnare a tutti noi ¹⁹

Gianluca Mercuri ²⁰

Domenica i polacchi scelgono il presidente della Repubblica in un voto importante, che dice molte cose di quel Paese bello e antico ma anche di tutti noi, del nostro modo di discutere, di dividerci, di accostarci alla politica. E di trovare - o non trovare, o non cercarlo proprio - un terreno comune, un punto d'incontro, un valore condiviso che ci affratelli anche mentre ci prendiamo a stracci.

Il ballottaggio polacco vede contro il presidente uscente Andrzej Duda, conservatore, forte del 43,5% dei consensi raggiunto al primo turno, e il sindaco di Varsavia Rafał Trzaskowski, campione dei progressisti, che parte dal 30,5% ma non è affatto battuto, perché su di lui dovrebbero riversarsi molti dei voti andati ai candidati eliminati. Si prevede un testa a testa nelle urne. Ma quello che descrive Christian Davies, ottimo inviato del Guardian a Cracovia, è un testa a testa totale tra le due anime di un Paese spaccato, evidenziato plasticamente dal fatto che lunedì sera i due rivali si sono fatti ognuno un «dibattito presidenziale» solitario, in luoghi diversi, boicottandosi a vicenda e preferendo il soliloquio al confronto di programmi e opinioni.

Una campagna elettorale resa aspra anche dal virus, col voto rinviato da maggio ma che il partito di Duda, del premier Mateusz Morawiecki e soprattutto del leader di fatto Jarosław Kaczyński - Diritto e Giustizia o PiS nell'acronimo polacco - ha voluto tenere prima che le conseguenze economiche della pandemia si facciano sentire in pieno. Ma c'è qualcosa di più a renderla di fatto «un referendum sulla Terza Repubblica», quella nata sulle macerie del comunismo e involutasi nel corso dei decenni, negli ultimi anni in particolare, per quello che molti osservatori internazionali considerano un tentativo di smantellare l'ordine liberaldemocratico e di avvitare al potere il PiS.

La sintesi perfetta è quella di Adam Szostkiewicz, esperto opinionista del settimanale Polityka, secondo cui «*semplicemente, Duda e Trzaskowski sono le facce delle due Polonie*».

In comune hanno l'età, 48 anni. Tutto il resto li divide, ed è una divisione che riflette perfettamente quella che attraversa il Paese sul piano sociale e culturale.

Trzaskowski, figlio di un musicista jazz, ha trascorso un anno da liceale in America, ha studiato a Oxford, è specialista in relazioni internazionali, parla cinque lingue in modo fluente.

Duda viene da una famiglia cattolica tradizionale, è cresciuto negli scout, ha studiato a Cracovia e si esprime bene solo in polacco.

Uno è la Polonia cosmopolita, pro-europea, affacciata sul mondo, l'altro è la Polonia più provinciale, tradizionalista e chiusa. Background opposti che i rispettivi elettori usano spesso come clave: quelli di sinistra, sempre inclini alla derisione di chi ne sa meno, non hanno ancora smesso di sfottere Duda sui social per il suo intervento in un inglese stentato all'ultimo Forum di Davos. Quelli di destra, sempre propensi al complottismo verso chi ha messo il naso fuori dalla finestra, lo descrivono come l'agente di lobby straniera, al servizio del solito Soros e dell'immancabile Bilderberg.

Due estremi descritti dal sociologo Maciej Gdula con un'efficacia che deve far riflettere: «*Per la tradizione cosmopolita della cultura polacca, la gerarchia sociale è costruita sul disprezzo per i men acculturati, un'attitudine radicata che ha origine in quello della piccola nobiltà per i contadini. Per la tradizione di destra, d'altro canto, la gerarchia sociale si basa sull'etnia e si manifesta nell'ostilità verso le minoranze, siano ebrei o migranti musulmani, o, come in questa campagna, la comunità Lgbt*».

L'omofobia è stato in effetti un tratto distintivo del discorso di Duda, che, con l'appoggio della Chiesa, accusa la comunità gay di voler imporre un'ideologia «perfino più distruttiva» del comunismo. Tra i due candidati c'è però un'altra differenza fondamentale. Trzaskowski, per vincere, deve pescare non

¹⁹ Corriere.it (9.7.2020)

²⁰ Editorialista redazione digital Corriere della Sera

solo nella sinistra, ma anche tra i conservatori moderati e perfino tra i libertari di destra. Il suo discorso è quindi per forza più variegato e sfumato, al punto da far storcere il naso a molti puri e duri di sinistra.

Duda, invece, è il perfetto candidato del suo campo: non ha bisogno di sfumature e non le cerca.

Può essere la differenza che farà perdere Trzaskowski ma è esattamente quella che lo rende preferibile. Attenzione: non perché lui sia di sinistra e l'altro di destra, ma perché lui è molto meno di sinistra di quanto l'altro sia di destra.

Deve esserlo perché i voti di sinistra non gli bastano, ma l'effetto è positivo perché costringe il suo campo, se vuole vincere, a essere meno settario, a confrontarsi con la necessità di convincere gente non di sinistra senza il solito atteggiamento di superiorità. A cercare un terreno comune.

Quello che serve ovunque, non solo in Polonia.

Politica / Europa / 5

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Messaggero – Romano Prodi – **Perché l'Europa ha fatto meglio di Cina e Usa contro il Covid** - Spetterà all'Italia decidere se e come utilizzarle una volta concluso il negoziato a luglio – “Quando e come usciremo definitivamente dalla pandemia in corso nessuno lo può dire con precisione, anche perché in alcune zone sembra ritirarsi, mentre in altre si espande in modo sempre più vigoroso. L'unica cosa certa è che interessa ormai la totalità del pianeta. La battaglia contro il Covid-19 condiziona quindi la politica di tutti i Paesi. Tuttavia le misure economiche adottate per uscire dalla crisi, pur presentando modalità d'azione diverse da Stato a Stato, vanno nella stessa direzione. Le strategie sul come gestire i diritti e gli obblighi delle persone durante la pandemia sono invece state e sono ancora estremamente differenti. Nel campo economico, infatti, anche se non vi è stato alcun accordo, gli Stati Uniti, la Cina e l'Europa hanno preso la stessa decisione di allargare le maglie del credito e intensificare gli aiuti e i sussidi ai cittadini e alle imprese, cosa da evitare il collasso del sistema economico. Da questo punto di vista si può quindi convenire che la pandemia, pur avendone mutato molti aspetti, non ha radicalmente spezzato una certa uniformità di comportamenti ormai consolidati. Una qualche forma di globalizzazione economica, anche se dovrà essere sottoposta a profonde correzioni, continuerà quindi a giocare un ruolo rilevante anche in futuro. Di fronte a questa almeno parziale convergenza nel campo economico, dobbiamo invece prendere atto della assoluta permanenza di una profonda diversità nell'affrontare i problemi attinenti alla disciplina che i cittadini hanno dovuto (e debbono) tenere durante questa prima (e speriamo ultima) fase della pandemia.”

Lunedì 6 luglio 2020

Corriere Economia – Danilo Taino – **Angela Merkel. Il gran finale** – L'economia e il modello «austero» cambiano gli equilibri dell'Unione. Berlino sempre più potente – “Durante la presidenza di turno della UE, Merkel sarà nella condizione, volente o meno, di tessere nuovi equilibri. In qualche modo andrà incontro ai Paesi del Nord, “frugali”, con qualche concessione e qualche convincimento sul Recovery Fund. D'altra parte sono già legatissimi a Berlino, in economia come in politica. La trattativa sul bilancio settennale della UE le darà la possibilità di soddisfare molte delle domande di risorse avanzate dalle Nazioni dell'Est, anch'esse già nella sfera d'influenza economica tedesca. Il Recovery Fund sosterrà e vincolerà i mediterranei, alcuni dei quali – l'Italia – sono già pienamente interni alle catene di produzione con il cuore in Germania. Il tutto con il motore dell'asse Berlino-Parigi riacceso anche se non a pieni giri. Germania al centro di tutto. Più di prima. E' il gran finale di Angela Merkel, la sua eredità”.

Martedì 7 luglio 2020

Corriere della Sera – Giuditta Marvelli - **Col Mes debito meno caro (non per Parigi e Berlino)** - Tassi d'interesse allo 0,13%: conviene a Italia e Grecia non a Berlino, Parigi e Vienna. Ogni 10 miliardi il Tesoro risparmia 109 milioni – “Quanto costa quindi il Mes? Lo 0,13% a io anni, spese di gestione comprese. I Paesi dell'Ue pagherebbero 13 milioni di interessi l'anno per ogni 10 miliardi di finanziamenti avuti. Ma mentre per l'Italia accedere al fondo avrebbe una convenienza, per i Paesi virtuosi non vi è utilità. Quelli con un merito di credito più elevato (Germania, Olanda, Austria, Belgio e Francia) sono addirittura «pagati» per piazzare i loro bond. Berlino incassa ben 43 milioni ogni 10 miliardi. Al Tesoro, invece, gli stessi 10 miliardi oggi costano sul mercato 122 milioni. Accedere al Mes ne farebbe risparmiare 109: la differenza tra 122 e 13”.

Repubblica – Alberto D'Argenio - **L'Europa punta sull'idrogeno per avere energia più verde** - L'Europa scommette sull'idrogeno per centrare gli obiettivi climatici del Green deal. La rivoluzione energetica del Continente parte domani, con la proposta firmata dalla commissaria Ue all'Energia del team di Ursula von der Leyen, l'estone Kadri Simson. Il punto d'arrivo è far crescere l'idrogeno fino al 14% del mix energetico europeo nel 2050, anno in cui l'Unione si è impegnata a tagliare completamente le emissioni inquinanti. Una strategia - finanziata attraverso consistenti fondi europei - che coinvolge praticamente tutti i settori industriali, dal siderurgico alla chimica fino ai trasporti su gomma, navi e aerei. Con l'Italia che può giocare un ruolo chiave: non solo con la conversione dell'Ilva in un'impresa completamente verde alimentata dall'idrogeno grazie a una serie di sovvenzioni europee e nazionali, ma potenzialmente trasformandosi nell'hub europeo del gas. Domani Bruxelles approverà la Comunicazione sull'integrazione dei sistemi energetici europei, che sarà concretizzata con una serie di atti legislativi a partire dal prossimo anno, e la Strategia per l'idrogeno, completata dal lancio contestuale dell'Alleanza europea per l'idrogeno, un partenariato tra istituzioni Ue e industria nel quale per l'Italia ci sarà anche Snam, in un contesto in cui Eni ed Enel avranno un ruolo centrale. La nuova Alleanza è chiamata a facilitare la realizzazione dei progetti e il raggiungimento degli obiettivi. Il tutto per dimostrare che il Covid non blocca il Green deal, anzi, lo rilancia come opportunità economica e necessità climatica.

Mercoledì 8 luglio 2020

Stampa – Marco Bresolin - Intervista a **Paolo Gentiloni: "Preoccupato per l'autunno. Tempi certi per le riforme"** – Se guardiamo soltanto all'andamento del Pil, il peggio sembra essere alle spalle. Ma per Paolo Gentiloni c'è il rischio che in autunno, in Italia, si manifestino «le conseguenze sociali» della crisi, soprattutto sul fronte dell'occupazione. È anche per questo che il commissario Ue all'Economia spera in un accordo rapido sul Recovery Fund. Uno strumento che - in attesa dei soldi veri, in arrivo soltanto a partire dal 2021 - secondo l'ex premier potrebbe aiutare a migliorare il clima di fiducia in

Italia, favorendo così la ripresa economica già a partire dai prossimi mesi. **L'impatto della crisi sanitaria sulle economie europee è devastante, ma in Italia sarà più forte che altrove: è solo colpa della pandemia oppure anche di una cattiva gestione?** «L'Italia è stata il Paese europeo con il periodo di chiusura più prolungato. E siccome abbiamo visto l'impatto devastante che i lockdown hanno sulle economie, questo ha certamente un effetto». **Però l'Italia è anche tra i Paesi che più di tutti faticeranno a tornare ai livelli pre-crisi: cosa frena la ripartenza?** «Le previsioni sulla ripresa nel prossimo anno sono basate su diversi fattori, non ultimo le preoccupazioni legate al fatto che la zona più colpita dalla crisi sanitaria è anche la zona motore dell'economia. Il Recovery Fund è utilissimo; anche se i soldi veri tardassero aumenterebbe il clima di fiducia italiana!».

Giovedì 9 luglio 2020

Sole 24 ore – Beda Romano – **Merkel all'Europa: «Sfida epocale, serve solidarietà» - Merkel alla Ue: sfida epocale, serve solidarietà straordinaria** - «L'Unione sta affrontando la più grave sfida della sua storia. Perché l'Europa sia più forte in futuro, deve rafforzare la coesione e la solidarietà». Così Angela Merkel, all'Europarlamento ha aperto il semestre di presidenza del Consiglio europeo che guiderà fino a dicembre. Saranno mesi decisivi, a cominciare dal vertice della prossima settimana per il bilancio e il Recoveryfund - Manca poco più di una settimana al vertice europeo tutto dedicato al prossimo bilancio comunitario, e l'esito dei negoziati resta incerto. La speranza di numerosi diplomatici è che la nuova presidenza tedesca dell'Unione, appena iniziata, riesca a sbloccare le trattative. La cancelliera Angela Merkel ha esortato ieri i Ventisette a mostrare a livello europeo «straordinaria solidarietà» dopo le ricadute della pandemia di questo inverno. «L'Unione sta affrontando la più grave sfida della sua storia», ha detto la signora Merkel, in un discorso dinanzi al Parlamento europeo a Bruxelles. «Perché l'Europa sia più forte in futuro, deve rafforzare la coesione e la solidarietà», ha aggiunto, cavalcando l'idea che la crisi economica debba indurre a uno sforzo comune

Venerdì 10 luglio 2020

Foglio – Massimiliano Smeriglio - **Sovranismo europeo - Crescita, editoria, digitale e lavoro. Buone ragioni per lanciare un nuovo patriottismo europeo** - «Siamo in un passaggio difficilissimo per le nostre comunità e per le nostre economie. Il ruolo che sta svolgendo l'Europa in questa fase appare prezioso per quantità di risorse messe in campo e anche per l'attenzione posta ai settori più innovativi. Tra i 14 ecosistemi individuati dalla Commissione Europea in Next Generation EU, è stato inserito anche quello delle industrie culturali e creative, considerato strategico e prioritario per la ripresa economica. Un ecosistema che riguarda piccole e medie imprese, start-up, università, fondazioni, ong e che comprende i settori dell'audiovisivo, della musica, dell'editoria, del patrimonio culturale, delle biblioteche, delle arti performative, e che dà lavoro a oltre 6,5 milioni di persone. La missione principale dell'ecosistema è quella di costruire una filiera di progetti, che possono coinvolgere la dimensione normativa, le alleanze industriali e gli investimenti. Gli obiettivi principali da raggiungere sono due: a medio termine, garantire la ripresa, compensando le perdite subite, fornendo liquidità immediata, preservando la diversità culturale e l'autonomia dei settori creativi e culturali continentali; a lungo termine, incentivare investimenti trasformativi per aiutare i settori ad affrontare gli effetti del cambiamento climatico e della digitalizzazione, nel contesto di una sempre più agguerrita concorrenza globale. Come due sono i pilastri della proposta di Next Generation. Il primo può essere implementato dagli Stati Membri (mediante le strategie nazionali) tramite il dispositivo per la ripresa e la resilienza con cui, ad esempio, nel settore audiovisivo si potrebbero sviluppare meccanismi assicurativi per permettere il rilancio delle produzioni e il React-Eu, pacchetto che comprende 55 miliardi di finanziamenti aggiuntivi. Le risorse possono essere destinate a sostenere misure per la creazione di posti di lavoro e al finanziamento del capitale circolante e degli investimenti delle imprese. In termini concreti, le risorse a disposizione possono essere utilizzate dagli stati membri a sostegno dei lavoratori autonomi del settore audiovisivo o della cultura al fine di preservare l'occupazione e consentire ai cinema e ai festival di riprendere le attività. Il secondo pilastro si basa sul Fondo Europeo per gli Investimenti e sulla Banca Europea degli Investimenti. Per rilanciare l'economia europea e superare le gravi conseguenze della pandemia, la Commissione ha lanciato il nuovo strumento di sostegno alla solvibilità, che si basa sull'esistente Fondo europeo per gli investimenti strategici. La crisi di produzione e consumi, i dati drammatici sul Pil a meno 11% determineranno importanti crisi di solvibilità. Lo strumento di sostegno alla solvibilità contribuirà a soddisfare le esigenze di ricapitalizzazione».

Sabato 11 luglio 2020

Foglio – Salvatore Merlo -- **Intervista a Enzo Amendola - "In Europa ci giochiamo l'osso del collo" - "Non temo che vincano i sovranisti, per l'Italia temo la palude"** - "Dovremmo smetterla di fare gli sciocchi, con l'Europa ci giochiamo l'osso del collo". E mentre lo dice passa in rassegna i principali elementi del dibattito pubblico e politico oggi in Italia, una cosa che gli deve apparire (e lo è) surreale: scricchiolii politicisti, spifferi, battutine, feticchie sul Mes e persino sul ponte di Genova, argomento che dovrebbe per la sua drammaticità se non altro indurre al pudore. Intanto fuori c'è il Recovery fund. La grande questione di quanti soldi arriveranno e soprattutto di come spenderli. Un paese di mattoidi da talk-show? "La qualità della classe politica e della classe dirigente del nostro paese si misura adesso", risponde. "O questa maggioranza sente l'urgenza del cambiamento oppure alle paure del paese risponderemo solo con i timori autoconservativi del ceto politico. E quindi la frittata sarà inevitabile. L'urgenza del cambiamento, questo deve respirarsi. Dobbiamo correre. Zingaretti lo ripete giustamente da tempo, e alcuni pensano che sia politicismo. Ma non lo è". Ed Enzo Amendola, quarantasei anni, ministro degli Affari europei, uomo della sinistra del Pd (ma spiritoso) allora si ricorda di una vecchia prima pagina di Cuore, la rivista satirica di Michele Serra. "Era una copertina del 1992 credo. C'era la crisi nera. Il governo Amato. E poiché l'Italia era sempre la stessa, ieri come oggi, allora quelli di Cuore fecero questo titolo: `Nemmeno la crisi economica può migliorare gli italiani. Saremo più poveri ma stronzi uguali'". E dunque ride, il ministro. Poi però, abbassando la voce di un tono: "Le riforme non sono tema da seminario. La programmazione degli investimenti non è per i dibattiti in televisione. La qualità di una classe dirigente si misura dinanzi agli imprevisti della storia, non quando il mare è calmo e siamo tutti bravi a navigare".

Politica/ Italia/ 1

Concessione Autostrade. Col milleproroghe non ci sono carte in regola per la revoca²¹

Mario Esposito²²

Intervista a cura di Loreno Torrisi

Si è riaperto il dibattito sulla possibile revoca della concessione ad Aspi, anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul decreto Genova

«Allo stato, non è possibile commentare una sentenza della quale non si conoscono le motivazioni. Merita però innanzitutto un rilievo critico la prassi, che va ormai affermandosi, di consentire all'Ufficio stampa della Corte costituzionale di "far sapere" (è l'espressione usata), di diffondere nel circuito mediatico un estratto della decisione, sul quale poi si esercita il dibattito pubblicistico e politico, benché si tratti (molto probabilmente e, verrebbe da dire, auspicabilmente!) soltanto di una sommaria semplificazione».

Commenta così, Mario Esposito, ordinario di *Diritto costituzionale* nell'Università del Salento, la decisione della Consulta in merito al Decreto Genova che ha fatto riemergere, insieme alla decisione di affidare "pro tempore" la gestione del nuovo Ponte Morandi ad Autostrade per l'Italia, il tema politico della revoca della concessione che divide la stessa maggioranza.

Professore, perché questa critica?

Di fatto, in fattispecie così complesse e delicate, tale condotta colloca la Consulta nel mezzo del contraddittorio politico: nel caso delle concessioni autostradali, il comunicato si presta a fungere da ausilio decisorio per un Esecutivo che ha manifestato spessissimo la tendenza a "decentrare" procedimenti e articolazioni organizzative al di fuori di quelle istituzionalmente preposte alle scelte politiche, con conseguente sottrazione alle dinamiche della responsabilità politica. Ciò posto, le norme del d.l. n. 109/2018 oggetto del giudizio di costituzionalità si risolvono in gran parte in una sorta di "sentenza emessa per legge", in grave violazione di fondamentali principi costituzionali, che certo non possono subire compressioni "in via precauzionale".

Cosa intende dire?

Basti pensare che all'attuale concessionario è stata inflitta la sanzione del divieto di partecipare alla procedure per l'aggiudicazione dei lavori di ricostruzione sulla base di due presupposti del tutto generici e congetturali: "al fine – si legge all'art. 1, co. 7 del decreto – di evitare un ulteriore indebito vantaggio competitivo nel sistema delle concessioni autostradali e, comunque, giacché non può escludersi che detto concessionario sia responsabile, in relazione all'evento, di grave inadempimento del rapporto concessorio". Quest'ultima disposizione converte la presunzione di innocenza in presunzione di colpevolezza e, sottraendo la questione alla competenza della giurisdizione, ne fa derivare conseguenze definitive: quasi un'incapacità a contrarre inflitta per motivi politici, a dispetto dell'art. 22 Cost. Con la stessa "tecnica", si fa carico alla stessa società dei costi di ricostruzione. Per sovrammercato, in questo modo si "risparmia" al concedente ogni accertamento in ordine alle sue eventuali responsabilità, se non altro per omissione.

Come può evolvere a questo punto la vicenda relativa alla concessione ad Aspi di cui si discute da quasi due anni? Il Governo ha le "carte in mano" (e "in regola") per una revoca?

Se la revoca è quella prevista dal decreto milleproroghe, non si tratta certamente di carte in regola! Esiste un regime generale della revoca delle concessioni, l'unico che possa essere legittimamente applicato, fermo ovviamente restando il diritto di difesa del concessionario.

²¹ Ilsussidiario.net (10.7.2020) - <https://www.ilsussidiario.net/news/concessione-autostrade-col-milleproroghe-non-ci-sono-carte-in-regola-per-la-revoca/2046503/>

²² Ordinario di *Diritto costituzionale* nell'Università del Salento

A proposito del decreto milleproroghe, che è intervenuto rivedendo al ribasso l'indennizzo in caso di revoca della concessione, la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi anche su tale norma. C'è il rischio che il Governo decida per la revoca trovandosi poi a dover pagare un indennizzo più alto rispetto a quello preventivato?

Sulla base di questo precedente, è concreto il timore che la Corte costituzionale possa "assolvere" anche il regime ad hoc introdotto per la revoca, le cui criticità ho avuto modo di segnalare a suo tempo proprio su queste pagine. Semmai è da credere (e le notizie di stampa lo confermano) che il Governo, avvalendosi dell'estratto di sentenza appena pubblicato, si sieda al tavolo delle trattative nella posizione egemone che esso stesso si è attribuita (ab)usando della doppia veste di concedente e di autorità politica, soccorrendo il primo con gli imperativi della seconda.

Si parla anche dell'ipotesi di lasciare la gestione della rete ad Aspi, ma con una sorta di "commissariamento", un po' come emerge dalla lettera della ministra De Micheli sul nuovo Ponte Morandi. Sarebbe una soluzione effettivamente praticabile?

Sarebbe necessario conoscere meglio i dettagli del "commissariamento" al quale fa riferimento: si rischia altrimenti di indulgere agli slogan. La sottrazione del controllo dell'impresa all'imprenditore esige specifici e ragionevoli presupposti e, in ogni caso, non può integrare un modo ordinario di gestione, quand'anche in deroga. Del resto esistono precisi poteri/doveri di controllo in capo al concedente: non vorrei che tali proposte fossero un tentativo di annacquare il problema del loro mancato esercizio, divenuto in Italia quasi endemico.

Politica/ Italia/ 2

Bello il dibattito sulla *cancel culture*, ma in Italia è solo l'ultimo rifugio dei prepotenti ²³

Francesco Cundari ²⁴

Qui abbiamo avuto la Restaurazione senza avere avuto la Rivoluzione, e oggi pure la resistenza contro una dittatura, quella del «politicamente corretto», che non abbiamo mai conosciuto

In Italia abbiamo avuto la Controriforma senza avere avuto la Riforma protestante.

Abbiamo avuto la Restaurazione senza avere avuto la Rivoluzione francese.

Abbiamo avuto la rivolta populista contro le élite alimentata direttamente dalle élite (ma prima di tutti gli altri: noi abbiamo cominciato negli anni novanta).

E oggi, coerentemente, abbiamo pure la resistenza contro la dittatura del politicamente corretto. Qui. Nel paese di *Ciao Darwin* e *La Gabbia* (sia detto con tutto il rispetto per *Ciao Darwin*, che oltre a essere un programma leggero e fundamentalmente innocuo, non ha sfornato metà dell'attuale classe dirigente grillo-leghista).

Un paese in cui, per stare solo agli ultimi giorni, la notizia di un uomo che uccide i due figli come vendetta nei confronti dell'ex moglie viene rubricata sotto la voce «il *dramma dei papà separati*» e lo stupro di due adolescenti è riassunto in un titolo in cui loro sono «*ubriache fradice*» e lui è «*l'amichetto*».

Un paese in cui siede ancora allegramente in Senato, senza che nessuno se ne adonti, il senatore del Movimento 5 stelle Elio Lannutti, che su Twitter e Facebook rilanciava i protocolli dei Savi di Sion; dove Fratelli d'Italia può fare manifesti in cui mette all'indice il finanziere ebreo George Soros come «*usuraio*» e in cui dall'altra parte Alessandro Robecchi, indignato da simili messaggi e dalle successive giustificazioni capziose dei dirigenti del partito, può scrivere sul Fatto quotidiano che «*tre indizi fanno una prova, dieci indizi fanno una certezza e dopo cento indizi dovrebbero intervenire i partigiani del Cln con lo schioppo*» (più altre velate allusioni a risolvere il problema «come l'altra volta, settantacinque anni fa»).

Qui però devo interrompermi e fare un paio di noiose precisazioni. Per quanto mi ripugnino gli ammiccamenti della propaganda di Fratelli d'Italia a formule degli anni trenta:

1) mi ripugnano altrettanto quando vengono dal Movimento 5 stelle (anzi, se vogliamo essere precisi, nessun parlamentare di Fratelli d'Italia è arrivato al punto da rilanciare un testo esplicitamente antisemita e dalla storia inequivocabile come i Protocolli dei Savi di Sion);

2) non è possibile in ogni caso nessuna pilatesca equivalenza: in un paese con la nostra storia, dove il terrorismo è durato decenni, e ha trovato ampie sponde nelle redazioni dei giornali, evocare l'intervento dei partigiani «con lo schioppo» è come minimo molto irresponsabile.

In ogni caso, e a onta delle occasionali polemiche che li vedono contrapposti, la battaglia contro l'inesistente dittatura del «politicamente corretto» non è che l'ultima delle comuni radici da cui si alimenta la grande koynè populista che si estende ormai dal Movimento 5 stelle a Fratelli d'Italia, dalla Lega a sempre più larghi spezzoni del Pd in via di grillizzazione, dal Fatto quotidiano di Marco Travaglio ai cento talk show che hanno raccolto il testimone della Gabbia di Gianluigi Paragone.

²³ Linkiesta.7. (9.7.2020) - <https://www.linkiesta.it/2020/07/harper-cultura-italia/>

²⁴ Giornalista e autore televisivo, ha fondato la rivista Left Wing e ha scritto dei libri sulle vicende recenti e meno recenti della sinistra italiana, l'ultimo dei quali è *Déjà vu* (Il Saggiatore)

In Italia è possibile dire in televisione e scrivere anche sui giornali più blasonati, senza che nessuno se ne scandalizzi e spesso neanche se ne accorga, cose che negli Stati Uniti sarebbero causa di licenziamento. Una tendenza che peraltro, in America, ha fatto anche molte vittime innocenti, e che rappresenta, se portata all'estremo, una minaccia alle basi stesse di una società aperta e pluralista. E questa è la ragione per cui il dibattito sugli eccessi della cancel culture è interessantissimo e decisivo, perché riguarda una questione cruciale quale il confine tra libertà di espressione e tutela delle minoranze dall'istigazione all'odio, tra legge della giungla e ossessioni neopuritane, tra libertà e responsabilità.

Ma in Italia è solo l'ultimo rifugio dei prepotenti.

Politica/ Italia/ Territorio/Ambiente/3

Inquinamento atmosferico in pianura padana ²⁵

Monica Tommasi ²⁶

Un emendamento del Parlamento esclude il teleriscaldamento nelle città dai benefici del Superbonus. In barba alla coerenza con gli indirizzi di efficienza energetica e di economia circolare e dimenticando l'annosa questione dell'inquinamento dell'aria in Pianura padana. La presidente degli Amici della Terra protesta e cerca deputati e senatori consapevoli

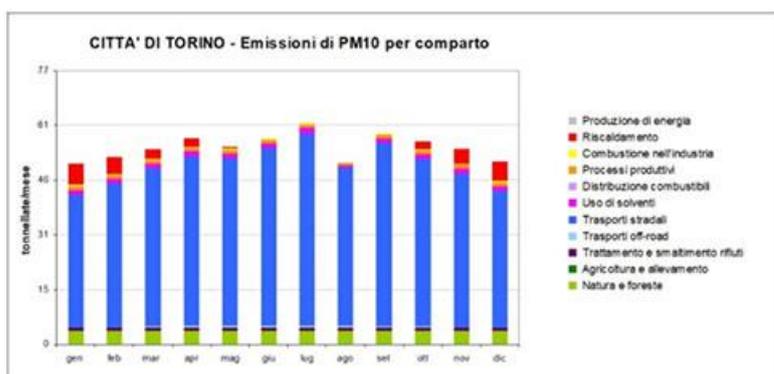
Gli Amici della Terra hanno appreso dal comunicato di AIRU, l'associazione delle aziende italiane che realizzano e gestiscono sistemi di teleriscaldamento, che l'articolo 119 del decreto-legge Rilancio esclude, nei fatti, il teleriscaldamento come tecnologia che potrà beneficiare del Superbonus al 110%. Venerdì scorso, infatti, la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati ha approvato un emendamento che facilita il teleriscaldamento solo nelle zone montane ed esclude questa tecnologia dal superbonus in tutti gli altri luoghi del Paese come la Pianura Padana o le città dove ci sono, sia fonti di calore che rimane disperso e sprecato, sia problemi ambientali e di salute serissimi, dovuti alle emissioni di particolato provenienti dal settore del riscaldamento e dei trasporti.

È assurdo buttare nell'ambiente il calore di scarto prodotto dalle attività industriali invece di recuperarlo per riscaldare le case sostituendo così una quota considerevole di combustibili fossili. Tuttavia gli investimenti strutturali per attivare questa tecnologia sono elevati e non sufficientemente sostenuti dallo Stato.

Sarebbe dunque irragionevole non favorire, con l'occasione del Superbonus, gli allacciamenti alle reti di teleriscaldamento efficiente in Pianura padana, dove ci si ammala di inquinamento e dove, a causa delle violazioni dei valori limite annuali e orari per la qualità dell'aria, paghiamo (tutti!) multe da milioni di euro. Si parla tanto di politiche anti-smog e di economia circolare e poi si mettono in atto politiche deboli, inefficienti, che addirittura favoriscono il consumo di fonti fossili rispetto al recupero del calore residuo.

Sono evidenti e documentati i benefici ambientali della diffusione del teleriscaldamento. Solo quest'anno, ad esempio, da uno studio di ARPA Piemonte, pubblicato a dicembre 2019, è emerso che mentre per la maggior parte del territorio piemontese nei mesi invernali il contributo emissivo della sorgente riscaldamento risulta predominante, per Torino questo non avviene. Torino infatti, ha un impatto emissivo dovuto al riscaldamento pressoché nullo proprio grazie alla capillare diffusione del teleriscaldamento.

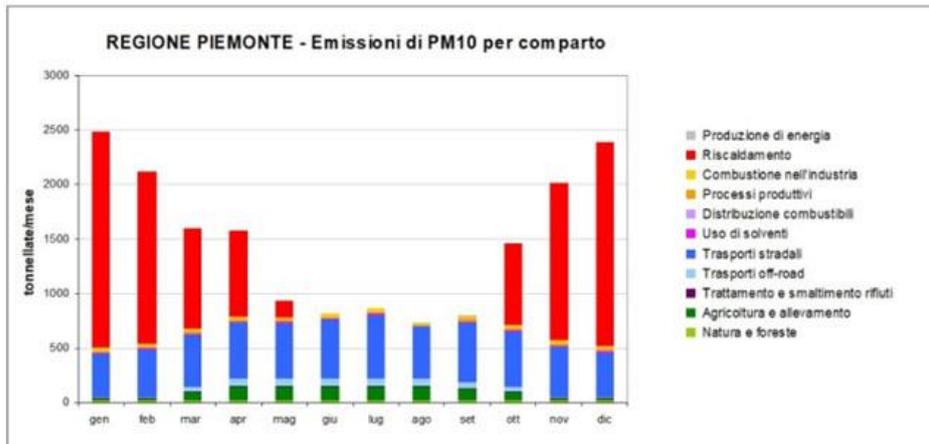
Fig 1



²⁵ <http://astrolabio.amicidellaterra.it/node/2163> -

²⁶ Presidente di "Amici della terra". Esperta di Energia, Trasporti, Sviluppo sostenibile e Rifiuti.

Fig 2



È ancora possibile porre rimedio a questo emendamento incauto e correggere questa parte dell'articolo 119. Confidiamo che ci siano ancora deputati e senatori che vogliano entrare nel merito delle norme da approvare e che siano coerenti- non solo a parole - con gli indirizzi ambientali più avanzati come quelli dell'economia circolare e dell'efficienza energetica attraverso il recupero del calore disperso.

Soprattutto c'è ancora qualcuno in Parlamento in grado di opporsi con decisione ai veti ideologici e ridicoli di chi non vuole il teleriscaldamento solo perché, fra il calore residuo riutilizzato, c'è spesso anche quello dei termovalorizzatori di rifiuti?

Politica/ Italia/ Territorio/Ambiente/4

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Politica / Italia

Domenica 5 luglio 2020

Stampa – Fabio Martini – Intervista a Stefano Bonaccini: **"Tutti misurino le parole. Ma il governo vada veloce e faccia ripartire il Nord"** – Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna e "presidente dei presidenti" di Regione, non le manda a dire: al leader di Confindustria Carlo Bonomi dice che «bisogna saper misurare le parole», ma al tempo stesso raccoglie l'essenza del disagio degli imprenditori settentrionali e infatti al suo Pd dice che deve rappresentare meglio le istanze del Nord, «quella parte produttiva senza la quale, diciamoci la verità, non può ripartire l'Italia». E quanto a Giuseppe Conte, il consiglio di Bonaccini è chiaro: «La velocità non è una variabile indipendente: si possono prendere ottime decisioni ma se non sono veloci, l'una vale l'altra». E in questa intervista a La Stampa, Bonaccini dice di non voler sfidare il suo amico e compagno Nicola Zingaretti alla guida del Pd (col quale ha cenato due sere fa a Modena), ma spiega di sentirsi tagliato più per un eventuale, futuro ruolo «di governo». **Il presidente di Confindustria torna a sferzare il governo: secondo lei esagera o ha le sue ragioni?** «Io da mesi predico la misura anche nelle parole. A tutti: parti sociali e politica. Come sistema-Paese abbiamo affrontato la pandemia meglio di tanti Paesi occidentali, a cominciare da quelli guidati da leader autoritari e populistici».

Lunedì 6 luglio 2020

Messaggero – Diodato Pirrone - **Intervista a Carlo Calenda - «Serve un governo della ragionevolezza che vada da Bonaccini a Zaia a Forza Italia»** - «Il punto è semplice: prima o poi la ragionevolezza deve tornare ad essere maggioranza in questo paese. Io sono da sempre favorevole a cambiare il governo, a cambiare il presidente del consiglio e a dar vita ad un governo della ragionevolezza. In Europa Popolari, Socialdemocratici, Liberali e Verdi appoggiano tutti assieme la Commissione von der Leyen. Perché in Italia non si può fare? Perché persone con sensibilità e culture diverse ma con un forte grado di pragmatismo e di capacità di governo non potrebbero lavorare assieme? Persone serie come Bonaccini, Zaia ma anche Patuanelli e Crosetto, devono farsi sentire nei rispettivi partiti. Per questo sono favorevole ad un nuovo governo che coinvolga anche Forza Italia. Chiamatelo come vi pare: governissimo o no, la situazione è così grave che a noi serve gente che sa dove mettere le mani, gente che sappia gestire lo Stato». Carlo Calenda, leader di Azione, batte e ribatte su un tasto: l'Italia non si può permettere di non essere governata in una fase di crisi così acuta. Un tarlo che lo ha spinto a scrivere anche un libro che sta uscendo in questi giorni: *I Mostri*, edito da Feltrinelli sulle mille contraddizioni del rapporto tra politica e cittadini

Stampa – Marco Follini - **Conte non è Rumor. La Dc fece politica vera** – «I democristiani dei tempi d'oro non hanno modo di difendersi dall'equazione che li paragona a Conte e ai suoi ministri. Eppure, sembra che non ci sia evento o situazione che non ricordi ora la prudenza di Moro, ora la furbizia di Andreotti, ora la vaghezza di Rumor. Se il governo prende tempo è "democristiano". Se litiga e si contraddice, altrettanto. E se non fa nulla, a maggior ragione. Mi permetto di obiettare. La Dc ha governato un paese in movimento, che cresceva in modo tumultuoso e disordinato. Doveva fronteggiare, a destra e a sinistra, ideologie armate di tutto punto. Doveva ricostruire il paese dalle macerie e misurarsi con le insidie e le lusinghe del boom economico. A un certo punto dovette vedersela anche con il terrorismo. Che in quel mare in tempesta si cercasse di procedere con prudenza era un modo di tenere la rotta, non solo di barcamenarsi. La differenza tra ieri e oggi è che allora il paese era appunto in gran movimento. E non era così strampalato il fatto che la guida politica dell'epoca cercasse di incanalare quel movimento verso esiti più ordinati. Mentre oggi il paese è fermo. E la politica non sa davvero né come né dove spingerlo. Se i leader democristiani, a volte, menavano il can per l'aia era perché il tempo rallentato appariva loro come un tempo sottratto alla concitazione. Insomma, era un cammino lento, ma con un'idea di dove andare. Ora invece la frenesia dei proclami nasconde a mala pena il non avere la minima idea del da farsi»

Martedì 7 luglio 2020

Corriere della Sera – Monica Guerzoni – **Missione Europa, il premier a Lisbona Cerca le sponde per il Recovery fund** – «Appuntamento con la storia». Senza paura di suonare un po' enfatici, a Palazzo Chigi sintetizzano così la meta finale del tour di Giuseppe Conte nelle capitali europee. Dove la storia è il «tesoretto» del Recovery fund, sul quale il presidente del Consiglio ha puntato tutte le sue carte. Oggi la prima tappa è a Lisbona per l'incontro bilaterale con il premier portoghese António Costa. E domani Conte sarà a Madrid per il faccia a faccia con Pedro Sánchez. Un doppio appuntamento cruciale per mettere a punto una strategia comune in vista del decisivo Consiglio europeo del 17 e 18 luglio sul Next generation-Ue. Conte ci ha scommesso per primo e lavora perché la «proposta ambiziosa» della presidente della Commissione Ursula von der Leyen, 750 miliardi tra sussidi e prestiti, non venga erosa dai «falchi» di Bruxelles. Perché la missione di Conte abbia successo bisogna che il premier riesca a convincere i Paesi del Nord, come l'Olanda di Mark Rutte, che il governo italiano sta facendo sul serio e ha messo in cantiere un piano convincente di riforme strutturali. Non tutti nella sua maggioranza sembrano crederci quanto ci crede Conte. «Il presidente non va certo in Europa con il cappello in mano, ma da leader di un Paese che ha saputo gestire l'emergenza del virus - raccontano a Palazzo Chigi - abbiamo la forza, politica e morale, per contrattare gli aiuti necessari». Conte punta a superare le resistenze dei

Paesi piccoli (o «frugali») e vuole portare a casa «un risultato straordinario» che si avvicini il più possibile ai 172 miliardi, di cui 81 a fondo perduto, proposti dalla Commissione.

Mercoledì 8 luglio 2020

Repubblica – Riccardo Luna – **La sfida in 200 giorni 19mila enti pubblici da digitalizzare** – La scadenza è il 1 marzo 2021 ma manca il piano. Tra le amministrazioni soltanto una su sei consente l'accesso ai servizi da remoto - «Un paese a portata di clic». «Tutti i servizi della pubblica amministrazione accessibili tramite Spid, Carta d'identità digitale (la CIE) e tramite app (IO)». «Stop al continuo invio di documenti di identità agli uffici pubblici». In attesa delle tante norme sul digitale inserite nel decreto Semplificazione, ci sono le parole del presidente del Consiglio Conte. A giudicare solo da quelle, abbiamo finalmente davanti un Paese che liquida una burocrazia ottocentesca, opaca, cartacea e sostanzialmente inefficiente, per sostituirla con la rapidità, la trasparenza e l'efficienza del digitale. C'è anche una data in cui tutto questo avverrà: L'1 marzo 2021. Per una valutazione puntuale occorre attendere il testo del decreto e il piano attuativo: il primo, perché da sempre i problemi si nascondono nei dettagli; il secondo perché la storia della trasformazione digitale dell'Italia è costellata di annunci roboanti finiti nel nulla».

Giovedì 9 luglio 2020

Corriere della Sera – **Prodi in tv: Berlusconi in maggioranza non è un tabù** – Silvio Berlusconi in maggioranza? Non è più un tabù. E a dirlo è Romano Prodi, ex presidente del Consiglio e unico in passato a battere alle elezioni politiche il leader di Forza Italia. Ieri nel corso del programma tv In onda, condotto da David Parenzo e Luca Telese su La7, è stato domandato a Prodi: «Sul Mes potrebbero arrivare in sostegno i voti di Silvio Berlusconi. Lei è l'unico che in passato lo ha sconfitto e il voto sul fondo salva Stati potrebbe essere ora l'anticamera di un ingresso in maggioranza di Forza Italia. Lei come la vedrebbe?». L'ex premier ha risposto: «Non lo so, non è mica il mio mestiere adesso...». Ragionando sul tema, l'ex presidente del Consiglio ha poi aggiunto: «Il problema è che il governo abbia una maggioranza solida e che quindi possa prendere delle decisioni. O noi diamo una spinta oppure il Paese si arrotola su se stesso». Il sostegno al via libera al Mes, osteggiato all'interno dell'esecutivo dai Cinque Stelle e accettato dal Pd, sarebbe in effetti possibile con l'appoggio di Forza Italia configurando in questo modo un asse politico anomalo. «Non è un tabù quindi?», è stato chiesto a Prodi. «Per me non è un tabù nessuno, non è certo un tabù».

Venerdì 10 luglio 2020

Stampa – Marcello Sorgi - **I Benetton e la revoca impossibile** - «La promessa ormai da due anni da Di Maio come punizione per il crollo del Ponte di Genova, la revoca della concessione autostradale ai Benetton alla fine non ci sarà. Si delinea un compromesso che potrebbe vedere gli imprenditori sotto inchiesta per la tragedia in cui persero la vita 43 persone scendere sotto la maggioranza nella Società Autostrade, e il governo subentrare in una gestione mista pubblica-privata. Un passo indietro a cui avrebbe contribuito anche la sentenza della Corte costituzionale di mercoledì, sfavorevole alla famiglia veneta. Che l'inchiesta giudiziaria abbia confermato i dubbi del giorno dopo, sulla mancata o inadeguata manutenzione di un tratto autostradale nevralgico come lo snodo di Genova, purtroppo è un dato di fatto. Il procuratore Cozzi, che ha condotto le indagini, ha detto lunedì in un'intervista al programma tv "Sette Storie" che «quel ponte poteva cadere in ogni momento».

Sabato 11 luglio 2020

Corriere della Sera – Lorenzo Salvia - **Stato d'emergenza, è scontro** – Virus. Restano in vigore le norme su zone rosse, scuole e smart working. Tornano a salire i contagi - Il governo pronto a prorogare lo stato d'emergenza per il virus con il quale resteranno in vigore le regole su zone rosse, scuole e smart working. La scadenza era fissata per il 31 luglio. L'opposizione protesta e chiede che ci sia un passaggio in Parlamento. Il premier **Giuseppe Conte** precisa: «È un tema che dobbiamo affrontare e a farlo sarà il governo in modo collegiale nel debito confronto con il Parlamento».

Territorio

Domenica 5 luglio 2020

Giorno Milano – Massimiliano Mingoa – **Sala fa autocritica e parla di «notte insonni»** – Il sindaco: «Ho fatto errori su smart working e Instagram. Il futuro? Non ci dormo la notte. Niente cammino di Santiago, andrò in bici» - Il sindaco Giuseppe Sala, in un'intervista a Selvaggia Lucarelli sul sito *The Post Internazionale* (Tpi) riparte dalla polemica sullo smart working: «Mi sono espresso male, ho sbagliato nel dire "torniamo a lavorare" come se da casa non si lavorasse. Avrei dovuto dire "torniamo in ufficio altrimenti facciamo morire una parte della città"». Era uno dei videomessaggi "Buongiorno Milano", pratica comunicativa ora accantonata. Il primo cittadino sta ripensando anche all'uso di Instagram: «Ho avuto un lungo periodo in cui usarlo mi piaceva e forse mi ha attirato anche delle simpatie. Con il lockdown l'ho usato per fini politici e ora sono in una grande difficoltà. Perché appena faccio qualcosa, mentre prima era accolta con ironia, adesso c'è molta ostilità generale». Il futuro di Milano, intanto, resta incerto. «Io penso che avremo uno o due annidi grandi sofferenze». Non solo. Sala non nasconde di essere stanco. Una condizione non ideale per decidere se puntare su altri cinque anni a Palazzo Marino: «Quando cinque anni fa dovevo decidermi se candidarmi ho fatto il Cammino di Santiago. Ora non riesco. Allora mi sono comperato una bici da corsa e rifletterò in sella durante le mie vacanze liguri». Decisione delicata, anche perché un conto era guidare la Milano lanciata del pre-Covid, un altro amministrare una città in crisi.

Lunedì 6 luglio 2020

Stampa – Paolo Baroni – **Covid, lo tsunami abbatte anche il pil delle Regioni** - “Il Covid ha colpito soprattutto il Nord del Paese, la Lombardia ed il Veneto, il Piemonte e l’Emilia, ha affondato il turismo e la manifattura, congelato consumi interni ed export, ma i suoi effetti nefasti si sono fatti sentire anche più a Sud, persino in aree colpite magari marginalmente dalla pandemia. La fotografia che ha scattato la Banca d’Italia, che ha completato la pubblicazione dei suoi rapporti annuali sull’economia delle venti regioni italiane, ci restituisce un’immagine molto simile a uno tsunami, un’onda anomala e violentissima che da Nord a Sud ha travolto la nostra economia, le imprese e le famiglie, ha avuto un impatto fortissimo sul mercato del lavoro e messo alle corde le finanze locali, soprattutto nelle zone dove l’epidemia ha fatto aumentare in maniera significativa la spesa sanitaria. In Piemonte il blocco attività superiore alla media nazionale, in Liguria è stato colpito dalla crisi ben l’85% delle imprese (industria e servizi) con meno di 20 addetti mentre in Lombardia la cig è aumentata di venti volte rispetto al 2019. Il Veneto è la regione che forse pagherà il conto più salato, e ha accusato il colpo anche l’Emilia Romagna, interrompendo sei annidi crescita continua dell’occupazione. Val d’Aosta, Liguria, Trentino Alto Adige, Veneto, Toscana e Sicilia soffrono il crollo del turismo, patisce di meno il Lazio, grazie alla forte presenza della Pubblica amministrazione, di industrie farmaceutiche ed alimentari. Al Sud, e in particolare in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, aumenta il rischio povertà e i giovani, già ai margini del mercato del lavoro, vedono allontanarsi ancora di più la possibilità di trovare una sistemazione. Un dato praticamente trasversale alla gran parte delle Regioni riguarda lo stato di salute delle imprese a inizio 2020, prima del Covid: quasi ovunque, dopo la recessione del 2008, le imprese superstiti sono riuscite ad aumentare la loro redditività e ridurre il loro indebitamento diventando meno vulnerabili dal punto di vista finanziario. Lo stesso vale per tante famiglie. Immaginatoci allora cosa sarebbe successo se tutto questo non fosse accaduto: saremmo di fronte a una vera ecatombe, ancor più pesante di quella che quest’anno ci porterà a bruciare 10 punti di Pil”.

Martedì 7 luglio 2020

Repubblica – Andrea Montanari - **L’intervista al primo presidente Bassetti: Lombardia locomotiva ma il regionalismo è lontano** - Piero Bassetti è stato il primo presidente della Lombardia. Oggi insieme al governatore Attilio Fontana e al presidente del Consiglio regionale, Alessandro Fermi, celebrerà il cinquantesimo anniversario della nascita delle Regioni. «**Che cosa ricordo di quei tempi?** C’era un clima politico molto caldo, ma vivo. Oggi purtroppo quel clima non c’è più. C’è una certa frustrazione». **Le Regioni finora sono state una promessa mancata, una delusione o un risultato raggiunto?** «La Costituzione quando fu approvata aveva come punto principale di innovazione le Regioni, inteso nel passaggio da uno stato monarchico a uno repubblicano. Con la nascita delle Regioni si ipotizza uno Stato fondato sul potere della Repubblica che viene dal basso, dalle autonomie e ascende alla sintesi nazionale rispetto allo stato monarchico che sosteneva che il potere discendeva dal re». **Poi, cosa è successo?** «Per colpa anche della guerra fredda noi ci siamo trovati che questo punto fondamentale della “repubblicanità” della Costituzione non è stato attuato. Noi abbiamo ancora uno stato di derivazione monarchica. Il lavoro sul regionalismo è ancora in gran parte da fare. Perché la battaglia costituzionale non è stata vinta». **Vale anche per la Lombardia?** «Non si può che riconoscere che questa regione negli ultimi cinquant’anni è diventata la prima per popolazione, per reddito, in agricoltura, nell’industria, nei servizi, nelle attività culturali, universitarie e di ricerca. Conquistando il ruolo di prima della classe. Se questo è avvenuto, tanto che la Lombardia è diventata uno dei quattro motori d’Europa, vuol dire che bene o male l’accentramento dello Stato non ci ha impedito di autogovernarci bene. I risultati sono lì da vedere». **Questo è dipeso da come è stata governata la Regione o dal fatto che la Lombardia è il territorio con il maggior numero di imprese?** «Per interpretare il ruolo di locomotiva d’Italia la Lombardia aveva bisogno che lo Stato le concedesse un piccolo spazio di autogoverno. Per quanto sia stato limitato è innegabile che, a giudicare dai risultati, per la Lombardia questi cinquant’anni sono stati un successo. Tanto che oggi questo primato della Lombardia rischia di spaccare il Paese». **Perché?** «Con una così grande differenza di reddito è difficile che riusciamo a stare in Europa».

Mercoledì 8 luglio 2020

Repubblica - Salvatore Merlo – **Intervista a Renzo Piano: "Il ponte del riscatto che protegge Genova"** – “Sotto il ponte non c’è il mare, ma Renzo Piano del mare qui ha portato la luce. E qualche volta alle sei di sera viene ad aspettarla: «Genova ha il mare a sud e dunque, quando il giorno è finito e la notte non è cominciata, la luce rimbalza sull’acqua e arriva qui. Le pile di cemento non sono quadrate ma sono ellissi, con radici curve, e perciò anche il passaggio dalla luce all’ombra segue la curva e diventa dolce. È una carezza di luce, un flirt al quale partecipa il vento perché l’acciaio nell’ultima scocca finisce frastagliato, il bordo si sfrangia nelle vibrazioni come l’ala di un uccello. E non per una pulsione estetizzante. Così impedisce il rumore, trattiene l’energia, non si fa investire dal vento ma di nuovo si lascia accarezzare, si adatta alle turbolenze, ed è un fenomeno anche acustico. L’avevamo sperimentato con il ponte di Ushrbuka in Giappone che è lungo quasi 900 metri e collega tre isole battute da fortissimi tifoni». **E’ davvero bello, sembra rimpiccolirsi in dissolvenza, a poco a poco. Ma è bello anche perché, nell’Italia-manicomio, è diventato il simbolo del Paese stremato che può farcela. Perché?** «Intanto perché questo era il luogo dove c’eravamo smarriti. E ora è lo spazio dove ci ritroviamo». Guardare Renzo Piano che guarda il ponte è uno spettacolo. Gli ho visto guardare così anche il Beaubourg che, sebbene per vie diverse, somiglia anch’esso a una nave. Lì ci sono i container colorati sui carichi che, «sin da quando ero bambino, mi passavano davanti avanzando verso il porto». Qui c’è «l’idea delle 18 scocche di nave che fanno volare 19 pile di cemento. La leggerezza del cemento: sembra un ossimoro”.

Corriere della Sera – Carlotta Lombardo - **Intervista a Franco Iseppi - «Borghi e cammini per rilanciare il turismo Ma serve una regia»** - **Autonomia** «E giusto che le Regioni facciano il loro, ma senza centralità il quadro è magmatico» - **Ha girato il mondo in lungo e in largo, ma alla domanda su quale sia il viaggio che vorrebbe fare Franco Iseppi, presidente del Touring Club Italiano, risponde:** «I 4.000 chilometri di costa italiana praticabili, dove possiamo giocarci una carta importante per il futuro del turismo». **Partiamo da qui, dal rilancio del turismo italiano. Come interverrebbe?** «Promuovendo i cammini come prodotto turistico, perché sono l’offerta per rispondere alla nuova domanda. Oggi il turista è più educato, rispettoso

dell'ambiente, e in viaggio vuole vivere una vera e propria esperienza di vita. I cammini danno la conoscenza compiuta del territorio, regalano emozioni e aiutano a contrastare l'over-tourism». **Lo indicava anche Franceschini nel Piano Strategico del Turismo 2017-2022. Che ne è stato di quel piano?** «Non saprei... però ha evidenziato parole chiave come sostenibilità e territorio. Ora bisogna passare all'azione». **In che modo?** «Con un modello di sviluppo che interpreti i principali asset italiani in chiave contemporanea, senza snaturare l'identità del Paese. Il Touring sta lavorando a un modello di borgo più attrattivo e accessibile, legato cioè alle moderne necessità del viaggiatore: fonti energetiche, Internet, infrastrutture di comunicazione». **Altre idee? «Creare immaginari attrattivi che puntino alle grandi civiltà. L'Italia è al centro dell'area Mediterranea e un viaggiatore su tre, stranieri compresi, si muove per questo».** **Cosa ne pensa del fondo istituito dal decreto Rilancio?** «La logica dei Decreti è una logica di assistenza e recupero di quello che si è perso con la crisi da Covid, come i 350 mila posti di lavoro stagionali. Ma il turismo rappresenta il 1,3% del Pil nazionale e genera, a pieno regime, 4,2 milioni di posti di lavoro. E un'industria e necessita di strategie e scelte coraggiose».

Giovedì 9 luglio 2020

Giornale – Stefano Zurlo - **Intervista a Giovanni Toti: «Il governo ha raccontato bugie per due anni E non è riuscito a risolvere un problema»** - Due anni di bugie. Il Ponte Morandi viene riconsegnato ad Aspi e il governatore della Liguria Giovanni Toti riassume alla sua maniera: «Ci hanno raccontato bugie per due anni». **Chi, governatore?** «I Cinque stelle e più in generale il governo Conte. Sulle macerie del Ponte, quasi due anni fa, ci avevano giurato che avrebbero spazzato via i Benetton, ma poi non è successo nulla». **Lei che spiegazione si è dato?** «Due anni di bugie. Due anni di proclami. Due anni di chiacchiere. Ma niente di niente sul campo. Delle due l'una: se c'erano le condizioni per revocare la concessione perché non l'hanno fatto subito? Se invece non c'erano, perché hanno continuato a bluffare fino a ieri mattina?» **Secondo lei, c'erano o no queste condizioni?** «Io non conosco il contratto, ma se non l'hanno stracciato vuol dire che non era facilmente superabile sul piano giuridico. E poi c'è un'altra questione». **Quale?** «Chi avrebbe messo il governo al posto di Aspi?» **L'Anas?** «Ma l'Anas fa una fatica enorme a gestire la propria rete. L'Aurelia, che è la strada statale numero 1, è interrotta in almeno tre punti. Ma dai, siamo seri: hanno sparato frottole a raffica». **Lei difende la concessionaria che fa capo alla famiglia Benetton?** «Io non difendo nessuno. Io tutelo solo la mia Regione e i suoi abitanti. Però dico che i processi non si fanno in piazza. Io ho fiducia nella magistratura genovese, ci sono ottimi giudici e la procura ha fatto il suo lavoro: Aspi risponderà in quella sede».

Venerdì 10 luglio 2020

Avvenire – Davide Re - **Inchiesta camici Accertamenti sul ruolo di Fontana** – L'inchiesta "camici bianchi" si snoda ormai su due binari ben precisi. Quello più squisitamente giudiziario per il quale ieri è stata audita - per ben 7 ore - Carmen Schweigl, la responsabile della struttura gare e numero due di Aria spa, la "centrale" per gli acquisiti di Regione Lombardia. Schweigl è stata sentita dai pm che indagano sulla fornitura di camici e altro materiale da parte di Dama, la società di cui la moglie del governatore Attilio Fontana detiene una quota del 10% e di cui il cognato Andrea Dini è titolare. L'inchiesta vede indagati Dini e il dg di Aria, Filippo Bongiovanni, per turbata libertà della scelta del contraente. Ma sempre dai primi atti sarebbe emerso un interessamento di Fontana nella fase di trasformazione dell'ordine di acquisto in donazione. Inquirenti e investigatori stanno facendo accertamenti su un presunto ruolo attivo del presidente della Regione, che allo stato non risulta indagato. E sarebbe stato l'assessore lombardo all'Ambiente, Raffaele Cattaneo, responsabile dell'unità regionale per il reperimento di mascherine e altri dispositivi, ad aver consigliato ad Aria, la società Dama. Cattaneo, che non è indagato e che è stato sentito mercoledì come teste, sarebbe stato al corrente che si trattava di una fornitura e che la società era legata alla famiglia del governatore.

Sabato 11 luglio 2020

Sole 24 ore – Jacopo Giliberto - **Venezia, il Mose alza le paratoie e supera la prova generale** – Il Mose supera il grande test: ieri alle 11 nelle tre bocche di porto che uniscono l'Adriatico con la laguna le 78 paratoie colossali d'acciaio ancorate nel calcestruzzo del fondo del mare si sono alzate separando Venezia dal mare. Sono passati 17 anni dall'avvio dei lavori. Mancano ancora qualcosa per l'entrata in esercizio: l'agenzia di gestione, le regole funzionamento, i cablaggi di sicurezza, i gruppi elettrogeni. E 200 milioni già finanziati.

Sanità/ 1

Sacrificare il presente o sacrificare il futuro? ²⁷

Evolvono gli interrogativi posti da Covid-19

Giovanni Cominelli ²⁸

Sì, nel reparto di terapia intensiva dell'Ospedale Papa Giovanni di Bergamo non ci sono più malati. E si è fatto festa. Anche a Orano si festeggiò la fine della peste, almeno secondo "La peste" di Albert Camus. La peste era finita, dunque? Solo momentaneamente! Perché, rifletteva il protagonista dottor Rieux, il bacillo della peste *"...non muore né scompare mai, può restare per decine d'anni addormentato nei mobili e nella biancheria, aspetta pazientemente nelle camere, nelle cantine, nelle valige, nei fazzoletti e nelle cartacce, forse sarebbe venuto giorno in cui, sventura e insegnamento agli uomini, la peste avrebbe svegliato i suoi sorci per mandarli a morire in una città felice"*.

E così, fuori da quel romanzo visionario scritto nel 1947 e situato in un periodo "del 194..." – nel quale la peste è la metafora della guerra – siamo costretti a prendere atto che in questo periodo "del 202..." l'emergenza durerà, per ora, almeno fino al 31 dicembre. Insomma, il Covid-19 si annuncia come una parentesi non breve, di lunga durata, così come lo sono le guerre.

Le quali non si limitano ad interrompere la storia, ne incominciano un'altra. Benché ci siamo ripetuti scaramanticamente l'un l'altro che "nulla sarà più come prima", nell'illusione implicita di fare solo un po' di retorica autoconsolatoria, in realtà Covid-19 ci costringe ad uscire da illusorie e cattive continuità. Intanto, occorre rendersi conto che il modo di produrre, di progettare, di lavorare, di commerciare e di consumare sono destinati a cambiare piuttosto in fretta, almeno nel senso che alcune dinamiche già in atto, ma interstiziali, emergeranno come prevalenti.

Le categorie del "lockdown" e del "distanziamento sociale" sono divenute strategiche.

Basta essere portatori – sani, si intende! – di materialismo storico per prevedere i cambiamenti che il nuovo modo di produrre provocherà nell'organizzazione sociale e familiare, nella vita di relazione dei singoli, nei loro stili di vita, nelle loro visioni del mondo.

Se la società italiana sia pronta per tali cambiamenti è tutto da verificare ed è presto per dirlo. A prima vista, parrebbe di no. Nei primi mesi della pandemia era comparso all'orizzonte un nuovo spirito di responsabilità individuale e comunitaria, a partire dalla scoperta improvvisa della fragilità individuale, sociale e, persino, della specie, dopo gli "anni gloriosi". Questo nuovo "spirito del tempo" si è rivelato a sua volta fragile e di breve durata.

Si sta assistendo ad un ripiegamento individualistico e corporativo, in cui ciascuno ha sviluppato l'arte della lamentazione, della rivendicazione, della fuga. La vicenda fallimentare di "Immuni" è, al riguardo, altamente sintomatica. Si è levato un movimento di resistenza in nome della difesa della libertà e della privacy, tale che la App. che doveva facilitare il tracciamento del Covid-19 è stata scaricata da una piccola minoranza. Di fatto è inutilizzabile. E se il tracciamento è inattuabile, non resta che il metodo millenario – usato anche a Orano – del confinamento e del lockdown.

Dentro il quale, basta il comportamento irresponsabile di un singolo per provocare infezioni a catena. Ma ciò che resta più grave è quanto accaduto soprattutto nella Pubblica amministrazione e nella Scuola e che ha toccato tutti i settori sociali. L'invocazione dell'intervento statale si è innalzata come un "grido di dolore" a coprire le falle della deresponsabilizzazione parassitaria degli individui.

E' emersa in tutta la sua evidenza "la dottrina dello Stato" degli Italiani: lo Stato sono gli altri. I sindacati, in particolare quelli del pubblico impiego e della scuola, e la politica hanno democraticamente rispecchiato quella dottrina. Peggio, è emersa una dottrina infantile delle relazioni internazionali. Tutta la nostra geopolitica si riduce a chiedere all'Europa di aiutarci, a fondo perduto, senza condizionalità di nessun genere, senza impegno di riforme. Non che prima queste

²⁷ Editoriale da santalessandro.org (11.9.2020)

²⁸ Pedagogista, esperto di problemi educativi e sociali.

tendenze antropo-culturali non fossero già egemoni da qualche decennio. Il Covid-19 le ha legittimate.

La scelta degli Italiani di sacrificare il futuro

L'alternativa secca che il Covid-19 ha messo davanti all'intero Paese, al popolo e alla sua classe dirigente è sempre la stessa dagli anni '90: sacrificare una quota del presente per salvare il proprio futuro o sacrificare l'intero futuro per salvare il proprio presente?

Negli ultimi decenni, la maggioranza schiacciante degli Italiani e delle loro rappresentanze politiche hanno scelto questo secondo corno del dilemma. Di fronte a questa scelta sono vani tanto il "ridere" quanto il "lugere", cui si è facilmente tentati. Quanto all'"intelligere", è utile solo se si trasforma in movimento di risveglio e di cambiamento. E' questo il momento delle minoranze creative. Non sono minoranze arrabbiate, risentite, lamentose. Della rabbia, dal risentimento, del lamento è già portatrice la maggioranza di questo Paese. Sono creative, appunto. E ostinate. Come quelle di cui parla Isaia nel suo oracolo sull'Idumea – l'attuale Giordania – oppressa dagli Assiri, che interpellano la sentinella: *"Sentinella, quanto resta della notte? Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!"*.

Il Covid-19 richiede una severa ascesi intellettuale e politica della crisi. Che è in primo luogo un'ascesi personale. Quindi? La risposta sul "che fare" la suggeriva Max Weber nel discorso di congedo agli studenti della Humboldt Universität a Berlino, nel novembre del 1918, in piena catastrofe della Germania, nel quale citava l'oracolo di Isaia: *"Ne vogliamo trarre l'ammonimento che anelare ed attendere non basta, e ci comporteremo in un'altra maniera: ci metteremo al nostro lavoro e adempiremo al "compito quotidiano" nella nostra qualità di uomini e nella nostra attività professionale. Ciò è semplice e facile, quando ognuno abbia trovato e segua il demone che tiene insieme i fili della sua vita"*.

Già! Tenere insieme persona, esistenza, impegno storico.

Dovremmo oggi integrare quel discorso con l'appello all'esercizio dell'attività "professionale" di cittadini, cioè alla militanza pubblica. Il cui fondamento è: *"Lo Stato sono io"*.

Ovviamente, non si tratta di una citazione di Luigi XIV.

Sanità/ 2

Esperti a confronto su una nuova governance farmaceutica²⁹ **Più HTA e innovazione per garantire sostenibilità al SSN**

Marco Biondi

Il controllo della spesa farmaceutica rappresenta una sfida importante per il SSN. Negli ultimi due anni quasi tutte le Regioni hanno mancato l'obiettivo del rispetto dei tetti concordati tra autorità regionali e Ministeri competenti: segnale che le risorse programmate non sono state sufficienti a coprire i fabbisogni richiesti.

Da tempo si parla di riformare la governance che, unitamente ad un potenziamento dell'organo competente (AIFA), vada a riformulare strategie per una nuova farmaceutica territoriale ed ospedaliera.

Di questo si è parlato durante il Webinar 'NUOVA GOVERNANCE DEL FARMACO E DISPOSITIVI PER LA SOSTENIBILITÀ DEL SSN', organizzato da Motore Sanità grazie al contributo incondizionato di AMGEN, GILEAD, BOSTON SCIENTIFIC, KYOWA KIRIN, SERVIER e TEVA.

Due contributi

- *“Già oggi quando si sceglie il prezzo di un farmaco si decide in base al valore del farmaco espresso dalla valutazione della CTS. Quando il CTS ritiene il valore molto elevato definisce il farmaco innovativo e crea un percorso facilitato e preferenziale. Esiste un'area grigia che andrebbe meglio definita che rappresenta i farmaci non innovativi, poi ci sono farmaci che portano deboli vantaggi. Bisogna lavorare in futuro perché la CTS, nel caso in cui il farmaco non sia innovativo ma abbia comunque un plus rispetto ai precedenti, definisca un range che aiuti il CPR a ottenere un valore aggiunto di prezzo e un riavvicinamento tra l'azienda che produce il farmaco e il CPR che non è così disponibile a prezzare un farmaco con un valore superiore alle aspettative. Se un sistema rimborsa solo i farmaci che ritiene importanti ad un prezzo opportuno e sostenibile, ci potrebbe essere la necessità di tetti di spesa, ma alle volte è difficile quando è già disponibile in molti mercati europei. L'esperienza dell'ente terzo di HTA che esiste in altri paesi e che dia valutazioni indipendenti ad AIFA è interessante ma il modello italiano è ad oggi diverso; è pensata come attività istruttoria e regolatoria interna, ma sicuramente c'è la necessità di definire meglio il possibile centro di valutazione HTA. In ultimo tra i sistemi di partecipazione del rischio (MEAs), esistono diverse modalità ma si potrebbe adottarne una semplice: se arriva un farmaco all'attenzione di CTS e CPR che ha una risposta sul 60% dei casi, il prezzo si potrebbe abbattere del 40% rispetto al richiesto, per poi rivedere il prezzo in caso di differenze tra i dati degli studi registrativi e quelli nel mondo reale”, ha spiegato **Giovanna Scroccaro**, Direttore della Direzione Farmaceutico, Protesica e Dispositivi Medici, Regione del Veneto, Presidente del Comitato prezzi e Rimborso AIFA*
- *“Come si possono valorizzare le innovazioni? Quali percorsi possono permettere al decisore di coniugare l'esigenza di rispettare i vincoli di spesa e, al contempo, garantire l'accesso a farmaci e dispositivi medici efficaci? Sicuramente, così come dimostrato nei principali Paesi industrializzati l'HTA e la valutazione economica rappresentano lo strumento chiave tale da permettere di verificare l'effettivo valore di una nuova tecnologia. Al contempo, visto che non*

²⁹ Mondosanita.it (9.7.2020) - <https://www.mondosanita.it/esperti-a-confronto-su-una-nuova-governance-farmaceutica/>

è sufficiente dimostrare se un farmaco o un dispositivo sono costo efficaci, si ritiene necessario sviluppare degli approcci che, a partire dai risultati della valutazione economica, permettano anche di valutare/calcolare la disponibilità a pagare del sistema in considerazione dell'impatto su tutto il sistema di welfare. Per i farmaci e i dispositivi medici più impattanti, si dovrebbe ragionare in un'ottica più allargata, tenendo in considerazione non solo la spesa sanitaria (tanto a livello generale che regionale e locale) ma anche quella sociale e previdenziale (costi diretti e costi indiretti). Tanto più che, come sta ahimè insegnando l'esperienza Covid 19, i costi diretti possono essere sì onerosi, ma quelli indiretti sono e saranno drammaticamente maggiori (posti lavoro persi, giornate di lavoro perse, nuove disabilità e conseguente onere a carico dell'INPS). La maggior parte delle malattie sono caratterizzate da un impatto importante e prevalente dei costi indiretti che traggono in modo rilevante il valore di un'opzione terapeutica all'interno di una valutazione economica. (Alcuni esempi di costi indiretti: Diabete: 9 mld. di euro; Malattie Cardiovascolari 6 mld di euro; Schizofrenia: 1,6 miliardi di euro; Artrite reumatoide: 1 mld di euro; Influenza: 1 mld di euro)."

Questo ha detto **Francesco Saverio Mennini**, Research Director Economic Evaluation and HTA, CEIS, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Sanità/ 3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Repubblica – Annalisa Cuzzocrea - **Speranza: test nelle scuole e linea dura per chi rifiuta le cure** – "Conte ha le carte in regola, ma il governo non può restare bloccato dai veti di fronte a una situazione sociale esplosiva. È tempo che anche i partiti cambino" - Roberto Speranza sta andando a Casal di Principe, a un evento in memoria del prete anticamorra don Peppino Diana. «Il primo non legato al Covid da molto tempo», rivela il ministro della Salute, preoccupato dai focolai in giro per l'Italia, anche se «l'importante è agire con velocità e determinazione. Tenere la guardia alta, perché la battaglia non è ancora vinta». C'è il rischio che la situazione vada fuori controllo? «Il messaggio che arriva dalla lettura dei dati è che il virus circola ancora. Finché sarà così, non potremo considerare il pericolo alle spalle. Lavoriamo ogni giorno perché non si torni mai più al livello di sofferenza di marzo. Per questo, su ogni atto, seguo il principio della massima prudenza». **Il presidente del Veneto Luca Zaia chiede una norma per rendere obbligatorio il ricovero di chi ha sintomi di Covid. Serve un inasprimento?** «Oggi se una persona è positiva e non resta in isolamento ha una sanzione penale da 3 a 18 mesi di carcere. E c'è una multa fino a 5mila euro». **In Veneto un imprenditore è andato in giro malato e, prima di aggravarsi, ha rifiutato le cure.** «È un comportamento inaccettabile. Su questo è giusto essere durissimi. Sto valutando con il mio ufficio legislativo l'ipotesi di trattamenti sanitari obbligatori nei casi in cui una persona deve curarsi e non lo fa. Ma attenzione, il mio giudizio su come si sono comportati gli italiani in questa crisi è positivo: senza questa sintonia di fondo l'ira le misure adottate e i comportamenti individuali noi non avremmo piegato la curva».

Lunedì 6 luglio 2020

Corriere della Sera – Margherita De Bac - **Intervista a Giuseppe Ippolito - «Le divisioni tra gli esperti influiscono sul calo di attenzione»** - **I focolai sono un pericolo per l'Italia?** «Dimostrano che il virus non è morto. Sono la spia che circola, anche se meno, e poiché circola dobbiamo applicare le banali misure di prevenzione che dovrebbero essere entrate nelle nostre consuetudini. Indossare la mascherina, rispettare le distanze e curare l'igiene delle mani. Bastano queste semplici precauzioni per rendere difficile la vita al virus. I focolai sono la prova che gli basta un niente per avvantaggiarsi». Non è allarmista Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani, membro del Comitato tecnico che supporta il governo nelle azioni di contrasto al Covid19. L'infettivologo ha molta fiducia nelle capacità di risposta del Paese, attrezzato con i servizi di prevenzione per evitare l'espandersi dei tanti, piccoli incendi che si sono riaccesi lungo la Penisola. Non allarmista, però allarmato dalla disinvoltura di certi comportamenti sociali. «Se non fosse per i tragici eventi stenteremmo a credere che la tenuta sociale economica delle nazioni e i sistemi sanitari possano essere messi in crisi da un organismo così piccolo che per poterlo vedere è necessario un microscopio elettronico», ne misura le dimensioni nel libro scritto con Salvatore Curiale, in uscita il 16 luglio. **I focolai frutto dell'irresponsabilità individuale?** «Le mascherine sono cadute in disuso, vedo e mi raccontano che sono troppo spesso dimenticate, come se non servissero più. Invece restano fondamentali. Credo che la gente abbia perso fiducia nella scienza. Finché la comunicazione era univoca, "il virus c'è e fa male, punto" i cittadini hanno seguito le raccomandazioni».

Martedì 7 luglio 2020

Stampa – Giuseppe Pignatone - **L'urgenza dello scudo per i medici** – “Appena poche settimane fa, il Parlamento sembrava sul punto di approvare quello che è stato definito uno "scudo" per i medici e le altre categorie sanitarie rispetto alle ipotesi di responsabilità per lesioni e omicidio colposi in danno di pazienti affetti da Covid 19. In effetti, appariva (e appare) paradossale che, mentre il Paese intero rinnova ogni giorno il ringraziamento a questi operatori e ne piange il contributo elevatissimo di vittime, le stesse persone debbano preoccuparsi di fronteggiare denunce e richieste di risarcimento danni. Paradossale ancora più acuto nel momento in cui si chiede loro di proseguire il loro impegno nel contrasto a una malattia di cui si sa ancora molto poco. Sulla quale l'Organizzazione mondiale della sanità ha rilasciato indicazioni contraddittorie, per la quale non esistono ancora un vaccino né cure specifiche, in un contesto a lungo caratterizzato da risorse inadeguate, in primo luogo quelle destinate agli stessi operatori, anche in tema di dispositivi di protezione. Proprio per queste considerazioni aveva riscosso largo consenso la proposta di modificare con urgenza le norme in materia, limitando ai casi di colpa grave, addirittura macroscopica, la responsabilità penale di medici e personale ospedaliero. Vladimiro Zagrebelsky aveva anche ipotizzato su questo giornale ("Uno scudo giuridico per i medici", 2 aprile) di prevedere «una causa di non punibilità ampia che renda inutile l'indagine per tutti i casi riferibili all'emergenza sanitaria. Un intervento legislativo è urgente per evitare incertezze e preoccupazioni no a quando sarà in corso», richiamando l'esempio delle amnistie concesse dopo una guerra. Invece lo "scudo" è stato accantonato e rinviato all'esame di un tavolo tecnico (ossia a data indefinita), sembra per contrasti di vedute nella maggioranza sulla possibilità di estenderlo anche alle aziende ospedaliere e ad altri soggetti del mondo della sanità. Sono invece partite — e, riferiscono i media, sono ormai centinaia — le denunce contro chi abbia avuto un ruolo nella cura dei malati e nella gestione della crisi sanitaria, mentre molte Procure della Repubblica hanno avviato, anche di propria iniziativa, accertamenti su alcune situazioni che appaiono di particolare gravità”.

Mercoledì 8 luglio 2020

Foglio - Enrico Bucci - **Quando ne usciremo? Rischi da correre** - Focolai, mascherine, rischio bambini, vacanze. Domande ricorrenti, con risposte non definitive, sul Sars-CoV 2. Sono 138 i nuovi casi positivi di Covid-19 registrati ieri in Italia, dato in calo

rispetto ai 208 di lunedì. Aumentano i guariti (+574) e i deceduti (+30). In calo i ricoverati nei reparti ordinari e nelle terapie intensive – *“In questi lunghissimi mesi di continuo impegno per cercare di trasmettere quel che la ricerca ha acquisito e quel che non si sa sul Sars-CoV-2, alcune domande mi sono state poste in maniera ricorrente, sia sui social media che in tv. Vale la pena di elencarle insieme e di rispondervi una volta per tutte, per l'utilità di chiunque sia interessato. La prima domanda, quella che dai primi giorni torna sempre: quando potremo dire di esserne fuori? La risposta è: dipende da cosa intendiamo. Se intendiamo fuori dall'incubo che ha causato 35 mila morti nel nostro paese, ne siamo già fuori. Se intendiamo invece quando potremo dimenticarci di questo virus, la risposta non è possibile: come ho già detto, la chimera del contagio zero non deve distrarci dal fatto che questo virus potrebbe continuare a circolare a lungo, con focolai che improvvisamente si riaccendono qua e là. Del resto, accade con altre malattie infettive altrettanto terribili: i focolai di meningite, per esempio, che periodicamente riemergono nel nostro paese. Come teniamo quelli sotto controllo, così speriamo si possa fare anche con il coronavirus, soprattutto se sarà disponibile una cura o un vaccino; ma finché la circolazione, pure a bassi livelli, continua, finché cioè non si tratti di eventi eccezionali come per la meningite, non ne siamo davvero fuori. La seconda domanda, altrettanto frequente: è vero che il virus si sta adattando a noi, per diventare più benigno? La risposta è semplice: al momento, per quello che ne sappiamo, non è così. Il fatto che vediamo pochi casi e meno ancora casi gravi non deve indurci in errore, come ci ricorda chi ancora in questi giorni finisce in terapia intensiva. Il virus è una macchina: il suo codice genetico, a vedere le sequenze di cui disponiamo, non è cambiato ancora in modo tale da poterci aspettare differenze rispetto agli isolati di febbraio di Codogno, per cui la macchina virale, date condizioni simili (cioè pazienti e condizioni di esposizione simili), si comporta sempre allo stesso modo.*

Giovedì 9 luglio 2020

Repubblica – Alessandra Ziniti – **Il piano anti contagio: "Bloccare gli ingressi dai Paesi a rischio"** - Oggi il problema sono i bengalesi (troppi positivi sui voli in arrivo, troppi focolai a loro riconducibili) e, per bloccarli, ieri si è fatto ricorso per la prima volta al respingimento alle frontiere per motivi di sanità pubblica: 125 rispediti a casa da Fiumicino, 40 da Malpensa. Ma nelle prossime settimane a costituire un rischio per la tenuta sanitaria dell'Italia potrebbero essere i cittadini di altri Paesi in cui l'emergenza Covid è ancora fuori controllo. Bloccare i voli diretti non basta. Le triangolazioni, soprattutto se all'interno dell'area Schengen, costituiscono un'enorme falla nel sistema degli ingressi. Ed ecco perché la strategia che l'Italia vorrebbe adottare è quella di stilare liste di Paesi ad alto, medio e basso rischio da valutare, ogni 14 giorni, per numero di contagi ogni 100 mila abitanti e per la capacità di risposta del servizio sanitario. Divieto di ingresso ai cittadini dei Paesi ad alto rischio, tamponi per quelli a medio rischio, quarantena (come adesso) per quelli a basso rischio. E questo indipendentemente dalla provenienza del volo.

Venerdì 10 luglio 2020

Corriere della Sera – Fiorenza Sarzanini - Intervista ad **Agostino Miozzo**: **“Cosi gestiremo i futuri focolai»** - Nel momento di massima disperazione abbiamo impedito alle persone di dare l'ultimo saluto ai propri cari. L'abbiamo fatto come protezione, ma è una cosa che ci porteremo dentro». Agostino Miozzo, 67 anni, non è uomo che si commuove. Direttore generale della Protezione civile, dove lavora da quasi vent'anni, è il coordinatore del Comitato tecnico scientifico. Durante l'emergenza ha tenuto insieme virologi ed epidemiologi, pediatri e geriatri, manager e funzionari, politici e tecnici. E adesso che si entra nella fase più delicata della ripartenza indica le due priorità: riorganizzare la scuola e tenere a bada i nuovi focolai. La chiusura dei voli da tredici Stati serve a questo? «Sì, perché noi dobbiamo proteggerci rafforzando il sistema di controllo. Possiamo farlo se le persone continueranno a rispettare le regole, secondo tre pilastri: mascherina, distanza, igiene». **Teme una seconda ondata?** «Non possiamo escluderla ma adesso siamo più preparati. All'inizio abbiamo visto persone arrivare con i polmoni devastati. Ora chi ha la febbre si isola, le terapie intensive funzionano. Il sistema di tracciamento è attivo in tutta Italia. Siamo ottimisti anche se 200 nuovi contagi al giorno ci tengono svegli la notte». **Le scuole possono diventare focolai?** «Parliamo di quasi 12 milioni di persone tra studenti, insegnanti e personale. Milioni di famiglie. Stiamo lavorando a tempo pieno con il ministero dell'Istruzione proprio per evitarlo, consapevoli che la scuola è il Paese. Se non funziona, il Paese va a picco». **Voi inizialmente eravate contrari alla chiusura. È stato un errore fermare le lezioni?** «Era l'inizio dell'epidemia, noi non avevamo alcun parametro di confronto con la comunità internazionale. Quando abbiamo avuto dati più precisi siamo stati d'accordo. E infatti abbiamo detto no alla riapertura».

Sabato 11 luglio 2020

Sole 24 ore – Marzio Bartoloni - **Covid, Conte proroga lo stato di emergenza fino alla fine dell'anno** - Con i contagi in salita, focolai «anche rilevanti» (oltre 600 in Italia) e io Regioni sotto osservazione per «rischio moderato», il premier Conte conferma quello che tecnici di istituzioni e ministeri davano per scontato: lo stato d'emergenza sarà prorogato al 31 dicembre. E si porterà dietro una serie di norme connesse, a partire da quella sullo smart working - L'annuncio ieri ha scatenato le reazioni delle opposizioni. Matteo Salvini protesta: «Allungarlo? No grazie. Gli italiani hanno dimostrato buon senso, meritano fiducia e rispetto. La libertà non si cancella per decreto». Anche dal Pd si leva un monito. «Se il Governo vuole prorogarlo - dice Stefano Ceccanti - venga prima in Parlamento a spiegarne le ragioni». Posizione condivisa da Italia Viva. Conte comunque assicura che prima di qualsiasi scelta definitiva passerà in Parlamento. La proroga oltre a estendere l'uso dello smart working nel pubblico e privato farà sì che Palazzo Chigi potrà far ricorso a nuovi Dpcm: il prossimo dovrebbe arrivare entro il 14 luglio, oltre a possibili aggiustamenti delle regole e dei protocolli sanitari dovrebbero entrare i paletti sugli ingressi dall'estero con la black list dei 13 Paesi per i quali l'Italia è off-limits, visto che al momento il rischio di importare il virus si aggiunge a quello dello scoppio di focolai "autoctoni".

Economia /Impresa /lavoro/1

Un'idea sbagliata dello smart working³⁰

Pietro Ichino³¹

Un emendamento in discussione alla Camera rischia di fare della possibilità di lavorare da casa un privilegio per una parte dei dipendenti pubblici, senza l'indispensabile ammodernamento delle amministrazioni sul piano tecnico, organizzativo e culturale.

Un po' di piombo nelle ali del lavoro agile

Il lavoro "agile" (detto anche smart working) è tale perché si è liberato dai vincoli che tradizionalmente caratterizzano il lavoro dipendente: vincoli di orario, di spazio dove la prestazione deve svolgersi, di burocrazia aziendale. È "agile", o "smart", perché funziona sulla base di un rapporto di fiducia e collaborazione tra le parti particolarmente intenso, che sostituisce timbratura del cartellino e altri controlli sull'assiduità dell'impegno.

Così inteso, costituisce una risorsa preziosa per il miglioramento delle nostre vite e della nostra economia, per la riduzione dell'inquinamento ambientale e anche dei costi aziendali. Ed è condivisibilissima la speranza diffusa che lo shock della pandemia favorisca una rapida diffusione di questa nuova forma di organizzazione del lavoro.

Ora, però, tutta la sua "agilità" rischia di perdersi se viene fagocitata dal business della burocrazia giuslavoristica, incominciando così a essere appesantita da regole, verbalizzazioni, scartoffie e ricorsi. Nel linguaggio tecnico si chiama "giuridificazione".

A ben vedere, il processo è già cominciato con la legge n. 81 del 2017, che ha avuto, sì, il merito di riconoscere il diritto di cittadinanza del "lavoro agile", ma ha avuto anche il demerito di introdurre qualche primo elemento di burocrazia che sarebbe stato meglio evitare.

Il modo sbagliato e quello giusto di promuovere il lavoro agile

Il rischio è che il processo di giuridificazione prosegua con il consolidarsi per legge di un "diritto al lavoro agile" che è già stato introdotto per decreto in riferimento all'emergenza sanitaria, sia per il settore pubblico sia per quello privato. Se da emergenziale diventasse stabile, la disposizione comporterebbe l'onere permanente per il management aziendale di verbalizzare i motivi del rifiuto opposto alla richiesta di qualsiasi dipendente di poter lavorare da casa. Anche chi è incaricato di mansioni che non possono svolgersi in alcun modo "da remoto" – come quelle di un addetto alla reception, di un bidello, di un custode di museo, di un magazziniere – potrebbe rivendicare lo spostamento a mansioni compatibili. E i motivi dell'eventuale rifiuto diventerebbero a quel punto un possibile oggetto di impugnazione e quindi verifica in sede giudiziale, col risultato di sostituire il giudice del lavoro all'imprenditore in questo aspetto della gestione aziendale.

Il contenzioso giudiziale ha già incominciato a fiorire sulla base dei decreti emergenziali, e già si hanno le prime sentenze che condannano aziende pubbliche e private a consentire il lavoro da casa su prescrizione del medico (così i tribunali di Bologna, Roma e Grosseto).

Uno smart work promosso in questo modo non ha evidentemente più niente di smart: nasce con un imprinting contenzioso, quindi senza alcun rapporto di fiducia tra le parti, come una sorta di esonero parziale per persone che hanno dei problemi, invece che come evoluzione organizzativa guidata dalle persone più motivate e professionalmente attrezzate. Se lo vogliamo promuovere davvero, non dobbiamo puntare sulle carte bollate, ma sugli incentivi ai servizi necessari per la sua diffusione. Tra

³⁰ Lavoce.info.it (6.7.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/68290/unidea-sbagliata-dello-smart-working/>

³¹ Professore ordinario di Diritto del Lavoro (Statale di Milano), già parlamentare alla Camera e al Senato, editorialista del Corriere della Sera

questi, in primo luogo, la proliferazione capillare di luoghi adatti al lavoro agile, a disposizione di tutti coloro – e sono la maggioranza – che non hanno nella propria abitazione un locale adatto per svolgervi la propria attività professionale, ma che sarebbero fortemente interessati ad averne uno nei pressi, il cui costo sia a carico dell'azienda.

Una norma pericolosa in discussione in Parlamento

Nei giorni scorsi la Commissione bilancio della Camera ha approvato, riformulandolo, un emendamento di Vittoria Baldino, che obbliga le amministrazioni pubbliche a programmare il lavoro agile almeno per il 50 per cento “delle attività che possono essere svolte con questa modalità” entro la fine di quest'anno, per il 60 per cento in seguito. Non più, dunque, lo smart work che nasce dalla verifica sul campo della propria utilità e fattibilità, favorito dalla qualità delle persone interessate e dalla capacità della struttura aziendale di ripensarsi e attrezzarsi sul piano tecnico, organizzativo e culturale, bensì un beneficio – per non dire privilegio – attribuito burocraticamente a una percentuale predeterminata del personale. Non la possibilità del lavoro da remoto dimostrata sul campo dalle persone più capaci di responsabilizzarsi per il conseguimento di obiettivi precisi, ma il diritto a non recarsi in ufficio conquistato attraverso graduatorie costruite sul numero di figli piccoli o di parenti disabili a carico, quando non su certificazioni dei medici curanti.

La quota del 50 per cento indicata nell'emendamento riecheggia una decisione preannunciata dalla ministra della Funzione pubblica al quotidiano La Repubblica il 26 giugno scorso: “Entro fine anno abbiamo intenzione di censire le attività che si possono svolgere da remoto. Puntiamo al 50 per cento”. Dichiarazione, peraltro, non facilmente conciliabile con quella della stessa ministra del 17 giugno, di essere “orgogliosa del 90 per cento di dipendenti statali impegnati in smart working durante la pandemia”, addirittura con un aumento di produttività. Sta di fatto, comunque, che secondo una valutazione ben argomentata (Luigi Olivieri su Phastidio.net, 23 giugno) in realtà non più del 10 per cento delle funzioni svolte dai 3,2 milioni di dipendenti delle amministrazioni pubbliche è suscettibile di essere eseguita “da remoto”: percentuale, questa, che costituisce una media tra valori assai disuguali di amministrazioni con caratteristiche molto diverse tra loro. E anche quel 10 per cento richiederebbe un livello di modernizzazione, sul piano delle attrezzature e della cultura, dal quale le nostre amministrazioni pubbliche sono per lo più ancora molto lontane.

L'impressione è che nell'approvare l'emendamento Baldino, la Commissione bilancio della Camera non avesse le idee chiare su ciò che lo smart work è e su ciò che è davvero necessario per promuoverne lo sviluppo.

Economia /Impresa /lavoro/2

Caregiver familiari, serve il volontario di sollievo laico³²

Giorgio Fiorentini³³

Dovremmo costruire, con metodo, la figura del 'volontario di sollievo laico' che può trovare in una organizzazione il supporto per crescere in professionalità e competenza. Possiamo definirlo come RELIEF VOLUNTEER ADVISOR che affianca il caregiver familiare

L'attività dei volontari di sollievo organizzativo e amministrativo a favore delle persone in difficoltà è una di quelle attività che sono sempre state fatte, ma non sono mai state riconosciute.

Un 'volontariato di sollievo laico' che si affianca alle prestazioni mediche domiciliari ed al caregiver familiare. Quante famiglie e persone che devono gestire una persona ammalata hanno pensato: "Se avessi una persona che facesse questa pratica! se gestisse questo rapporto amministrativo con l'ospedale, con il comune! Come si può fruire di questa o quella detrazione!".

Per chiarire: il caregiver familiare (membro della famiglia del paziente) non può stare sempre da solo e, per esempio, con un paziente oncologico, cardiologico grave ancor meno. C'è bisogno di un 'volontario con competenze di sollievo laico' (VCS) per far fronte alle esigenze del paziente oncologico, cardiologico ecc.

Chi è il caregiver familiare

Il caregiver familiare è una persona che presta la propria assistenza, in situazioni particolari e predeterminate di non autosufficienza, all'interno del proprio contesto familiare, ma è concentrato, giustamente, sull'azione di assistenza e non ha tempo per gestire altre esigenze.

Il caregiver familiare, anche a livello terminologico (tradotto letteralmente: 'colui che presta cura'), è una figura che già esiste in Canada e negli Stati Uniti, nonché in Gran Bretagna, Nuova Zelanda e Australia ed è riconosciuto anche giuridicamente.

In Italia, fra gli altri, esiste un disegno di legge (1461), composto da 11 articoli interamente dedicati al «caregiver familiare». L'art.2 lo definisce come «persona che gratuitamente assiste e si prende cura in modo continuativo del coniuge, dell'altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto», e lo stesso vale se ad aver bisogno è un familiare o un affine entro il secondo grado, e ancora –qualora non sia ricoverato a tempo pieno– «un familiare entro il terzo grado, che, a causa di una malattia, anche oncologica, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative, non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé», e dunque «sia riconosciuto invalido».

Alcuni dati: in Italia i caregiver familiari in oncologia sono circa 3 milioni (su un totale di 9 milioni circa di caregiver per altre patologie a livello nazionale).

Secondo l'indagine Ipsos del 2018, commissionata da Farindustria, 9 donne italiane su 10 ricoprono il ruolo di caregiver familiare in varie forme e misure.

Ci sarà sempre più necessità di caregiving e questo verrà svolto da donne che a loro volta non saranno più giovani: secondo un'indagine Onda del 2016 si evidenziava che il 73% delle donne italiane svolgeva il ruolo di caregiver informale, prendendosi cura di almeno un familiare

Molte donne trascurano la propria salute antepoendo quella del paziente che accudiscono e si trovano così a rimandare visite mediche, esami e controlli, a seguire un'alimentazione scorretta, privandosi spesso di attività fisica e di adeguato riposo.

³² Lindro.it (9.7.2020) - <https://www.lindro.it/caregiver-familiari-serve-il-volontario-di-sollievo-laico-dal-gigantismo-valoriale-al-minimalismo-di-sollievo-laico/>

³³ prof. Associato-Docente senior Università Bocconi/Sda Bocconi

Il caregiver di “solievo laico”

A questo punto entra in gioco il “caregiver di sollievo laico” che dovrebbe svolgere alcune funzioni che hanno bisogno di informazioni e di input professionali per tutto ciò che è ‘altro dall’assistenza sanitaria’.

In alcuni casi esistono gli assistenti sociali o il vicino di casa, o l’amico di famiglia, ma forse dovremmo costruire, con metodo, la figura del ‘volontario di sollievo laico’ che può trovare in una organizzazione il supporto per crescere in professionalità e competenza. Possiamo definirlo come RELIEF VOLUNTEER ADVISOR che affianca il caregiver familiare.

Il decalogo potrebbe essere:

1. SOLLIEVO RELAZIONALE ED ABILITANTE inteso come comunicazione con il paziente in logica di conferma esistenziale; dialogare e scrivere, anche cose futili, interpretare i piccoli segnali esterni come tono e volume della voce, propensione ad imparare (minimal cues). Per esempio, rimando al filosofo esistenzialista Soren Kierkegaard che affermava: «...solo quando mi metto a scrivere, io mi sento bene....Dimentico allora tutti i dispiaceri della vita,tutte le sofferenze: mi trovo col mio pensiero...Mi sento felice...».
2. SOLLIEVO FISCALE e NEGLI ACQUISTI riguardo a deduzioni/detrazioni. Dalle agevolazioni per l’acquisto di ausili tecnici e informatici alle detrazioni Irpef per polizze assicurative per disabilità; dalle agevolazioni per il settore auto alle deduzioni di spese sanitarie integrative di quelle del Servizio Sanitario Nazionale. Ed inoltre la detraibilità del costo della parrucca per i malati oncologici in terapia chemioterapica .La deduzione dei contributi previdenziali per colf/badanti .Una opportunità è il servizio FILOS di Aimac e IBM che fornisce risposte su diritti e tutele per il malato oncologico.
3. SOLLIEVO INFORMATIVO LEGALE su diritti e doveri a fronte della L.104/92; riguardo ai permessi, alle visite, per esempio, presso la Commissione medica per riconoscimento invalidità. La prassi per ottenere l’indennità di accompagnamento.
4. SOLLIEVO DI ORIENTAMENTO riguardo all’offerta socio-assistenziale della zona dove si vive. Non è così scontato che le famiglie sappiano dove sono ubicati gli enti e gli uffici utili per la gestione del paziente.
5. SOLLIEVO per COMBATTERE LA ‘FINANCIAL TOXICITY’. Si pensi che nel 2018 522.600 italiani hanno chiesto prestito per non autosufficienza e / milioni di italiani hanno chiesto, in prestito, un importo medio di 6.798 euro per cure mediche Financial toxicity. Ed inoltre trovare soluzioni tramite il consolidamento del debito. Rapporto con istituti finanziari: aumentare le risorse disponibili con cui far fronte alle esigenze del durante noi. Statisticamente un sopravvissuto ad una malattia oncologica spende in media il 25% del proprio salario annuale in medicine. Un’analisi di sopravvivenza ha dimostrato infatti che chi ha sofferto la tossicità finanziaria ha avuto, in mesi e anni successivi alle cure, un rischio di morte del 20% più alto (negli Usa 79%) rispetto ai malati senza problemi di denaro.
6. SOLLIEVO PROGRAMMATO DI RECUPERO come risposta al bisogno della famiglia di un periodo di riposo e di recupero di energia
7. SOLLIEVO DI INTEGRAZIONEell’assistenza per esempio riguardo all’aderenza terapeutica. Si pensi che nel 2018, in Europa, i decessi, per mancata aderenza terapeutica, sono stati 195.000 con un costo complessivo per ricoveri di 125 mld di euro.
8. SOLLIEVO DI MOBILITA’ che consiste nell’accompagnamento per cogliere nuove e funzionali opportunità di mobilità fino alla banale capacità di gestire una persona in carrozzella
9. SOLLIEVO PSICOLOGICO per i bisogni fondamentali e di base
10. SOLLIEVO HIGH TECH riguardo all’uso di tecnologia informatica (tele medicina, teleassistenza ecc.) e robotica. In prospettiva i servizi di Intelligenza Artificiale.

Questo approccio operativo è il passaggio culturale dal gigantismo valoriale e solidale al minimalismo di sollievo ‘laico’ che sviluppa le condizioni per curare un paziente.

Economia /Impresa /lavoro/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Sole 24 ore – Manuela Perrone - **Conte: dobbiamo rivedere la Cig Fisco, al via il tavolo sulla riforma** – «Ci descrivono attendisti ma è vero il contrario, siamo l'Esecutivo delle decisioni ferme» - Gualtieri: un successo i contributi a fondo perduto, avanti su ammortizzatori e stop ai licenziamenti - «La realtà dei fatti è il contrario, fa ridere essere descritti in questi termini. Noi abbiamo preso decisioni ferme e risolte e siamo pronti a prenderne anche in futuro». Rivendica il metodo del confronto continuo. Rilancia la riforma degli ammortizzatori sociali, istituti «che si sono rivelati farraginosi»: «Il meccanismo della cassa integrazione ordinaria, straordinaria, quella residuale, Fis, fondo agricolo, fondi bilaterali è un meccanismo che richiede una manutenzione, una revisione in termini anche di maggiore efficacia ed efficienza». Promette il decreto semplificazioni, per cui assicura controlli e invoca coraggio (messaggio al Pd che su alcune deroghe resiste), «all'inizio della settimana». E infine annuncia a stretto giro la ripresa del tavolo sulla riforma fiscale con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Lunedì 6 luglio 2020

Corriere Economia – Ferruccio de Bortoli – **Lo stato imprenditore tuttofare? Meglio che faccia spazio al mercato - Miseria e nobiltà dello Stato padrone** - “Lo Stato può e deve intervenire specie quando si tratta di garantire lo sviluppo di reti e piattaforme indispensabili per la crescita e la coesione del Paese. Quando c'è un reale interesse pubblico, un bene collettivo da perseguire, ma soprattutto per creare un mercato nel quale possano proliferare i soggetti privati. È un azionista paziente ma non dormiente, né cieco e compassionevole. Né eterno e per definizione irreprensibile come la retorica neo-statalista vorrebbe. Con il temporary framework, la Commissione europea ha sospeso la normativa sugli aiuti di Stato. Ma non per sempre. Lo Stato non è un imprenditore di ultima istanza che, «costi quel che costi», salva all'apparenza posti di lavoro già cancellati di fatto dal mercato. In quel caso è solo un dissipatore di risorse scarse che altrimenti potrebbero essere destinate a nuove attività con maggiori prospettive di sviluppo. Non è nemmeno un agente vendicatore che punisce il privato sotto accusa (Autostrade) nei panni di un azionista pubblico di riferimento, l'unico in grado di tutelare sicurezza ed efficienza. Come se non esistesse uno stato di diritto e l'esercizio di una funzione giurisdizionale fosse a piacimento della maggioranza di turno”.

Martedì 7 luglio 2020

Repubblica – Roberto Petrini – **Intervista al direttore dell'Agenzia delle Entrate - Ruffini "Prima di tutto tagliare le tasse alle imprese Solo così l'Italia riparte"** - **Direttore Ruffini, se fosse per lei cosa sceglierebbe: tagliare l'Iva o l'Irpef?** «Non è un derby di fronte al quale dobbiamo scegliere da che parte stare - risponde Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate -. Non ci sono due curve che tifano. C'è la politica o meglio le politiche come ripeteva Andreatta e il fisco è la madre di tutte le riforme, a mio avviso. Serve una visione globale, anche se capisco che il tema aliquote Irpef sia il più sentito perché va diretto nelle tasche di tutti noi, delle imprese, delle famiglie. Non guardiamo solo al rigore, ma a tutta la partita. Non esiste un Var per la politica, ma la storia». **Ma qual è il primo punto al quale mettere mano?** «Rimango convinto che un buon punto di partenza per giocare questa partita sia dare ordine e disboscare le leggi esistenti che vanno poi raccolte in testi unici». **E poi?** «Quel che è ormai chiaro a tutti è che è necessario far ripartire la locomotiva. La locomotiva sono le imprese. Il taglio deve andare a loro beneficio perché creano lavoro, il lavoro produrrà redditi e i redditi alimenteranno il consumo e i servizi».

Mercoledì 8 luglio 2020

Sole 24 ore – Beda Romano - **Pil, Italia la peggiore d'Europa (-11,2%) Famiglie, il 33% ha riserve per tre mesi – Indagine Bankitalia** - Il 40% non paga il mutuo e il 34% ha difficoltà con i pagamenti a rate - Istat: il 30% delle imprese rischia di chiudere, ma il 35% si riorganizza - Pil dell'eurozona a -8,7% nel 2020, per risalire al 6,1% nel 2021: sono le nuove stime di Bruxelles. I dati peggiori sono di Italia (-11,2%), Spagna (-10,9%) e Francia (-10,6%). Allarme Istat: il 30% delle imprese rischia di chiudere. Impatto pesante del Covid anche sulle famiglie: un'indagine Bankitalia rivela redditi falcidiati e difficoltà a pagare i mutui. «Oltre un terzo dispone di risorse finanziarie sufficienti per meno di 3 mesi» - Peggiorano le stime sul Pil, per l'Italia un crollo dell'11,2%. Le previsioni della Commissione Ue. Nell'Eurozona flessione dell'8,7%, un punto in più rispetto all'outlook di maggio. Calo a due cifre anche per Francia e Spagna, cresce il divario tra i Paesi. Il ritorno della Nuova Lega anseatica. Olanda (nella foto il premier Mark Rutte), Finlandia, Svezia, Danimarca, Paesi baltici, Irlanda affilano le armi in vista dell'Eurogruppo di domani e da Twitter dettano la linea: "Make the Eurogroup Great Again", rendi di nuovo grande l'Eurogruppo.

Giovedì 9 luglio 2020

Messaggero – Federico Guglia – **Meno tasse per il Covid, lo Stato aiuta solo le Regioni autonome** – Meno entrate fiscali a causa del coronavirus? Nessun problema: con una norma inserita nel decreto semplificazioni, lo Stato rimborserà il mancato introito alle Regioni a statuto speciale: 2,515 miliardi, di cui 1,1 è già stato stanziato – Lo anticipa **Arno Kompatscher**, che guida l'istituzione più autonoma fra le autonome, cioè la Provincia di Bolzano, e che è stato delegato dai suoi pari a vedersela con Roma. «La trattativa col governo è a buon punto», dice il governatore altoatesino, che ha già calcolato per la sua Provincia oltre 476 milioni di euro quale rimborso statale per il gettito autonomo che non c'è stato. Tale ristoro integrale

farà parte di un accordo complessivo che riguarderà il biennio 2020/2021. Spiega Kompatacher: «*Le Province e Regioni a statuto speciale devono non solo far fronte al minore gettito fiscale, anche per quanto riguarda le imposte locali, ma anche alle minori entrate per scelte fiscali del governo a favore della ripresa economica*». *Se così sarà, e se tanta attenzione del governo sarà riservata solo alle cinque Regioni che già godono di una corposa lista di privilegi legislativi e amministrativi rispetto alle altre quindici Regioni ordinarie chiamate a pedalare senza poter far valere la stessa voce in capitolo con Roma, avremmo il paradosso: chi più ha (poteri, competenze, risorse finanziarie che in Alto Adige, in Trentino e in Valle d'Aosta per circa nove decimi restano nel territorio), più riceve*».

Venerdì 10 luglio 2020

Corriere della Sera – Letizia Moratti (presidente Ubi Banca) - **Il pluralismo bancario come valore per il paese** – La lettera: l'Ops su Ubi L'Offerta pubblica di scambio annunciata da Intesa porterebbe a una concentrazione. La concorrenza e la necessità di un potenziale terzo polo – Operazioni: le aggregazioni realizzate in Italia e in Europa negli ultimi decenni sono sempre state azioni concordate – *“Fortunata quella comunità che può continuare a godere del pluralismo culturale in ogni campo. Ed è proprio per questo che è amaro osservare come questa vicenda sin dalle prime battute si sia svolta con metodi e toni che con il rispetto di opinioni e culture diverse male si conciliano. Chi invoca la trasparenza del mercato deve adottare metodi coerenti, rispettosi del diritto di voce, riottosi al fascino della censura”*.

Sabato 11 luglio 2020

Repubblica - Caterina Pasolini – **Dialogo con Bernard-Henri Lévy "L'unico modo per ricominciare è la solidarietà economica"** - Il Covid secondo Bernard-Henri Lévy, filosofo, giornalista, saggista è «*una vertigine metafisica, un amaro risveglio per l'umanità che sognava di essere invincibile di fronte alle malattie e si è ritrovata disarmata davanti ad un nemico senza volto*». Pandemia come paura, ma anche occasione per ripensare i rapporti tra Stati, rilanciare l'economia in nome della solidarietà e con la convinzione che non bisogna, neanche nel nome della sicurezza, accettare troppe limitazioni alla libertà. **Intervistato dal direttore Maurizio Molinari per Repubblica delle Idee** sul mondo dopo l'ondata di coronavirus, Henri Lévy risponde tra geopolitica e denuncia di fake news. Analizza comportamenti e il rischio dell'ondata populista. Il tutto dopo mesi in cui «*Cina e Russia regalavano mascherine e aiuti, ma poi lavoravano come produttrici di notizie false tese a convincerci che i veri amici erano loro e non l'Unione europea*». L'uomo che, giovanissimo, era già tra i saggi del presidente Mitterrand, disegna giochi di potere sull'onda del virus: «*Bisogna che la lotta alla pandemia non ci faccia dimenticare nemici ben visibili: Putin è ancora in Ucraina, l'Isis in Iraq*». E tra i punti cardine del dopo Covid mette il rafforzamento del sistema sanitario con nuovi investimenti e stipendi migliori per il personale. Ma il pensatore che si richiama all'Illuminismo non dimentica la libertà: «*Nella lotta al terrorismo o al virus ci sono valide ragioni per limitare le libertà, ma bisogna resistere e nel caso farlo per il minor tempo possibile*». Nel mondo che cerca di ripartire dopo il lockdown, Henri Lévy racconta di Paesi dove i ricchi, dopo il Covid, sono ancora più ricchi e altri dove si rischia una morte collettiva. «*Bisogna far ripartire l'economia anche da loro: una "pausa" economica è sopportabile per alcuni Stati europei, ma altrove, come in Nigeria, sarebbe una condanna a morte. La nostra sobrietà potrebbe essere un killer per gli altri*», dice. E pensando agli altri, parla delle manifestazioni in America contro il razzismo definendole «*il risveglio della società civile dall'incubo trumpiano*».

Società e vita/1

Carceri: finito l'effetto coronavirus, la popolazione detenuta torna a crescere ³⁴

Enrico Costa: *"migliaia di persone arrestate ingiustamente"*.

Valter Vecellio ³⁵

La denuncia viene da un parlamentare di Forza Italia, Enrico Costa: *«Nel 2019 i casi di ingiusta detenzione sono stati 1.000, per una spesa complessiva in indennizzi di cui è stata disposta la liquidazione pari a 44.894.510,30 euro. Rispetto all'anno precedente, sono in deciso aumento il numero di casi: +105, e soprattutto la spesa: +33 per cento»*.

Si parla di persone arrestate ingiustamente; di famiglie distrutte; di attività lavorative andate in frantumi; vere e proprie ondate di fango sulle persone arrestate. Il tutto accompagnato dal fatto, grave, che nessuno paga per gli errori commessi. *«Anzi», osserva Costa, «spesso chi ha sbagliato è promosso a prestigiosi incarichi»*.

Sul sito 'errorigiudiziari.com', sottolinea ancora Costa, emerge che nel 2019 il record di casi indennizzati spetta a Napoli con 129; segue Reggio Calabria con 120; terza in classifica Roma con 105; vengono poi Catanzaro (83 casi), Bari (78 casi), Catania (75 casi). Il record della somma per indennizzi per il 2019 spetta invece a Reggio Calabria: 9.836.000 euro; segue Roma: 4.897.000 euro; Catanzaro: 4.458.000 euro.

Dal 1992 al 31 dicembre 2019, si sono registrati 28.702 casi: in media, 1.025 innocenti in custodia cautelare ogni anno. Il tutto per una spesa che supera i 757 milioni di euro in indennizzi, per una media di poco superiore ai 27 milioni di euro l'anno. A pagare è solo lo Stato, mai il magistrato che ha sbagliato.

Una situazione che registra il tetragono silenzio del ministro della giustizia Alfonso Bonafede.

Rileva Costa: *«Il Ministro, sempre così solerte a mandare gli ispettori, quando qualcuno viene, a suo dire, scarcerato ingiustamente, è immobile. Così facendo sostiene implicitamente la tesi davighiana sugli indennizzati per ingiusta detenzione, secondo la quale "in buona parte non si tratta di innocenti, ma di colpevoli che l'hanno fatta franca»*.

Vediamo ora cosa accade nelle carceri italiane. Dopo il costante calo da marzo a maggio 2020, i numeri di fine giugno fanno segnare un'inversione di tendenza rispetto al periodo dell'emergenza. Oltre 53.500 i detenuti nelle carceri italiane. Capienza regolamentare ferma sui 50.500. L'effetto emergenza sanitaria per il Covid-19 sui numeri del sovraffollamento carcerario è già finito. Anche se debolmente, i dati della popolazione carceraria tornano a crescere dopo il costante calo fatto registrare da febbraio a fine maggio. L'aggiornamento fornito dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al 30 giugno 2020 parla di 53.579 detenuti negli istituti di pena italiani contro una capienza regolamentare di 50.501 posti distribuiti tra i 189 istituti presenti sul territorio italiano. I dati di giugno mettono un punto ad un importante calo della popolazione penitenziaria registratosi proprio in piena emergenza. A fine febbraio, infatti, i detenuti nelle carceri italiane erano oltre 60 mila: un dato che da qualche tempo faceva preoccupare le associazioni, per via di una costante crescita registrata tra il 2019 e l'inizio del 2020.

Il brusco calo di presenze in carcere registrato nei mesi del lockdown aveva fatto ben sperare: i dati della popolazione carceraria, negli ultimi tempi, non sono stati mai così vicini a quelli della capienza regolamentare dichiarata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: a fine maggio si contavano poco più di 53,3 mila detenuti contro una capienza stimata dal Dap di circa 50,4 mila posti. Nonostante un rallentamento nel calo della popolazione penitenziaria registrato a maggio, il trend in diminuzione era stato confermato con l'aggiornamento del 31 maggio. Gli ultimi dati disponibili, invece, dicono che il trend è cambiato e il numero dei detenuti, anche se debolmente, sta tornando a crescere.

³⁴ Lindro.it (8.7.2020) - <https://www.lindro.it/carceri-finito-l-effetto-coronavirus-la-popolazione-detenuta-torna-a-crescere/>

³⁵ Giornalista professionista (è vice-capo-redattore del Tg2 della Rai e direttore di "Notizie Radicali")

Società e vita/2

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Corriere della Sera – Antonio Polito – *Gli italiani rimasti ai margini - I cittadini ai margini della società dei due terzi* – Le nuove forme di disuguaglianza. L'ultimo rapporto del Censis svela che un percettore di reddito su tre ha visto ridurre le proprie entrate a causa del Covid-19 - Conseguenze: nessun sistema può riprendersi se una parte così grande ne rimane fuori – *“Ma, allo stesso tempo, un terzo sono anche le case sotto gli 85 metri quadrati, in cui cioè la quarantena non può davvero essere stata una vacanza. E un terzo sono state le famiglie rinchiusi in quelle case senza avere né un personal computer né un tablet per fare videoconferenze, didattica a distanza, acquisti on line: cioè senza poter vivere come gli altri. Il terzo di esclusi, di chi ha avuto un colpo più grave dalla crisi sanitaria e avrà ora più difficoltà ad adattarsi, non è omogeneo. Parafrasando un celebre incipit, si può dire che ogni famiglia infelice durante il lockdown lo è stata a modo suo. E anche probabile che i vari «terzi» non coincidano del tutto tra di loro”.*

Lunedì 6 luglio 2020

Repubblica – Ilvo Diamanti - *Razzisti? No, grazie - L'Italia antirazzista Per gli under 30 la minaccia va respinta* - Dopo l'omicidio di George Floyd, avvenuto il 25 maggio scorso negli Stati Uniti, la questione del razzismo è tornata in primo piano. Anche in Italia. Dove nell'ultimo mese si sono svolte manifestazioni che hanno ripreso l'esempio del Black Lives Matter, il movimento sorto negli Usa per protestare contro le discriminazioni razziali - La brutale uccisione dell'afroamericano ha creato una reazione emotiva allargata, negli ultimi anni. Ma, al tempo stesso, rileva come un'ampia parte dei cittadini sia d'accordo con le manifestazioni contro il razzismo, avvenute nell'ultimo mese. "Razzisti? No grazie", si potrebbe commentare. La questione, tuttavia, non può venire liquidata con una battuta. Per questo, è utile analizzare i dati di una recente indagine di Demos. Dai quali emerge che 6 cittadini su 10 sono d'accordo con l'affermazione di alcuni osservatori che "il problema del razzismo, in Italia esiste". E resiste. Peraltro, la quota di quanti condividono questa idea, negli ultimi 2 anni, è cresciuta di 13 punti. Naturalmente, dichiarare l'esistenza di un problema non significa che quel problema esista davvero. E sia cresciuto o diminuito, nel tempo. Di certo, però, è un indice dell'attenzione — pubblica e sociale — riservata alla questione. Infatti, accogliere e raccogliere le ragioni di chi denuncia l'esistenza del razzismo significa non esserne complice. Silenzioso. Il molo della comunicazione, a questo proposito, è determinante. L'uccisione di George Floyd è stata, infatti, filmata e riprodotta in molte sedi, in molte occasioni. Ha dato evidenza — cruda e crudele — a un problema che, normalmente, si traduce in forme di discriminazione quotidiana. Sul piano dei diritti e delle opportunità. Non sempre percepite e visibili. In Italia, il problema è diverso. Perché non è possibile rimuovere dalla memoria le politiche antisemite, sancite dalle leggi fasciste per la difesa della razza, approvate nel 1938 e negli anni successivi. Ma nel dopoguerra la questione ha coinvolto gli Usa in misura non comparabile.

Martedì 7 luglio 2020

Corriere Buone Notizie – Elisabetta Carrà - *Chi (non) sostiene le famiglie*– Uno studio della Cattolica fatto tra marzo e aprile sui nuclei familiari: anche la crisi della pandemia può essere occasione di crescita L'Italia è fanalino di coda in Europa sulla quota di Pil dedicata al tema. Bene il Family Act ma venga garantito un ruolo di centralità. *“In Italia, il Paese tacciato di "familismo", dove la solidarietà tra i familiari, i famosi "congiunti", è un valore primario, la famiglia è pressoché invisibile alle politiche. Il Family Act, da poco licenziato dal Consiglio dei Ministri, costituisce un primo segnale della volontà di invertire un processo che ci ha portati a essere fanalino di coda in Europa per percentuale di Pil dedicata a sostenere le famiglie. L'Italia è travolta da un drammatico calo della natalità. Una convergenza di fattori strutturali e culturali che ha generato un circolo vizioso, per uscire dal quale è essenziale un vero cambio di prospettiva. Si può partire da una constatazione: per circoscrivere il contagio è stata richiamata con forza la necessità di uscire dal proprio individualismo. Eppure, ciò non si è tradotto in una capacità politica di vedere oltre l'individuo, quel "luogo" che, durante il lockdown, abbiamo sperimentato essere, nel bene e nel male, l'unico contesto sociale per la maggior parte di noi: la famiglia. All'improvviso essa si è trasformata contemporaneamente in ambiente di lavoro, scolastico, sportivo, ludico, ricreativo, affettivo: i confini tra le vite individuali di ciascuno hanno mostrato la loro inconsistenza e l'inestricabile intreccio tra le esistenze di tutti i componenti è venuto allo scoperto”.*

Mercoledì 8 luglio 2020

Sole 24 ore – Ca.Mar - *Istat: una impresa su tre potrà chiudere* - «L'impatto della crisi sulle imprese è stato di intensità e rapidità straordinarie, determinando seri rischi per la sopravvivenza: il 38,8% delle imprese italiane (pari al 28,8% dell'occupazione, circa 3,6 milioni di addetti) ha denunciato l'esistenza di fattori economici e organizzativi che ne mettono a rischio la sopravvivenza nel corso dell'anno». Il quadro emerge da un'indagine sulle imprese sopra i tre addetti dell'Istat: «Il pericolo di chiudere è più alto tra le micro imprese (40,6%) e le piccole (33,5%) ma è «significativo» anche tra le medie (22,4%) e le grandi (18,8%). Oltre sei alberghi e ristoranti su dieci — scrive l'Istat - rischiano la chiusura entro un anno a seguito dell'emergenza Coronavirus mettendo in pericolo oltre 800 mila posti di lavoro. A rischio di sopravvivenza ci sono il 65,2% delle imprese di alloggio e ristorazione (19,6 miliardi di euro di valore aggiunto). A queste si aggiungono il 61,5% delle aziende dello sport, cultura e intrattenimento (con 3,4 miliardi di euro di valore aggiunto e circa 700 mila addetti).

Giovedì 9 luglio 2020

Famiglia Cristiana – Giusi Galimberti – **«Ci chiamano troppe mamme ridotte alla fame»** - Con l'emergenza Covid si è aperto per le operatrici di Telefono Rosa un momento drammatico. Innanzitutto, l'esponenziale aumento di abusi domestici durante lo stressante periodo del lockdown: per molte donne, infatti, conviventi di uomini violenti, #iorestoacasa non ha rappresentato sicurezza e protezione, ma prigionia e pericolo. Secondo le stime Istat, le telefonate al numero anti violenza sono cresciute del 59%, secondo altre fonti addirittura del 74%. Ma ora le responsabili di sedi, case famiglia e centri di rifugio di questo servizio pubblico, che si occupa di aiuto e sostegno alle vittime di violenza e stalking, si sono trovate di fronte a problematiche se non nuove, profondamente impattanti per la vita di molte. *«Ciò che viene evidenziato nelle attività dei nostri centri, da Nord a Sud»*, spiega Lella Menzio, presidente di Telefono Rosa Piemonte, *«è che essendo stati un riferimento costante, anche se da remoto, in ogni fase dell'emergenza, ci sono arrivate telefonate, chat, post sui social ed e-mail che hanno riguardato, in molti casi, non solo situazioni legate alla violenza maschile contro le donne, ma di altre criticità generate dalla crisi per la sopravvivenza stessa di donne, figli minori e a volte intere famiglie»*. **Voi cosa potete fare per aiutare tutte queste persone?** *«Non è pensabile che i centri anti violenza possano gestire emergenze diverse dal compito per il quale sono stati istituiti. Molte ci chiamano per avere indicazioni e informazioni sui sussidi alimentari, sui bonus o ci chiedono un aiuto economico in questo difficile momento. Le richieste arrivano sempre da donne: questo indica che la collocazione del centro anti violenza come referente per il genere femminile è stato pienamente compreso. La generale attività dei centri, legata anche all'orientamento ai diritti, ha suggerito a molte un contatto finalizzato alla tutela del proprio diritto di sopravvivenza»*.

Venerdì 10 luglio 2020

Stampa – Nicolò Carratelli – **"Troppa povertà L'Italia rischia un autunno caldo"** - Al Viminale c'è chi è rimasto sorpreso nell'ascoltare le dichiarazioni di Luciana Lamorgese. La ministra dell'Interno, solitamente molto attenta a misurare le parole, è andata in tv a rilanciare l'allarme sul «rischio concreto» di vivere un autunno caldo dal punto di vista sociale e dell'ordine pubblico. Una previsione già presente in una circolare inviata ai prefetti lo scorso 10 aprile, in pieno lockdown, nella quale Lamorgese scriveva: *«Alle difficoltà di imprese e lavoratori potrebbero accompagnarsi gravi tensioni, con il manifestarsi di focolai di espressione estremistica»*. E proseguiva con un appello ai prefetti a sviluppare nei singoli territori *«un'ampia attività di intelligence, un'analisi dei contesti criminali, una mediazione dei conflitti e un confronto con gli enti istituzionali per individuare misure per prevenire la crisi»*. Esattamente tre mesi dopo il quadro è evidentemente peggiorato e i focolai estremisti fanno paura tanto quanto - se non più - quelli di coronavirus. Il problema non è, quindi, se ci saranno tensioni, ma quando esploderanno e con quale potenza. *«A settembre e ottobre purtroppo vedremo gli esiti di questo periodo di grave crisi economica che ha colpito le aziende — ha spiegato la titolare del Viminale — ci sono cittadini che non hanno la disponibilità neanche di provvedere ai propri bisogni quotidiani»*.

Sabato 11 luglio 2020

Avvenire - Maurizio Ambrosini – **Eppure s'avanza una nuova cittadinanza** – In Italia vivono almeno 5,5 milioni d'immigrati, forse 6, ma la loro visibilità nello scenario politico è ridotta quasi sempre alle rappresentazioni che altri danno di loro: principalmente ostili e tese a enfatizzare i risvolti negativi della loro presenza sociale, spesso presunti o ingigantiti – *«Privi del diritto di voto, hanno poca voce, almeno fino a quando non riescono a superare la corsa a ostacoli del percorso di naturalizzazione diventato, dopo i decreti (in)sicurezza congegnati da Matteo Salvini, il più lungo e complicato dell'Europa occidentale. Anche quando si tratta di difendere i loro diritti, di presentare le istanze, di richiedere provvedimenti a loro favore, come nel caso della misura di emersione attualmente in corso, a parlare a nome loro sono soprattutto soggetti e istituzioni italiane. Tra queste, la Chiesa cattolica svolge una funzione di primo piano. Alcune recenti iniziative appaiono foriere d'innovazione in questo quadro di scarso protagonismo politico, malgrado le limitazioni provocate dalle misure di distanziamento fisico. Mi riferisco in modo particolare agli "Stati popolari" tenuti a Roma, nella storica piazza San Giovanni, domenica 5 luglio, in voluta contrapposizione con gli "Stati generali" convocati dal premier Conte. Non era una manifestazione degli immigrati, giacché sono convenuti anche italiani, lavoratori precari, di aziende in crisi e a rischio di disoccupazione. Tuttavia, i temi legati all'immigrazione hanno occupato molto spazio, in un quadro di rivendicazioni dei diritti degli "invisibili": i lavoratori che hanno consentito la sopravvivenza di tutti durante il blocco dovuto alla pandemia. L'abolizione, appunto, dei decreti Salvini, il rilascio di un "permesso di soggiorno per emergenza sanitaria" convertibile in permesso di lavoro e la riforma della legge sulla cittadinanza figurano tra le sei proposte del Manifesto presentato a piazza San Giovanni»*.

Scuola e Università/1

L'università del futuro torna in aula, ma non per tutti.

«In arrivo 25 milioni per colmare il “digital divide”»³⁶

Intervista al ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi

Riccardo Liberatore

Il ministro dell'Università e della Ricerca promette aiuti per rifocillare le casse dell'università e per ampliare l'accesso alle borse di studio. I concorsi nazionali saranno più “rapidi”, ma in presenza

Se il Governo non ha ritenuto essenziale riaprire le scuole nella Fase 2 per timore che potessero trasformarsi in focolai di Coronavirus – mettendo in pericolo anche le vite degli insegnanti una parte dei quali appartiene ad una fascia d'età più a rischio – l'università è addirittura un gradino più in giù in quanto a priorità, come dimostra il poco spazio che ha occupato finora nel dibattito pubblico. Anche nel suo caso il ritorno alla “normalità” dovrà aspettare fino a dopo l'estate, periodo in cui, spiega il ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi a Open, continuerà in parte la formazione online. Con tutta probabilità non ci sarà quindi un ritorno “in massa” negli atenei italiani a settembre. Nel frattempo, continuano i corsi e gli esami online, come continua anche la preparazione degli studenti ai concorsi nazionali e gli esami di ammissione all'università, che potranno svolgersi in parte online (i secondi) e in parte in presenza (i primi). Sono però diversi i problemi che nell'emergenza contribuiscono a rallentare la didattica, a partire da un numero, quello degli studenti universitari che hanno difficoltà di accesso alla strumentazione tecnologica necessaria per seguire le lezioni e fare gli esami da casa: circa 100mila in tutto, secondo i dati del ministero.

Ministro, ci sono alcune università che sembrano seguire un percorso indipendente. Per esempio il Politecnico di Torino ha detto che le lauree online si faranno fino a luglio, mentre all'università di Catania dovrebbero continuare fino a settembre. C'è un problema di allineamento?

Noi abbiamo stabilito delle linee guida che sono unitarie a livello nazionale. È chiaro che seguono dei principi che vanno poi applicati in maniera specifica a seconda delle varie realtà territoriali. Uno di questi è la situazione di criticità sanitaria delle varie regioni, mentre un altro aspetto è il livello di mobilità degli studenti. Molte università contano diversi studenti fuori sede che, da questo punto di vista, sono pesantemente penalizzati. In base a questi principi ogni ateneo ha adottato un proprio piano dettagliato di applicazione, che sarà modulato progressivamente in base all'andamento dell'epidemia. È il Dpcm stesso a prevedere che si possano fare esami e lauree in sede, poi ogni istituto le applica in base alle proprie esigenze. Alcuni preferiscono proseguire con gli esami online mentre altri, come l'Università Sapienza di Roma, stanno valutando se fare le lauree in sede già a luglio. Si tratta di flessibilità, non di disomogeneità.

Per quanto riguarda la “Fase 3” invece era previsto che a settembre tutte le università avrebbero offerto una parte di didattica online e una parte invece “in persona”. È ancora così?

Per la Fase 3 tutte le università si devono dotare di un piano dettagliato da inviare al ministero, anche perché stiamo provvedendo noi ad un finanziamento specifico, sia per potenziare le infrastrutture digitali, sia per poter poi sostenere i maggiori oneri che sono legati a questa doppia azione – online e in presenza. Anche in questo caso le scelte che faranno le università dipenderanno dalle specificità locali e varieranno da corso di laurea a corso di laurea. Tendenzialmente le università che hanno pochi studenti fuori sede, non hanno studenti internazionali, hanno corsi piccoli, probabilmente sceglieranno di fare prevalentemente attività in presenza. Quelle invece che contano diversi studenti fuori sede o internazionali e hanno grandi affollamenti in aula, avranno una modulazione che tenderà

³⁶ Open.online (6.5.2020) - <https://www.open.online/2020/05/06/luniversita-del-futuro-torna-in-aula-ma-non-per-tutti-in-arrivo-25-milioni-per-coltmare-il-digital-divide-lintervista-al-ministro-manfredi/>

ancora per un po' a far prevalere la formazione online, con una presenza in sede più ridotta. Anche questo sarà un piano molto dettagliato, che ogni ateneo dovrà presentare al ministero.

Invece le attività di ricerca hanno ripreso a pieno regime?

Sì, ho parlato con tutti i presidenti degli enti di ricerca e anche con i direttori e responsabili di centri di ricerca: da questo punto di vista l'attività tornerà presto a regime. Colgo l'occasione per ricordare che nell'area connessa all'emergenza – per esempio la biomedica – l'attività di ricerca non si è mai fermata. In tutti gli altri settori i lavori sono rallentati, ma stanno ripartendo grazie a piani di sicurezza molto efficaci.

Uno dei problemi che riguarda non soltanto la scuola ma anche l'università è quello del digital divide. Sono previsti degli aiuti in questo senso?

Abbiamo due tipologie di problemi. Da un lato gli studenti collocati in aree dove ci sono difficoltà con la banda: si tratta di un problema che non può essere risolto soltanto dal ministero, ma che richiede un investimento del governo per rafforzare le zone meno infrastrutturate. Dall'altro il tema dell'accesso alla rete: un tema anche economico, su cui il ministero ha intenzione di intervenire. Secondo le nostre stime, i ragazzi che hanno avuto problemi di accesso possono essere circa il 10% di coloro che hanno seguito le lezioni – circa 100mila su un totale di 1 milione e 200mila. Noi vogliamo intervenire partendo dal decreto di maggio con un sostegno a questi studenti. Stiamo valutando quale possa essere lo strumento migliore, se un voucher o una forma di contributo finanziario, anche d'accordo con quelli che sono i grandi gestori italiani.

In che ordine di grandezza sarà l'intervento?

Pensiamo di investire attorno ai 25 milioni di euro.

Sono previsti altri aiuti oltre a questi?

La nostra intenzione è di intervenire su due assi. Da un lato pensiamo di fare un intervento sulle casse universitarie, quindi aumentare il contributo alla no-tax area, sia intervenendo sui redditi molto bassi, sia sui redditi che hanno avuto un crollo legato all'emergenza. Dall'altro intervenendo sul fondo delle borse di studio per ampliare l'accesso. Anche questo è previsto nel decreto di maggio.

Un altro problema comune a molti studenti è come fare per pagare il canone d'affitto. Alcune regioni, come la Sicilia, si sono già mosse per aiutare gli studenti in difficoltà. Voi cosa pensate di fare?

Questa è una misura più complicata da mettere in atto, perché in realtà va applicata dalla Regione, dato che sono le aziende per il diritto allo studio che possono intervenire a sostegno degli studenti. Io sono in contatto con il sistema regionale per vedere in che misura possiamo intervenire, per decidere se farlo direttamente o indirettamente aiutando le Regioni.

Una domanda riguardo ai concorsi. Ci sono rappresentanze studentesche che chiedono l'abolizione dell'esame di abilitazione in Farmacia, per esempio, o che chiedono di fare una sola prova orale.

Noi abbiamo fatto una serie di interventi straordinari legati all'emergenza. Venerdì scorso abbiamo emanato un decreto che ha consentito a tutte le professioni di poter realizzare l'esame di stato soltanto con una prova orale. Per tutte quelle che dipendono dal ministero dell'Istruzione e della Ricerca è previsto un esame di stato "semplificato", con una prova orale unica. Sul tema delle lauree abilitanti, credo che sia necessario aumentare il numero – mi riferisco in particolare a farmacia ed odontoiatria. Ma non si tratta di qualcosa che possiamo fare con un decreto legge bensì di un'operazione che richiede una revisione complessiva da concordare con gli ordini professionali.

I concorsi e gli esami di accesso all'università potranno svolgersi online?

Per quanto riguarda le prove locali, le università sono autonome nel decidere le modalità – dal canto mio ho suggerito di fare in modo le ammissioni avvengano il più possibile in sicurezza, e laddove sarà

possibile farle online, si faranno online. Per quanto riguarda i concorsi nazionali – faccio riferimento a veterinaria, architettura e medicina – stiamo ragionando sulle modalità, ma dovranno svolgersi in presenza, perché si tratta di una prova unica a livello nazionale con un numero di partecipanti molto alto rispetto al numero di posti, dunque con una possibilità di contenziosi molto significativa. Abbiamo già avuto un confronto con il Comitato tecnico scientifico su questo tema e riteniamo che sia possibile farlo in presenza, con gli opportuni criteri di distanziamento e rarefazione dell'accesso in aula.

Anche i programmi Erasmus potranno svolgersi – in parte almeno – online, come è stato ipotizzato in passato?

Su questo abbiamo un'interazione forte e continua sia con la Commissione europea, sia con l'Agenzia europea che gestisce l'Erasmus. L'orientamento di quest'ultima, che condivido, è che vada sempre garantita la presenza fisica all'estero, dato che fare l'Erasmus non vuol dire solo seguire un corso, ma anche fare un'esperienza di vita in un'altra nazione. Adesso stiamo discutendo sulle modalità: una possibilità potrebbe essere spalmare l'Erasmus su una annualità e fare in modo che una parte si svolga online, almeno finché non ci sono ancora le condizioni sanitarie per garantire una piena mobilità in Europa, e una parte in presenza, quando queste condizioni si saranno ripristinate.

Mi sembra di capire che se ne parlerà più in là, forse a settembre?

Probabilmente a settembre, comunque stiamo discutendo già su questo argomento.

Nel frattempo sono stati nominati quattro nuovi componenti dell'Anvur [l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca]. Come mai era così urgente farlo adesso?

Noi associamo l'Anvur soltanto alla valutazione, ma è un organismo che obbligatoriamente dà pareri su tutte le attività didattiche degli atenei – dall'apertura di nuovi corsi di laurea, alle scuole di specializzazioni, alla definizione dei criteri di numerosità delle classi di laurea. Il consiglio era rimasto con soli tre membri, quindi non poteva operare e questo avrebbe creato una serie di problemi enormi. In questa fase vanno accreditate le nuove scuole di specializzazione, i dottorati, i nuovi corsi di laurea che dovranno partire nel nuovo anno accademico e per farlo ci vuole una delibera piena del consiglio.

Un suo augurio per la Fase 3. L'università uscirà cambiata da questa crisi?

L'emergenza ci ha fatto capire quanto sia importante la ricerca, la formazione, le competenze nella nostra società. Credo che questa opinione debba essere condivisa da tutti. Dobbiamo anche capire che ci sono state delle innovazioni – l'uso del digitale, la possibilità di semplificare molte procedure – che vanno sfruttate. Quindi l'università post-Covid deve mantenere i suoi principi e le sue tradizioni, ma deve anche essere in grado di intercettare il cambiamento.

Scuola e Università/2

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Avvenire – Graziano Delrio – **Paritarie: più sostegno fa forte tutta la scuola** – “Quando, a maggio, si levò dalle scuole paritarie il grido d'allarme a fronte degli stanziamenti del Decreto Rilancio, ritenuti insufficienti, assicurai l'impegno del Partito democratico in Parlamento al fine di incrementare quelle risorse. Oggi, con l'approvazione del raddoppio degli stanziamenti che passano da 150 a 300 milioni, possiamo dire che lo sforzo promesso di venire incontro alle esigenze denunciate con così forte preoccupazione ha avuto un chiaro riscontro. Qui non si tratta di porre bandierine o rivendicare primogeniture: è uno stile che noi non amiamo praticare e lasciamo ben volentieri ad altri. Anzi, mi sento di ringraziare tutti i colleghi di tutte le forze parlamentari che hanno consentito di raggiungere questo traguardo.”

Lunedì 6 luglio 2020

Repubblica Affari&Finanza – Stefano Carli – **Intervista a Patrizio Bianchi - "L'innovazione nasce dal network da soli non c'è possibilità di crescita"** - Per l'economista le dimensioni sono nodali per le imprese a bassa tecnologia ma tutto il comparto hi-tech ha un modello diverso: reti, competenze e manager al posto delle famiglie - Spiega **Patrizio Bianchi**, economista, industrialista, docente di Uni Ferrara di cui è stato anche rettore e titolare di una cattedra Unesco in Educazione, crescita e eguaglianza: «Un'impresa di 200 dipendenti in Italia è già medio grande, in Germania è quasi piccola. Ma se sono 200 operai è un conto, se sono 200 ingegneri tutt'altro. Come la Hpe Coxa, di Modena, che fa test per tutti i motori delle supercar. Quando parliamo di questo tipo di imprese, quelle che si muovono sul terreno dell'innovazione, non è la dimensione a far premio ma la connessione e la competenza manageriale. Insomma, non possiamo continuare a usare la nozione di "piccola impresa" tipica dell'economia fordista. Tanto più che da decenni il maggior contributo dell'Italia alla cultura economica è proprio che le imprese vanno considerate non da sole ma in un insieme, in un contesto. Mentre per la cultura Usa una piccola impresa può essere solo due cose: o un'impresa appena nata che deve crescere o un'impresa che sta fallendo». **Quindi economie di scala e numero di addetti quando contano?** «Contano ma dopo tre altri fattori chiave: le connessioni, le competenze manageriali, la patrimonializzazione. Sono queste le tre chiavi per la crescita di un'impresa manifatturiera oggi. Sintetizziamo così: piccolo non è bello se parliamo di sopravvivenza; piccolo è bello se è in crescita se è parte di una filiera, di un ecosistema, articolato non necessariamente su base territoriale. Come dire: non è un problema di un settore odi un altro, né di nord o sud, ma cosa fa ogni singola impresa e come lo fa. Ci sono imprese a bassa tecnologia e che lavorano isolate: sono le imprese familiari. Qui le dimensioni contano. All'estremo opposto ci sono imprese ad alto tasso tecnologico e connesse in reti di sistemi. Sono queste le imprese che crescono”.

Martedì 7 luglio 2020

Giorno – Marianna Vazzana – **Scuole, polemiche e troppi dubbi** – Educatori bardati come palombari, con mascherina, visiera e camice. Così da venerdì accolgono 1.750 piccoli da 3 a 6 anni nei 68 centri estivi comunali dedicati ai bimbi delle scuole dell'infanzia, per garantire sicurezza ed evitare contagi. «Ma non sarà troppo? - domanda più di qualche genitore, preoccupato che l'eccesso di zelo possa comportare più danni che benefici - «dato che i piccoli, secondo studi medici, sarebbero quelli meno a rischio di contagio» e potrebbero avere l'impressione di trovarsi in un ambiente «troppo freddo», asettico come un ospedale. Una situazione che spiana la strada ad altre domande in vista di settembre: quali saranno le procedure da seguire? Gli educatori dovranno vestirsi ancora così? Un primo allarme lo ha lanciato il sindaco Sala nei giorni scorsi: «Vedo un grande problema su nidi e materne che nasce dal fatto che, non essendo facile garantire il distanziamento, ad oggi tecnicamente non potremmo accogliere tutti i 30 mila bambini nelle strutture del Comune».

Venerdì 10 luglio 2020

Corriere della Sera – Marco Balzano – **Educazione civica derelitta** – Il 22 giugno il Ministero dell'Istruzione ha emanato le “Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica, ai sensi dell'art. 3 della legge 20 agosto 2019 n. 92” (che entreranno in vigore dall'anno scolastico 2020-2021). Da qui la riflessione dell'autore dell'articolo, scrittore e docente nei licei. Si preferisce relegare questa materia in una situazione incerta e confusa perché si teme che sconfini nella politica – Le linee guida ministeriali disegnano un vestito d'Arlecchino fatto di mille ritagli – il solito errore: riforme solo nominalistiche che scaricano sui docenti tutta la gestione.

Corriere Milano – Eleonora Lanzetti – **Pavia, il Tar bocchia l'ateneo: Tasse, restituite 4,8 milioni agli studenti** - La sentenza: dovrà restituire 4,8 milioni di euro agli studenti. Il rettore Svelto: non commento - La battaglia «Stimiamo che per il 2020-2021 la somma da rendere sarà ancora maggiore» – Le tasse sono troppo alte, gli studenti vincono la battaglia contro l'Università di Pavia che sarà costretta a restituire 4,8 milioni di euro. E quanto stabilito dal Tar della Lombardia in merito al ricorso presentato dal Coordinamento per il diritto allo Studio-UdU (Unione degli universitari) di Pavia. «Ci siamo accorti che le tasse chieste erano fuori legge — spiega Simone Agutoli di UdU Pavia —. Una tassazione che raggiungeva il 24% dei fondi stanziati dallo Stato verso gli atenei, quando il limite è del 20%». Studiare costa caro: in quasi il 50% delle università italiane le tasse sono oltre il limite; al Nord si supera più frequentemente il 20% del Fondo di Finanziamento Ordinario, mettendo in difficoltà le famiglie e gli studenti.

Sabato 11 luglio 2020

Corriere della Sera - Antonio Mazzi - *“E’ mai possibile che in un Paese europeo, come l’Italia, la scuola sia bistrattata e divenga costantemente occasione di diatribe interminabili da parte di tutte le organizzazioni, dai provveditorati, dal Governo, alle regioni, ai sindacati, alle università, ai partiti, ai Comuni. Mettiamoci insieme, una volta nella storia, dimenticando burocrazia, diritti, soldi, carriere, ruoli, assunzioni, pubblico, privato e facciamo noi un nuovo ‘68 nel nome dell’educazione e dei nostri figli. Occorrono aule, rivolgiamoci al sociale, che le trova! Occorrono strutture e luoghi per le attività didattiche parascolastiche, fate un fischio. Abbiamo perso tempo prezioso e la giovinezza non torna indietro. La cultura e la formazione, o la proponiamo nei tempi giusti oppure continueremo ad essere lo Stato più somaro d’Europa. Non capisco poi il mal di pancia delle regioni per il personale esterno che potrebbe completare o sostituire i docenti per le attività non prettamente scolastiche. Sarebbe ora che nei programmi comparissero attività sempre meno legate alle disastrose cinque, sei ore al giorno, con i ragazzi imprigionati dentro banchi sgangherati. Poiché siamo più per le lezioni frontali (come è giusto) e meno per la didattica a distanza, credo sia chiaro che i nostri figli, debbano vivere gli anni più belli della loro vita, in strutture accoglienti progettate ad hoc e finalizzate proprio allo star bene rispettando distanze e mascherine”.*

Cultura e spettacolo/1

È morto Ennio Morricone ³⁷

Aveva 91 anni ed era uno dei più grandi compositori di colonne sonore di sempre



ANSA/EPA/BALAZS MOHAI

È morto Ennio Morricone, uno dei più grandi e famosi compositori di colonne sonore cinematografiche del Novecento. Aveva 91 anni. Qualche giorno fa Morricone era caduto in casa e si era rotto un femore; l'agenzia ANSA scrive che Morricone è morto durante il ricovero al Campus Biomedico di Roma per le conseguenze di quella caduta. La famiglia ha fatto sapere che i funerali si svolgeranno in forma privata.

Nel cinema, il nome di Morricone è legato innanzitutto alla collaborazione con il regista Sergio Leone, per il quale compose negli anni Sessanta le colonne sonore dei film "spaghetti-western" Per un pugno di dollari, Per qualche dollaro in più, Il buono, il brutto, il cattivo, C'era una volta il West, Giù la testa, e poi negli anni Ottanta di C'era una volta in America, l'ultimo film della carriera di Leone. Ma Morricone fece anche moltissimo altro, nel cinema e nella musica.

Prima delle colonne sonore

Morricone era nato a Roma il 10 novembre del 1928. Iniziò a suonare la tromba – il padre era trombettista – e già dai 12 anni, studiò al Conservatorio di Santa Cecilia, negli anni della Seconda guerra mondiale e della Roma occupata dai nazisti. Sembra che da ragazzo fosse anche bravo a calcio (è sempre stato un tifoso della Roma) e in alcune interviste raccontò che da ragazzo aveva pensato di diventare medico e scacchista.

Dopo il Conservatorio e dopo aver studiato armonia complementare e composizione, Morricone iniziò a scrivere e comporre per il cinema nella metà degli anni Cinquanta, mentre intanto era anche arrangiatore di canzoni per la RCA Italiana, una nota casa discografica. Tra le canzoni più famose che Morricone arrangiò in quel periodo ci sono le famosissime "Pinne fucile ed occhiali", "Abbronzatissima" e "Guarda come dondolo" di Edoardo Vianello, "Sapore di sale" di Gino Paoli e "Se telefonando" di Mina.

Con Sergio Leone

Leone e Morricone, che erano stati compagni di scuola alle elementari, iniziarono a collaborare dagli anni Sessanta. La loro prima collaborazione fu per il film Per un pugno di dollari, il primo della cosiddetta trilogia del dollaro e il primo "spaghetti-western" di Leone, in cui è evidente l'importanza della tromba, strumento con cui era particolarmente familiare. Forse per fare sembrare il film più

³⁷ Ilpost.it (6.7.2020) - <https://www.ilpost.it/2020/07/06/ennio-morricone-morto/>

americano, e quindi più autenticamente western, Morricone firmò inizialmente la colonna sonora con lo pseudonimo "Dan Savio" e nel 2006 raccontò al Guardian di ritenere *Per un pugno di dollari* il peggior film di Leone e la sua peggior colonna sonora.

Per uno dei motivi di *Il buono, il brutto, il cattivo*, formato da due sole note, Morricone si ispirò all'ululato di un coyote. Le note sono le stesse per i tre protagonisti, ma sono fatte da uno strumento diverso: un flauto per il buono, un arghilofono (simile a un'ocarina) per il cattivo e una voce umana per il brutto.

Cultura e spettacolo/2

Sorrentino ha girato un corto durante la quarantena (con uno smartphone). Ed è una “Piccola bellezza”.³⁸

Valerio Berra

Il progetto *Homemade* di Netflix

Il lavoro del regista premio Oscar ha come protagonisti Papa Francesco e la Regina Elisabetta. Entrambi in versione pupazzo

La selezione si chiama *Homemade* ed è il progetto su cui Netflix ha scelto di investire per raccontare il lockdown attraversato da molti Paesi nella fase più dura dell'epidemia di Coronavirus. Si tratta di 17 cortometraggi, realizzati da altrettanti autori e pubblicati sulla piattaforma di streaming il 30 giugno. A radunare tutti i registi sono stati tre produttori: Lorenzo Mieli, Juan de Dios Larraín e Pablo Larraín. E nell'elenco degli autori c'è anche il premio Oscar Paolo Sorrentino.

L'unica regola data a tutti è stata quella di utilizzare solo le attrezzature che avevano in casa. Certo, non sempre è stato facile passare da una produzione fatta da cameraman, microfoni, specialisti della fotografia e montatori a uno smartphone da tenere tra le mani o una videocamera amatoriale. E infatti qualcuno, come il regista di *Les misérables* Lady Ly, ha chiaramente 'barato'. Ma non Sorrentino. Che con qualche candela, un lavandino e due pupazzi ci ha regalato un corto che potrebbe essere lo spin off de La Grande Bellezza.

Per quanto la trama non sia al centro di questo corto, meglio essere cauti. Da questo punto in avanti incontrerete degli spoiler. Se non l'avete ancora visto, vi ringraziamo per essere dei lettori di Open ma dobbiamo salutarci qui.

Il suono di una campana. Una scritta bianca su sfondo nero: «Città del Vaticano». Pochi secondi dopo l'animazione che introduce tutti i corti di *Homemade*, è già chiaro di essere dentro un film di Paolo Sorrentino. Quando poi si intravede il protagonista, non ci sono più dubbi.

Orfano di Toni Servillo, il regista napoletano ha scelto di far interpretare la sua storia a due pupazzi: uno con le sembianze di Papa Francesco, l'altro con quelle della regina Elisabetta. Anzi, a essere precisi nel corto compare anche la statuetta di Maradona, con cui dalle prime immagini sembra che Papa Francesco abbia appena avuto un colloquio.

Il corto dura meno di dieci minuti. Poco, rispetto ai tempi di Sorrentino, ma abbastanza per ricostruire un dialogo fra Papa e Regina che parte come un colloquio diplomatico e si trasforma lentamente in un flirt, tra un ballo in cucina e un bagno nelle acque del lavello. Un incontro fra due icone, tanto famose da diventare statue e tanto importanti da vivere a distanza di sicurezza dal mondo anche senza una pandemia.

Gli altri corti di *Homemade*

Finito il corto di Sorrentino, il consiglio è quello di lasciarsi sorprendere da tutti gli altri registi che hanno partecipato al progetto. Soprattutto da due. Il primo, anche se non rispetta le regole, è quello di Lady Ly. Il regista francese riprende l'inizio del suo ultimo film. Se in *Les Misérables* un drone spiava cosa succedeva in un anonimo pomeriggio tra i palazzi della periferia di Parigi, qui mostra come lo stesso quartiere si è trasformato con l'arrivo del Coronavirus. Da segnalare anche *Ride it out* di Ana Lily Amirpour. Qui la regista si riprende mentre si muove in bici tra le strade di Los Angeles, riflettendo sul ruolo che gli artisti hanno avuto in questa pandemia. E no, non è stato quello di «*farci divertire*».

³⁸ Open.online (8.7.2020) - <https://www.open.online/2020/07/08/sorrentino-ha-girato-un-corto-durante-la-quarantena-con-uno-smartphone-ed-e-una-piccola-bellezza/>

Cultura e spettacolo/3

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Giornale – Alberto Giannoni – *Per scordare il Corona Bergamo e Brescia Capitali della cultura* – Si riparte anche dalla cultura. Manca solo la definitiva ufficialità, ma la Camera dei deputati, con un emendamento al decreto Rilancio in commissione, ha già accolto la proposta: Bergamo e Brescia saranno capitali italiane della cultura 2023. Il riconoscimento è un segnale inequivocabile: le due città lombarde, fra le più colpite dall'epidemia, si riscoprono unite anche dalla voglia di rinascere, anche grazie a questa opportunità. Di «grande opportunità» ha parlato il governatore, Attilio Fontana, fra i primi a dare la notizia del via libera. «*Bergamo e Brescia* - ha scritto il presidente venerdì sera - *sono capitali italiane della cultura per il 2023. Unite da ciò che sempre le ha caratterizzate e rese famose nel mondo: l'arte, la storia e la tradizione. E sufficiente pensare alla Città Alta o al Museo di Santa Giulia per comprendere come Bergamo e Brescia meritino questo riconoscimento. Tutta la Lombardia sosterrà Bergamo e Brescia*». Nei giorni scorsi, a Palazzo Lombardia, Fontana ha incontrato anche il segretario generale dell'Organizzazione Mondiale per il Turismo Zurab Pololikashvili, insieme all'assessore al Turismo Lara Magoni e ai sottosegretari Antonio Rossi e Alan Rizzi. «*Un chiaro segnale* - ha detto Magoni - *della grande attenzione, da parte della comunità internazionale, nei confronti della Lombardia e della sua vocazione turistica*». In prospettiva ci sono anche le Olimpiadi invernali. E le capitali della cultura sono un altro tassello importante. Su questa opportunità ha insistito anche il sindaco di Brescia Emilio Del Bono: «*Useremo al meglio questa occasione di rilancio per i nostri territori* - ha detto - *i mesi difficili che abbiamo trascorso ci hanno fatto capire che dobbiamo investire sulle nostre risorse*». E a Bergamo Giorgio Gori ha condiviso la soddisfazione: «*Siamo felici e onorati per questa prima decisione* - ha detto il sindaco - *La scelta di anticipare il riconoscimento di Bergamo e Brescia ci ha colti di sorpresa ma ci riempie di orgoglio*».

Lunedì 6 luglio 2020

Corriere Milano – Giuseppina Manin – «*Come una Prima*» *Finisce un silenzio durato 134 giorni* – Sabato sera, 22 febbraio scorso, Scala strapiena per il «Turco in Italia» nel nuovo allestimento di Roberto Andò, nessuno immaginava che quella prima recita sarebbe stata anche l'ultima. Il giorno dopo, lockdown per tutti. Per 134 sere la Scala è rimasta chiusa, vuota, silenziosa. Stagione interrotta, spettacoli cancellati. Per il sovrintendente Dominique Meyer un impensabile esordio. Per i melomani milanesi che considerano il Piermarini il Duomo della lirica, una triste astinenza. Dopo lunghe meditazioni su come e quando far ripartire il teatro, Meyer è riuscito a far riaprire la sala in anticipo sul previsto. Triplicando il numero dei posti, dai 200 consentiti a 603, e superando alcune resistenze interne che avrebbero preferito una più comoda cassa integrazione. Stasera alla Scala sarà un Sant'Ambrogio in anticipo, la ripartenza di una consuetudine necessaria alla vita culturale e civile di Milano. A fare gli onori di casa il sindaco Giuseppe Sala, il presidente della Regione Fontana, e naturalmente Meyer. Che saluterà ricordando come lo streaming sia stato utilissimo in questo periodo mala musica dal vivo sia meglio. Ciò non toglie che lo streaming resterà.

Martedì 7 luglio 2020

Repubblica Milano – Luigi Di Fronzo – *Scala, riapertura e emozione: "La musica è magia". Omaggio a Morricone* Il coronavirus costerà a Milano un calo del Pil del 7,7 per cento, superiore a quello della Lombardia, che a fine 2020 perderà il 7,1 per cento. Si tratta di previsioni da collocare nel contesto di una crisi globale, «nata per motivi non economici ma sanitari», e di «un tessuto economico ancora sano e che per questo deve essere sostenuto con il massimo sforzo possibile» dice Carlo Sangalli. Ma c'è la voglia di reagire: nei primi sei mesi le nuove attività sono state 360 in più di quelle chiuse. E continuano a essere 269 mila i lavoratori in smart working. E per la Fase 3 è ripartita anche la Scala. «La musica è magia» ha detto il sovrintendente Meyer. E in chiusura omaggio a Morricone.

Mercoledì 8 luglio 2020

Giornale – Luca Pavanel – *Intervista ad Anna Gastel - «Sarà un MiTo all'italiana. Grande musica per la rinascenza»* – Il festival «*MiTo SettembreMusica*» non si ferma. La manifestazione era stata «decisa in un certo modo» - si apprende - l'emergenza Covid ha un po' «scombinato i piani». Ma si farà, eccome. Parola di Anna Gastel, presidente della manifestazione, che torna a settembre 2020 appunto, nonostante tutto. Proprio così: l'evento, con i suoi più diversi linguaggi, tanta emozione ne, invaderà ancora Milano e Torino dal 4 al 19 del mese. Anna Gastel ha accettato di rispondere a qualche domanda, in attesa che tutto venga svelato nella imminente conferenza.

Giovedì 9 luglio 2020

Corriere della Sera – Alessandro Beretta – «*Ripartire la gente nelle piazze e nei teatri*» - *La scommessa di Elisabetta Sgarbi. Magris tra gli ospiti, il ricordo di De André e Rodari* - Ideatrice e direttrice «*Ho un rapporto complesso con il passato, con il dolore delle cose e delle persone che scompaiono*» - Il ritorno agli incontri dal vivo, affiancati da diversi appuntamenti in streaming, molti dei quali trasmessi sulla piattaforma di Corriere.it, rendono la ventunesima edizione della Milanese, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, la prima grande manifestazione culturale che torna a mettersi in gioco nella realtà. Lo fa con un programma, in corso fino ad agosto in 12 città, dedicato come sempre a un singolo tema, quest'anno «I colori», di cui la direttrice racconta l'origine: «E un suggerimento di Claudio Magris, che a Pavia terrà una lectio magistralis sul tema

intitolata "Le toppe di Arlecchino". La proposta risale a molti mesi fa, ben prima della emergenza Covid, eppure mi è sembrato il più appropriato a questo periodo.

Sabato 11 luglio 2020

Repubblica Milano - Simona Spaventa - *Il successore di Escobar - Piccolo, via al sondaggio-provocazione* – Idea provocazione di Oliviero Ponte Di Pino – **Nel voto della giuria popolare in testa Antonio Calbi, tra i primi anche Brie, Latella e Wilson** - *“Potere al popolo. Mentre la procedura annunciata una settimana fa prevede passaggi puramente istituzionali tra cda e ministero, c'è chi il nuovo direttore del Piccolo Teatro lo fa scegliere dalla gente. E la provocazione di Oliviero Ponte di Pino che sulla sua webzine Ateatro.it ha pubblicato i risultati del sondaggio pubblico lanciato sul sito e che ha ricevuto un numero sostanzioso di voti, «oltre 3mila — puntualizza il multiforme "agitatore" culturale, critico teatrale, giornalista, editor, ideatore di festival e manifestazioni — più della media delle primarie 5 Stelle». Ma chi ha votato «il popolo da casa»? Al primo posto Antonio Calbi, ex direttore del Teatro di Roma oggi all'Inda che compare anche nella rosa accreditata dai bene informati, seguito da outsider come Juan Diego Puerta Lopez e Stefano Té, Pierpaolo Sepe e César Brie: tra i primi venti anche Serena Sinigaglia, e pochi dei citati come papabili dai quotidiani, tra cui Antonio Latella (9°), Carmelo Rifici (14°), Umberto Angelini (20°)*

Oggi nei supplementi culturali di Repubblica e del Corriere

Repubblica Robinson - (11.7.2020 – pag.25) – Michele Smargiassi – *Le foto del tempo sospeso – Cortona on the move* - “Il racconto per immagini della pandemia è cominciato con una piattaforma online e adesso riprende dal vivo. Dall'11 luglio al 27 settembre mostra allestita a Palazzo Capannelli a Cortona, nel centro storico e nella Fortezza del Grifalco.

Corriere La Lettura (11.7.2020, pag. 2,3, e 5) – *In memoria di Giulio Giorello* – “Aveva una versatilità che sorprende, capace di spaziare dalle scienze alla letteratura al fumetto; una *capacità di lavoro che stupiva; autore di decine di libri e centinaia di articoli; una disponibilità all'ascolto che commuoveva. A un mese dalla scomparsa ricordiamo un'intelligenza rara e un amico instancabile. Il suo pensiero coi accompagnerà sempre, lui ci mancherà tantissimo*” – Articoli di **Jean Petitot** (su Giorello matematico); di **Salvatore Veca** (su Giorello filosofo); di **Dario Antiseri** (su Giorello storico del pensiero); di **Edoardo Boncinelli** (su Giorello genetista); di **Colm O Floinn** (su Giorello “irlandese”); di **Tito Faraci** (su Giorello fumettista); di Telmo Pievani (allievo di Giorello); di **Maria Elisabetta Marelli** (su Giorello regista); di **Sofia Viscardi** (su Giorello youtuber).

Comunicazione, informazione e ICT/1

Come il Coronavirus ha cambiato Internet in Italia ³⁹

Edoardo Stigliani (SosTariffe.it)

La Rete è stata la nostra vera compagna durante la pandemia da Covid-19, anche se i problemi di connessione sono ben lungi dall'essere risolti.

Se rispetto alle epidemie dei secoli scorsi questa pandemia, al di là della tragedia delle migliaia di morti, ha permesso di non rischiare ancora di più a causa di un contatto umano ravvicinato, buona parte del merito va a Internet. La possibilità di lavorare, seguire le lezioni scolastiche, parlare con i propri cari a distanza è frutto degli investimenti che – a differenti velocità – sono stati fatti fino ad oggi nelle infrastrutture di rete.

Internet in Italia

Si può dire che la Rete sia stata la nostra vera compagna durante la pandemia da Covid-19, sebbene i problemi siano ben lungi dall'essere risolti (si pensi a tutti coloro che non possono contare su fibra ottica o più in genere la banda ultralarga: su SOStariffe.it è possibile comunque trovare soluzioni per raggiungere anche i luoghi più impervi d'Italia).

Box 1 - Variazioni medie del traffico internet per periodo
(febbraio-maggio 2020)

RETE FISSA

	LOCKDOWN	FASE 2
Intensità media traffico dati	+29%	+12%
Volume medio traffico dati	+57%	+28%
Intensità media traffico voce	+59%	+32%
Volume medio traffico voce	+49%	+29%

RETE MOBILE

	LOCKDOWN	FASE 2
Intensità media traffico dati	+17%	+11%
Volume medio traffico dati	+29%	+15%
Intensità media traffico voce	+35%	+16%
Volume medio traffico voce	+37%	+25%

Fonte: elaborazioni su dati aziendali

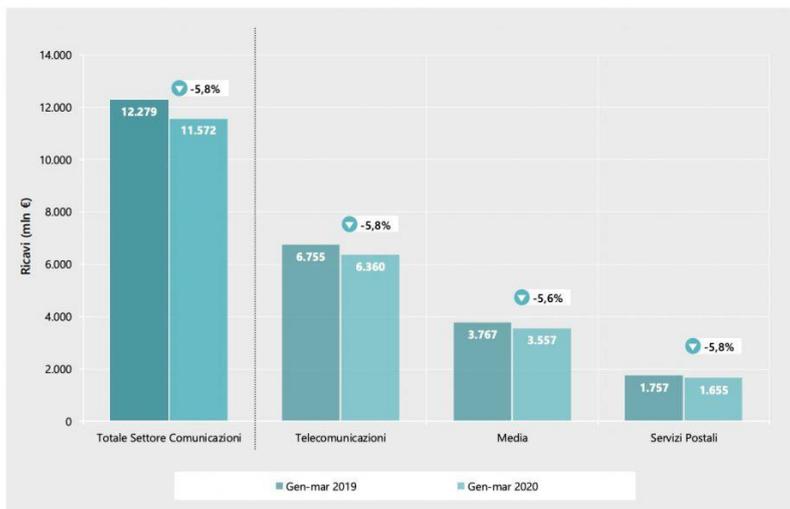
³⁹ Key4biz.it (10.7.2020) - <https://www.key4biz.it/author/sostariffe4/>

Che cosa dice il rapporto Agcom

La recentissima relazione dell'Agcom sullo stato delle comunicazioni nel nostro Paese⁴⁰ ha un imponente allegato – intitolato proprio “L’impatto del coronavirus nei settori regolati” – che analizza quanto la pandemia abbia cambiato le nostre abitudini, quanto il sistema abbia retto (o no) e le criticità da affrontare. Sfogliandolo, non è una sorpresa vedere le tabelle sull’aumento del traffico Internet negli ultimi mesi: durante il lockdown, il traffico dati da ADSL e fibra ottica è aumentato del +29% in quanto a intensità e addirittura del +57% per il volume medio. Ma ci siamo anche parlati molto di più, con un +49% del traffico voce.

La rete mobile ha registrato dati analoghi, anche se un po’ meno intensi: il traffico dati sui nostri telefonini è aumentato in media del +29%, a fronte di un’intensità del +19%. Anche qui in crescita le conversazioni (+35% intensità media traffico voce e +37% volume medio traffico voce). Un super-lavoro che ha messo a dura prova le infrastrutture, con qualche deroga che si è resa necessaria: nelle parole dell'Agcom, «la gestione emergenziale ha richiesto all’Autorità un esame, coordinato in ambito europeo, delle esenzioni previste dalla disciplina in materia di servizi di accesso a internet e net neutrality (Regolamento UE 2120/2015 “Telecom Single Market”) per consentire l’ottimizzazione della gestione del traffico in rete ed evitare problemi di congestione legati alle circostanze eccezionali della crisi epidemiologica, in deroga al divieto di operare differenziazioni di traffico internet e qualità dei servizi». L’obiettivo è stato da subito quello di consentire al maggior numero di persone possibile di connettersi alla rete, con misure eccezionali per la gestione di un traffico davvero mai visto prima.

Figura 2 - Ricavi dei settori della comunicazione: andamento del primo trimestre (mln €)



Fonte: elaborazione di stime su dati aziendali e fonti varie

A sorridere solo i fornitori di servizi streaming

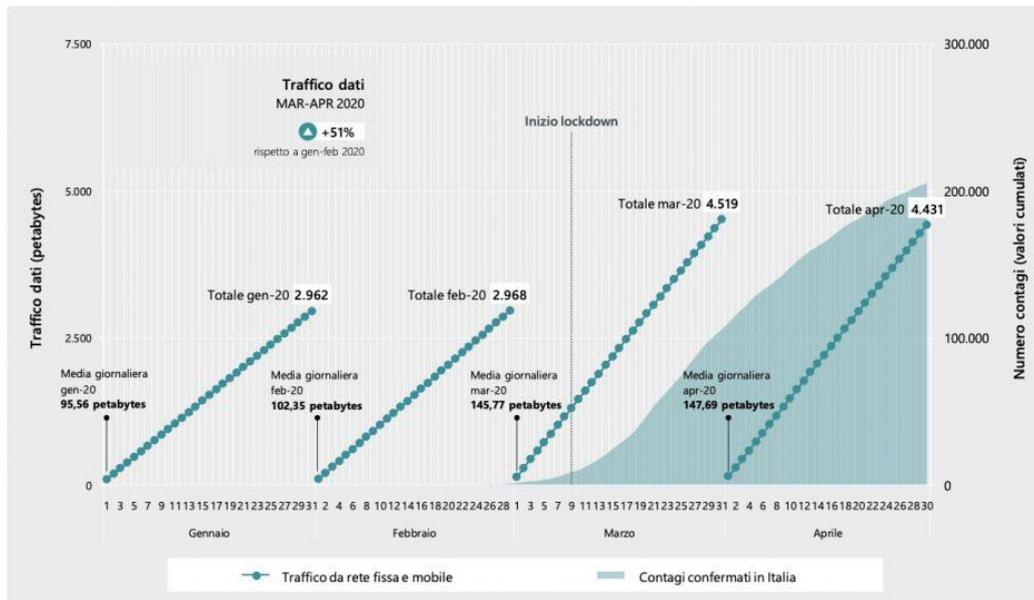
Anche se la rete, sia fissa che mobile, è stata sottoposta a un incremento di traffico da tutti i punti di vista in questi mesi, ciò non vuol dire che il settore delle telecomunicazioni non abbia risentito del crollo generale dell’economia e del PIL: tutti i settori sono interconnessi e questo significa che i problemi di un comparto finiscono col riverberarsi su tutti gli altri. Si pensi ad esempio alla vendita degli spazi pubblicitari, ma anche all’impossibilità, per tantissimi, di recarsi in edicola per acquistare le copie cartacee dei quotidiani, senza avere sufficiente esperienza di Internet per rifarsi con una copia digitale. Per questo il segmento della rete fissa, nel primo trimestre, è sceso del 7%, a fronte del -2% della rete mobile (circa 400 milioni di euro in totale in meno rispetto allo stesso trimestre dell’anno precedente).

Chi canta vittoria è invece il settore dei contenuti audiovisivi online a pagamento: in un panorama generale che vede segni “meno” praticamente per tutti, la richiesta di servizi come Netflix, Sky, DAZN

⁴⁰ <https://www.agcom.it/documents/10179/4707592/Allegato+6-7-2020+1594044962316/36cae229-dcac-4468-9623-46aabd47964f?version=1.1>

e così via ha segnato un aumento notevolissimo, addirittura del +42% rispetto a febbraio e del +69% rispetto a marzo 2019, con più di 17 milioni di utenti unici superati. Nel complesso, però, il settore delle comunicazioni nella sua interezza alla fine del 2020 potrebbe scendere sotto i 50 miliardi di euro: ciò significa una perdita, rispetto al 2019, di un ammontare che va dai 3 ai 5 miliardi, per una variazione percentuale negativa tra il 6% e il 10%.

Figura 4 - Traffico internet durante l'epidemia (gennaio - aprile 2020)



Fonte: elaborazioni su dati aziendali e fonti varie

Internet: permangono le disuguaglianze. E potrebbero aumentare

Durante il lockdown, il traffico medio giornaliero (sia da rete fissa che da rete mobile) è salito da una media di 98,84 petabytes relativi al bimestre gennaio-febbraio a 146,72 petabytes tra marzo e aprile. Gli effetti sulla Rete si sono fatti sentire, e in molti si saranno accorti che i download, durante la pandemia, non sono stati "brillanti" come in passato: la velocità media di download su rete fissa in Italia è scesa dai 61 Mbps del periodo tra il 16 dicembre 2019 e il 1° marzo 2020 a 56 Mbps, con un nuovo aumento alla fine del lockdown. Anche la rete mobile ha visto numeri un po' più bassi, da 36,4 Mbps a 32,2 Mbps.

Per evitare guai ancora peggiori, i gestori di servizi particolarmente avari di risorse hanno attivato misure eccezionali, tra cui la riduzione del cosiddetto bitrate streaming, ovvero della qualità video in streaming per Netflix e soci: anche chi aveva una fibra ottica da 1 Gpon e un televisore 4K di ultima generazione ha visto diminuire la qualità media dei programmi, proprio per consentire a più persone possibili di utilizzare Internet senza rischiare connessioni.

Insomma, la pandemia è stata anche un formidabile stress-test per tutta l'infrastruttura di Rete italiana: una prova sul campo di quello che succede quando, di colpo, l'utilizzo di Internet si impenna fino a livelli inediti, e se i risultati generali sono stati tutto sommato buoni sono state evidenziate ancora le disparità e le differenze presenti tra una regione e l'altra. In alcuni casi, questo è stato particolarmente manifesto: la didattica a distanza ha subito mostrato che alcuni studenti potevano seguire comodamente le lezioni anche da casa, in quanto in possesso di un personal computer, di una webcam con microfono e di una buona connessione di rete, ma per tanti altri non è stato così; e il problema, mentre permane l'incertezza riguardo all'apertura delle scuole il prossimo autunno, non è stato certo risolto. Tutto questo senza contare che, con l'aumento della povertà in seguito alla pandemia, in molti saranno costretti a tagliare i servizi che non vengono ritenuti essenziali. Per qualcuno, anche Internet.

Comunicazione, informazione e ICT/2

Pirateria audiovisiva in Italia, nuova ricerca FAPAV/Ipsos.

Danno all'economia per oltre un miliardo di euro, quasi 6.000 posti di lavoro persi.⁴¹

Flavio Fabbri⁴²

Pirateria audiovisiva in Italia: presentati i dati FAPAV/Ipsos, il 2019 ha fatto registrare un leggero calo rispetto all'anno precedente, con un'incidenza del 37% e circa 400 milioni di atti compiuti. i film rimangono il contenuto più ricercato dai pirati (84%) seguiti da serie e fiction (63%) e programmi (46%). in forte crescita l'accesso illecito ad eventi sportivi live (27%).

Presentati stamattina in un webinar live streaming i dati della nuova ricerca sulla pirateria audiovisiva in Italia condotta dalla Federazione per la Tutela dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali (FAPAV) e Ipsos. Oltre un miliardo di euro il danno in termini di fatturato per le imprese del settore, mentre sono quasi 6 mila i posti di lavoro persi.

Questo è lo scenario prodotto dall'indagine, secondo cui i film rimangono il contenuto più ricercato dai pirati, seguito dalle serie tv e le fiction, mentre tra gli interessi emergenti ci sono sicuramente gli eventi sportivi live.

Contrastare l'illegalità per la ripartenza dell'industria dell'audiovisivo

Dietro i cosiddetti pirati non c'è niente di romantico, non ci sono ragazzini annoiati, ma gruppi criminali dediti al profitto ad ogni costo. Il Segretario Generale della FAPAV, **Federico Bagnoli Rossi**, ha subito rimarcato il concetto durante l'introduzione dell'evento online: *"Parliamo sempre di business e soldi facili"*.

Quattro gli strumenti più efficaci individuati nello studio per contrastare attivamente la pirateria: strumenti di enforcement, strategie di comunicazione, accordi di autoregolamentazione (strumenti snelli e veloci per garantire una vera tutela), offerta legale (orientare i consumatori verso i contenuti di qualità che non violano la legge).

Durante il lockdown, da marzo a maggio 2020, sono state effettuate rimozioni selettive di contenuti illeciti. Basti pensare che solo l'Agcom ha ordinato il blocco di 236 siti pirata su istanza di FAPAV e sono state avviate tre operazioni della Guardia di Finanza contro le IPTV illegali.

- *"Il periodo di lockdown ha ovviamente rappresentato una circostanza eccezionale e sarà necessario proseguire attentamente con l'analisi dei dati per valutare come evolverà il fenomeno, a testimonianza del fatto che la pirateria continua ad essere un serio problema per l'industria e che i numeri possono aumentare con facilità in situazioni particolari"*, ha proseguito il Segretario Generale FAPAV.
- *"Contestualmente, ed è una buona notizia, è stata rilevata la crescita di nuovi abbonamenti a piattaforme legali on demand, con una intenzione al mantenimento dell'abbonamento anche dopo il periodo di quarantena forzata da parte delle famiglie italiane"*.
- *"Le attività di tutela del settore audiovisivo hanno assunto un ruolo ancora più strategico per il rilancio della nostra industria dopo il lockdown. Tutte le Autorità preposte, ed in particolare AGCOM, nel prossimo futuro avranno e dovranno assumere con responsabilità e consapevolezza un ruolo ancora più forte riguardo la tutela con l'obiettivo di creare le condizioni più ottimali possibili per il prosieguo della nostra ripartenza"*, ha proseguito **Bagnoli Rossi**.
- *"A tal proposito accogliamo con soddisfazione la recente approvazione dell'emendamento in materia di tutela del Diritto d'Autore inserito nel DL Rilancio e che prevede un rafforzamento delle azioni di*

⁴¹ Key4biz.it (9.7.2020) - <https://www.key4biz.it/pirateria-audiovisiva-in-italia-nuova-ricerca-fapav-ipsos-danno-economico-allindustria-per-591-milioni-di-euro-quasi-6-000-posti-di-lavoro-persi/313621/>

⁴² Giornalista pubblicista e digital content developer

contrasto. Auspichiamo pertanto un ruolo sempre più incisivo di AGCOM in tal senso – ha precisato il Segretario Generale della Federazione – poiché il lavoro svolto dall’Autorità rappresenta una risposta efficace e concreta, fondamentale per il rilancio della nostra industria dopo il lockdown”.

I dati della pirateria in Italia settore per settore

Secondo quanto riportato dalla ricerca FAPAV/Ipsos, l’incidenza complessiva della pirateria (di film, serie/fiction, programmi tv e sport live) tra gli italiani di 15 anni o più nel 2019 è stata pari al 37%.

Nel 31% dei casi si tratta di film piratati, con una diminuzione del 2% su base annua, mentre nel 23% di serie tv e fiction, con un aumento del 2% rispetto al 2018. In aumento anche la pirateria di programmi televisivi ed eventi sportivi live, rispettivamente il 23% e il 10% degli atti di pirateria.

È pari a 414 milioni la stima complessiva degli atti di pirateria nel 2019. Il 50% sono film, il 27% serie/fiction, il 16% programmi tv, il 7% sport live.

96 milioni è invece il numero stimato di fruizioni perse di film e serie/fiction nel 2019 (73 milioni per i film, 23 milioni per le serie/fiction); 13 milioni in meno vs 2018, 14 milioni in meno vs 2018, 32 milioni in meno vs 2016.

Il fatturato perso direttamente a causa della mancata vendita/noleggio di film e serie/fiction piratate nel 2019 è pari 591 milioni di euro, 9 milioni in meno rispetto al 2018.

1,07 miliardi di euro la stima del fatturato perso da tutti i settori economici italiani a causa della pirateria audiovisiva (1,08 nel 2018, 1,05 nel 2017, 1,2 nel 2016).

Il danno stimato sull’economia italiana i termini di PIL è pari a 449 milioni di euro (455 nel 2018, 369 nel 2017, 427 nel 2016), mentre sono 5.900 i posti di lavoro a rischio a causa della pirateria (stabile rispetto al 2018, 5.700 nel 2017, 6.500 nel 2016).

Oltre 199 milioni di mancati introiti fiscali (IVA, imposte sul reddito e sulle imprese) vs i 203 del 2018, vs i 171 del 2017 e i 198 del 2016.

Le IPTV illegali incidono per il 10%, mentre sono 5,2 milioni gli italiani che hanno avuto modo di vedere illegalmente eventi sportivi live (erano 4,7 milioni nel 2018).

Rimanendo nel settore degli eventi sportivi live: sono 3 milioni gli atti di pirateria complessivi (22 milioni nel 2018).

- *“La nuova indagine FAPAV/Ipsos ha messo in evidenza molti aspetti interessanti. Tra i dati emersi quello più incoraggiante riguarda il calo significativo degli atti di pirateria, una contrazione dovuta in parte alle misure di controllo e repressione del fenomeno da parte delle Autorità competenti, in parte alla crescita dell’offerta legale e degli abbonamenti alle piattaforme”, ha commentato **Nando Pagnoncelli**, Presidente Ipsos Italia.*
- *“Allo stesso tempo, la diffusione di utilizzo delle IPTV illegali rappresenta un tema molto preoccupante su cui è necessario riflettere, un fenomeno che bisogna continuare a monitorare da vicino. La pirateria – ha detto Pagnoncelli – si evolve e non possiamo permetterci di abbassare la guardia; anche se la maggioranza dei pirati è consapevole di commettere un reato, circa la metà ritiene infatti poco probabile di incappare in sanzioni”.*
- *Pertanto, ha affermato il Presidente Ipsos: “da un lato ci auguriamo che continui il processo di ampliamento dell’offerta legale, affinché sia sempre più attrattiva; dall’altro occorre proseguire con determinazione nelle azioni di vigilanza e contrasto, con l’auspicio di affrontare la problematica con un approccio diversificato ma allo stesso tempo organico; da questo punto di vista i numeri di AGCOM e le operazioni della Guardia di Finanza nell’ultimo anno sono stati decisamente positivi”.*

La percezione del reato

- *“Se si parla di reato, il problema sta nella percezione di ciò che lo è o non lo è. L’accesso a contenuti pirata tramite app e servizi di messaggistica istantanea fa venire meno la percezione di un atto di violazione del copyright. Se c’è percezione c’è consapevolezza, altrimenti no. La semplicità con cui si può fruire di contenuti illeciti fa immaginare a molti che la pirateria non causa nessun danno. Altro elemento molto grave, come abbiamo visto, è l’impatto della pirateria sul livello occupazionale”, ha commentato **Vito Crimi**, Viceministro Ministero dell’Interno.*

- Fondamentali restano le campagne di comunicazione e sensibilizzazione sul tema, ha spiegato Crimi, *“per promuovere tra i più giovani soprattutto la fruizione di contenuti legali. È su questo che bisogna puntare per educare le generazioni future alla legalità. Trovarsi di fronte ad un messaggio che campeggia su un sito pirata in cui si avverte il navigante che la pagina contiene file illeciti e che è stata oscurata per violazione dei diritti di proprietà intellettuale, di per sé è già un monito molto forte al rispetto delle regole”*.

Sempre sulla percezione di questo crimine si è soffermato **Stan McCoy**, Presidente MPA EMEA, che si chiede e ci chiede: *“Perché la pirateria è così facile?”*.

- *“Lo studio ci fornisce spunti intriganti sul lato della domanda della pirateria, aiutandoci a capire chi lo fa, come e perché; dati che aiutano FAPAV e i suoi soci, tra cui la Motion Picture Association e molti altri attori del settore, a rimanere all'avanguardia in materia di campagne informative e dell'enforcement”*.
- McCoy però pone altre domande chiave e offre un esempio piuttosto illuminante a riguardo: *“Perché è così facile sviluppare un enorme servizio pirata online? Come può questa forma di criminalità organizzata operare così apertamente, con tale impunità? Come può essere che a settembre 2019, quando la società di consulenza Sandvine ha pubblicato la sua analisi delle dieci principali fonti di traffico in streaming su internet, l'elenco includeva, insieme a tutti i nomi prevedibili, anche quello del noto cyberlocker pirata, Openload?”*.
- Il problema qui non è solo italiano, ma globale, anche americano. Tutti sanno che Openload è un paradiso web per la pirateria digitale, ma non si fa nulla, perché questa piattaforma evidenzia una debolezza molto forte del sistema, della nostra capacità di combattere le attività illegali online. *“Siamo in grado di bloccare siti web pirata, Agcom rappresenta una best practice e FAPAV eccelle nell'individuare i target per l'Autorità. Ma Openload è diversa, perché è un servizio che effettivamente detiene il contenuto pirata”*.
- *“Cliccando su un collegamento qualsiasi, dai centinaia di siti pirata, in realtà quel contenuto proviene da Openload. Il maggior traffico di utenti verso questa piattaforma arriva da USA e Italia, rispettivamente 11.3% e 6,8%”,* ha ricordato McCoy.

MPA, il caso Openload

Lo scorso anno MPA è riuscita a scoprire dove Openload era effettivamente ospitato. Per fornire streaming di qualità serve un'infrastruttura avanzata e questa si trova solo in quei mercati e Paesi dove è possibile reperirla in breve tempo. Si così scoperto che Openload era ospitato in Francia, insieme ad altri cyberlocker pirata, come streamango e RapidVideo, ospitati da un importante hosting europeo utilizzato da centinaia di migliaia di aziende.

- *“Grazie ad una sentenza del tribunale, sappiamo che l'host ha raccolto più di 18 milioni di euro in cinque anni per ospitare Openload e altri due servizi pirata. Tutto pagato tramite carte di credito non rintracciabili. Le informazioni sui clienti in archivio indicavano una società di Hong Kong chiamata Openload Ltd, che però non esisteva”,* ha spiegato il Presidente di MPA EMEA.
- Questo significa che se i fornitori di infrastrutture non conoscono i loro clienti, come in Europa, i titolari dei diritti non possono scoprire chi viola il copyright e perseguirlo per legge. Grazie al lavoro dell'Alliance for Creativity and Entertainment (ACE), in cui fa parte MPA, si è riusciti a trovare gli operatori di Openload, che operano al di fuori della Germania, e di convincerli di chiudere il servizio. Un buon risultato, ma lontano dall'obiettivo finale.
- *“I siti web illegali si affidano a più fornitori di servizi tradizionali, come hosting, pubblicità e fornitori di proxy, come Cloudflare, e provider di nomi di dominio. Tutti attori intermediari che stanno guadagnando milioni di dollari da clienti commerciali fraudolenti”*.
- McCoy allora ha suggerito un nuovo strumento di contrasto alle attività illecite online: *“Il legislatore europeo deve intervenire per imporre agli intermediari, che forniscono servizi commerciali alle imprese online, di attuare il protocollo KYBC, acronimo per “Know your business customer”. Si tratta di misure normali di due diligence per verificare l'identità sulla base di documenti, dati o informazioni convalidanti, tra cui l'IVA”*.

- Un adempimento facile per qualsiasi vera impresa, ma difficile per i criminali. Ogni volta che siamo di fronte ad un'identità falsa, il fornitore di servizi dovrebbe interrompere il servizio. Tali misure KYBC sono molto efficaci e possono porre fine all'impunità dei pirati: *"Basta che i fornitori di servizi identifichino i propri clienti. L'appello è rivolto a FAPAV e i suoi associati – ha concluso McCoy – proprio per promuovere anche in Italia questo strumento, valido per tutta Europa"*

La pirateria e la pretesa della gratuità dei contenuti online

- *"Tutta la filiera dell'audiovisivo in Italia deve essere coinvolta in questa battaglia. C'è da sconfiggere delle subculture nefaste, verso le quali si è stati troppo indulgenti in passato. Da una parte la pirateria online, che è crimine informatico, dall'altra la pretesa generale della gratuità dei contenuti audiovisivi, che è inconciliabile con la difesa dei posti di lavoro", ha detto **Francesco Rutelli**, Presidente ANICA.*
- *"Fondamentale è il riconoscimento del valore della professionalità, ma anche della remunerazione dei contenuti, come pure la valorizzazione culturale ed educativa di tali contenuti. La fruizione ha un valore sociale e creativo. Compito delle Istituzioni è regolare e tutelare. Non possiamo rischiare il fallimento dello stato di diritto".*
- *"Le istituzioni devono respingere alcuni concetti come la gratuità e l'impunità nella violazione della legge. La subcultura del furto non va accettato in nessun caso. L'emendamento approvato nel decreto rilancio e proposto da Capitano va in questa direzione", ha concluso **Rutelli**.*
- *"Abbiamo cercato di investire in tecnologie in grado di tutelare il prodotto fruito in tempo reale, come quello sportivo, attraverso le IPTV illegali. Questo ci ha messo in contatto con professionisti internazionali e ci ha consentito di individuare le piattaforme pirata", ha affermato **Luigi De Siervo**, Ad Lega Calcio Serie A.*
- *"Abbiamo scelto di fare una campagna molto forte contro la pirateria, anche in più lingue con il claim "la pirateria sta uccidendo il calcio". Tutti i produttori di contenuti hanno bisogno di guadagnare per investire in nuovi progetti e per mantenere un livello occupazionale adeguato".*
- *"Quello che continua a mancare è il ruolo della politica. Servono delle regole da rispettare in linea con quelle degli altri Paesi europei, che consentano ad operatori di rete e magistrati di poter intervenire sull'azione pirata", ha infine precisato De Siervo.*

L'azione di Agcom e Forze dell'Ordine

- *"Durante il lockdown abbiamo intensificato le attività di supporto alla polizia dei Paesi membri dell'Unione, perché l'IPTV è un crimine transnazionale. Abbiamo ricevuto informazioni di intelligence, anche attraverso big data, processate dai nostri analisti che hanno consentito di supportare le indagini in tutta Europa. Sono stati riscontrati nuovi trend. I social media sono stati molto utilizzati anche per cercare link e info sui contenuti piratati. Il picco delle conversazioni seguivano le dinamiche della pandemia di Paese in Paese", ha affermato **Sergio Tirrò**, Team Leader Europol.*
- *"Una recente indagine, conclusa il mese scorso, ha coinvolto diversi Paesi, tra cui Spagna, Germania e Danimarca, con l'individuazione di 40 mila contenuti tra canali, film e documentari offerti su piattaforme pirata, con 2 milioni di utenti e un giro di affari di 15 milioni di euro. Europol ha supportato da remoto tale operazione".*
- *"La pirateria è un fenomeno ben conosciuto ormai: con pochi euro si accede illecitamente ad un panorama vastissimo di contenuti audiovisivi. Nell'ultima operazione, la Finanza è riuscita a bloccare server che facevano rimbalzare il segnale dei principali broadcaster come Rai, Mediaset e Dazn, verso 160 mila utenti pirata", ha raccontato **Renzo Nisi**, Comandante Nucleo Speciale Beni e Servizi Guardia di Finanza.*
- *"Questo intervento massivo anche sugli utenti clienti di IPTV illegali ci permette di informare tutti sulle conseguenze della fruizione di contenuti pirata, dal procedimento penale al sequestro degli strumenti digitali utilizzati per la connessione", ha aggiunto il Generale.*
- *"Un'attività che inizia a dare frutti concreti. Molti utenti clienti abbandonano le piattaforme pirata per paura. Ma la legge e l'enforcement non bastano da soli, serve tanta comunicazione e pubblicità*

verso il pubblico. È fondamentale che si sviluppi un argine proattivo da parte dei provider che ospitano i contenuti che poi vengono distribuiti su scala nazionale”.

- “Bisogna obbligare i fornitori internazionali di servizi ad avere un comportamento proattivo che induca ad evitare il contatto con soggetti criminali”, ha concluso Nisi.
- Oltre all’enorme danno economico all’industria, ha dichiarato **Francesco Posteraro**, Commissario AGCOM, “c’è il rischio di inaridire le fonti della creatività che alimentano l’economia del Paese. La pirateria si avvale sempre di nuovi strumenti, ma anche l’azione di contrasto è più decisa e forte”.
- “Se durante il lockdown si è registrata un’impennata della fruizione pirata, magari come fenomeno temporaneo legato alla pandemia, è altrettanto significativa la diminuzione degli atti di pirateria tra il 2016 ed il 2019”.
- “Il web libero non significa assenza di regole e sacrificio dei diritti altrui, come in un farweb, perché ciò che non è lecito in uno spazio fisico non può divenire legale in rete”.
- “Cyberbullismo e fake news, deep web e frodi, hanno consentito al pubblico di conoscere il lato oscuro del web e quindi di iniziare a comprendere che anche la pirateria online è un reato. C’è un cambiamento di clima generale, anche perché la battaglia contro la pirateria è prima di tutto culturale. Un’evoluzione positiva del sentiment nazionale che si ritrova nel regolamento Agcom”, ha aggiunto Posteraro.
- “Un’azione Agcom a cui la FAPAV sta contribuendo attivamente. Il regolamento ha smosso le acque. Se all’inizio c’erano reazioni ostili verso il provvedimento, paventando la lesione del diritto di libertà di manifestazione del pensiero o la stessa morte di internet come spazio di libera discussione, in realtà non è accaduto nulla di questo”.
- “Lo scorso venerdì in commissione bilancio della camera è stato approvato l’emendamento che rafforzerà ulteriormente l’azione di Agcom, con la possibilità di intervenire sugli operatori stranieri che utilizzano risorse nazionali audiovisive e si incrementano le sanzioni fino al 2% del fatturato” ha chiarito il Commissario.
- “La sfida e l’auspicio è che l’Italia recepisca rapidamente la direttiva UE senza annacquare i contenuti. Le piattaforme devono servire i cittadini e non il contrario, come ha detto la vicepresidente della Commissione europea, Margrethe Vestager”.

Le sale e l’home video

- “Il settore dell’home video è cresciuto grazie al parallelo aumento dell’offerta legale supportata dalle piattaforme video on demand, con orientamento editoriale dedicato proprio a questo. Chiusi in casa durante la pandemia ha portato a farci spendere più soldi su internet anche per i contenuti digitali”, ha spiegato **Lorenzo Ferrari Ardicini**, Presidente UNIVIDEO.
- “Allo stesso tempo però c’è stato un impulso forte alla nascita rapida di nuove piattaforme, per andare in contro alla domanda del pubblico, e un’esperienza nuova di uscita anticipata in video on demand di titoli nuovi. Si è introdotta in questo modo una fase sperimentale di lancio di titoli in prima visione in fruizione digitale”.
- “Per battere la pirateria serve fare un passo in un più. Basti pensare che in sala il sistema illecito del camcording, lì dove sono aperte ancora, è un fenomeno diffuso. Crediamo che l’elemento culturale in questo caso sia preponderante per incidere sui comportamenti illeciti. La sala è ancora un polo forte di attrazione per i cittadini che vogliono vedere un film. L’anno passato si sono fissati dei record di presenze in sala”, ha dichiarato **Mario Lorini**, Presidente ANEC.
- “Durante il lockdown abbiamo dato il nostro consenso al passaggio delle prime visioni in rete, ma i risultati non sono stati entusiasmanti, il che significa che la sala ha ancora un grande valore sociale, culturale e storico”.
- “Circa 4.000 schermi in rappresentanza di presidi culturali e sociali nel nostro Paese. Tra qualche giorno finiscono gli ammortizzatori sociali e non c’è modo di far ripartire il mercato perché la distribuzione è ferma. Siamo a 30 milioni di ingressi persi e forse ne perderemo altrettanti fino al momento in cui il settore potrà riprendere normalmente il proprio lavoro”, ha concluso Lorini.

Le conclusioni

- In diretta video dalla Camera dei Deputati è intervenuto anche **Massimiliano Capitanio**, deputato della Lega e primo firmatario dell'emendamento contro la pirateria digitale approvato nel decreto Rilancio: *“Sarà un emendamento con un elevato valore culturale, noi abbiamo deciso di rafforzare i poteri di Agcom per poter affrontare l'operato degli attori online, che è un campo molto complesso, dove le piattaforme lavorano in assenza di regole”*.
- *“Questo emendamento, oltre a dare maggiori poteri nella tutela del diritto d'autore e nel rintracciare le responsabilità di chi commette atti di pirateria, offre la possibilità di operare in un contesto in cui il rispetto delle regole sia la base per una società migliore”*, ha concluso il deputato leghista.
- *“La rete sicuramente è utile per migliorare la vita di molti di noi, ma è un mare ampio in cui è possibile imbattersi in tanti problemi, tra cui i pirati digitali. Un fenomeno che riguarda sia l'audiovisivo, sia l'editoria in genere, che nel nostro Paese è ancora forte. Dietro ai prodotti editoriali ed audiovisivi c'è la vita reale di chi ci lavora. È necessario intervenire per introdurre correttivi e costruire una nuova prospettiva di legalità”*, ha dichiarato **Andrea Martella, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con Delega all'Editoria**.
- *“I dati della ricerca confermano il danno per l'industria creativa, l'effetto di impoverimento del settore e quanto sia vero che di fronte a questo reato l'industria non è più in grado di sostenere i costi di produzione”*.
- *“Piratare è un furto alla nostra democrazia. Non si tratta solo di incassi e posti di lavoro a rischio, ma siamo di fronte a un fenomeno che deve essere contrastato con un'azione istituzionale, sia per l'audiovisivo, sia per l'editoria”*.
- Bisogna intervenire su più punti, secondo il Sottosegretario: il quadro normativo va rafforzato, agire sulla leva culturale e introdurre incentivi per utilizzare prodotti legali. *“Su questo abbiamo deciso di intervenire per il danno obiettivo che il fenomeno arreca all'industria creativa, introducendo la misura antipirateria che oggi è oggetto di voto. Una misura innovativa dal punto di vista tecnologico e anche in ambito europeo per contrastare contenuti pirata attraverso messaggistica”*.
- *“Per quel che riguarda la cassazione delle piattaforme, la regolazione della rete e la concorrenza sleale, sono temi di grande importanza al centro del nostro lavoro, il senato sta per concludere l'esame della direttiva europea sul copyright, che dovrebbe essere approvata integralmente. Ci sarà il passaggio alla Camera e ci sarà per il Governo la possibilità di fare il decreto attuativo che la renda operativa. Speriamo entro la fine dell'anno. C'è tempo fino a giugno 2021, ma bisogna accelerare l'iter”*.
- *“Ultimo aspetto su cui lavorare è l'introduzione di forme di detrazione fiscale per l'acquisto di libri, giornali e altri prodotti audiovisivi, allo scopo di incentivare l'acquisto di prodotti editoriali a sostegno dell'industria e che promuova cultural della legalità. Per la ripartenza è fondamentale vincere la sfida contro la pirateria”*, ha infine precisato Martella.
- *“Nel settore televisivo siamo in tendenza negativa con la pirateria, perché nelle fiction e nello sport gli atti di pirateria stanno aumentando, anche grazie al contributo delle IPTV illegali. Tutti gli attori del sistema audiovisivo e le Istituzioni stesse devono collaborare e sviluppare una consapevolezza comune nel come affrontare la pirateria e in questo FAPAV è utilissima. Siamo in ritardo nel recepimento delle direttive europee e i dati sono preoccupanti, perché i danni sono enormi e in più segmenti dell'industria”*, ha detto **Franco Angelo Siddi**, Presidente Confindustria Radio TV.
- *“Forse va sperimentata una nuova prospettiva regolatoria. Il test su “Tolo Tolo” ci dice che bisogna portare avanti assieme un'azione allo stesso tempo culturale e repressiva, anche investigativa a livello preventivo, come nel caso del film di Zalone, con la possibilità di individuare nuovi account pirata”*.
- *“Se le imprese sono messe in condizione di avere ricavi dal lavoro svolto si riesce a fare molto di più, al contrario ci si mostra deboli. Servono risposte compiute, come nel caso dell'emendamento recepito nel decreto rilancio”*.
- *“In questo momento è utile ed efficace il lavoro di squadra. Come nel caso dell'emendamento e la sua approvazione all'unanimità. Un'iniziativa che porta con sé un segnale importante: andare oltre i limiti ideologici per favorire e rafforzare i poteri a tutela dell'industria culturale italiana”*, ha dichiarato ancora **Federico Bagnoli Rossi**, Segretario Generale FAPAV, per le conclusioni del webinar.

- *“Allo stesso tempo è importante ricordare l’importanza di dover raccontare al pubblico i reali protagonisti di questo settore e di quanto lavoro c’è dietro alla macchina da presa. Per questo abbiamo dedicato la mattinata alla scomparsa di Ennio Morricone, un esempio di professionalità e serietà sul lavoro”.*
- *“Il nostro lavoro ha il compito di raccontare cosa succede dietro le quinte e avvicinare il pubblico alle maestranze. È il momento della ripartenza e ci auguriamo come Federazione di rappresentare una camera di compensazione per lavorare tutti assieme”.*
- **Bagnoli Rossi ha infine annunciato ufficialmente, a partecipanti e spettatori del webinar, che il Vice Ministro Crimi** ha comunicato, poco dopo il suo intervento, la volontà del Governo di approfondire lo strumento KYBC, di cui ha parlato McCoy, con la promessa di valutarlo attentamente anche da noi in chiave antipirateria.

Comunicazione, informazione e ICT/3

Poste italiane, riconoscimento “Best in media communication” per la campagna informativa nell'emergenza Covid-19⁴³

Redazione Key4biz

Il Gruppo guidato dall'AD Matteo Del Fante ha ottenuto la certificazione “Best in Media communication Index” per aver saputo parlare al Paese durante l'emergenza sanitaria, modulando la propria comunicazione alla situazione determinata dal lockdown.

Un riconoscimento alla capacità dell'Azienda per aver saputo parlare al Paese durante l'emergenza sanitaria, modulando la propria comunicazione alla situazione determinata dal lockdown e per l'enorme impegno al servizio dei cittadini e delle istituzioni che confermano ancora una volta il profilo di azienda socialmente responsabile. Poste Italiane ha vinto lo Special Prize “Bic-Best in Media communication”, nella sezione Csr (Corporate Social Responsibility). Il premio è stato promosso da Fortune Italia ed Eikon Strategic Consulting come “sigillo” di qualità ed efficacia ai team di comunicazione per il lavoro svolto.

Gli esperti hanno premiato la comunicazione di Poste Italiane durante la crisi Covid-19. La sua campagna media ha garantito ai cittadini tutte le informazioni sulle misure di sicurezza adottate a tutela dei clienti e dei dipendenti, sulla continuità dei servizi essenziali negli uffici postali e nel recapito, offrendo soluzioni importanti come il pagamento anticipato delle pensioni con scaglionamento alfabetico per garantire liquidità ad un'ampia fascia di popolazione e la consegna delle pensioni agli over 75 da parte dei Carabinieri grazie ad una convenzione con l'Arma.

Del Fante (AD Poste italiane): *“Abbiamo continuato ad offrire sostegno concreto al Paese anche con il dialogo costante con i cittadini”. “Poste Italiane è lieta di ricevere questo riconoscimento – ha commentato Matteo Del Fante, Amministratore delegato di Poste Italiane –. Il premio valorizza il lavoro di tutta l'Azienda, che nella fase più critica dell'emergenza Covid-19 ha saputo ancora una volta offrire sostegno concreto al Paese, anche attraverso il tono rassicurante del messaggio informativo e del dialogo costante con i cittadini”.*

I criteri di assegnazione del premio

Poste Italiane ha ottenuto da Fortune Italia ed Eikon la certificazione “Best in Media Communication Index” per il 2019, un sistema di misurazione basato su metodologie scientifiche consolidate già nei paesi anglosassoni e ora introdotte anche in Italia, che esamina la qualità della comunicazione aziendale nelle sue diverse declinazioni. Tre gli indicatori principali: la reputazione aziendale, il Media impact assessment, ovvero l'effetto sui media, e il rapporto con il mondo dell'informazione.

Come nasce il premio

Best in Media Communication è nato per fronteggiare un evidente paradosso dell'era digitale: nel flusso inarrestabile di informazioni, in cui tutti possono parlare di tutto, coinvolgendo aziende, organizzazioni, manager, prodotti e servizi, non esisteva ancora nessuna certificazione e nessun premio per i Team di comunicazione che svolgono un lavoro sempre più decisivo. Il sistema integrato di audit consente di opporre l'autorevolezza dei numeri alla volubilità delle informazioni, interne ed esterne alle aziende.

Poste Italiane come azienda del sistema-Paese anche nel campo della comunicazione e del dialogo con i cittadini e con le istituzioni Il conferimento dello Special Prize per la Csr e la certificazione “Bic Index” confermano il ruolo di Poste Italiane come azienda del sistema-Paese anche nel campo della comunicazione e del dialogo con i cittadini e con le istituzioni.

⁴³ Key4biz.it (10.7.2020) - <https://www.key4biz.it/poste-italiane-ricoscimento-best-in-media-communication-per-la-campagna-informativa-nellemergenza-covid-19/313863/>

Comunicazione, informazione e ICT/4

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Corriere della Sera – Paolo Di Stefano – *“Luzi gentile, i dubbi di Arbasino. La mia vita tra gli autori”* – Renata Colorni, ottanta anni, lascia la guida dei Meridiani – E racconta: sfide, incontri e oltre mezzo secolo di editoria – Dal 1969: la biblioteca dei maestri creata da Vittorio Sereni – Attilio Bertolucci era terrorizzato dalla filologia: “La avverto subito che non voglio fare la fine del povero Vittorio, sepolto dalla varianti” – Dagli esordi come traduttrice fino alla storica collana Mondadori: la letteratura vista da vicino.

Lunedì 6 luglio 2020

Repubblica – Riccardo Luna – *“Diritti digitali, il vizio del rinvio”* – *“Grazie al decreto Semplificazioni stiamo per fare la conoscenza di un nuovo diritto: il diritto a innovare. Il presupposto è che la rivoluzione digitale ha moltiplicato gli attori dell'innovazione che non sono più solo grandi aziende e grandi centri di ricerca, ma anche piccole startup e in qualche caso addirittura singoli individui. A costoro lo Stato garantirà un percorso veloce, come i fast track negli aeroporti, per essere autorizzati a testare sul mercato le proprie innovazioni. Finora avveniva il contrario: qualche anno fa il ministero dello Sviluppo economico fece un bando per finanziare idee innovative ma dopo quattro anni i soldi non erano ancora stati erogati ai vincitori e le idee avevano perduto tutta la loro innovatività. Accanto al diritto ad innovare da parte dei cittadini e delle imprese, sarebbe però importante introdurre il dovere di innovare da parte della Pubblica amministrazione. Dove invece vige la logica del rinvio. L'ultimo riguarda i pagamenti digitali: sarebbero dovuti diventare obbligatori per tutti gli enti pubblici il primo luglio e invece la scadenza verrà spostata alla fine di febbraio del prossimo anno”*.

Mercoledì 8 luglio 2020

Fatto quotidiano – Vittorio Emiliani – *“Riforma della Rai: servono pochi garanti e molte idee”* – *“C'è qualcuno, tranne questo giornale e qualche blog, che parli ancora di riforma della Rai Tv? Eppure la Rai è in un pantano per qualità di programmi, materie trattate dai programmi, autonomia dei Tg rispetto ai partiti o a lobby palesi all'occhio appena smalziate. Matteo Salvini, da principale oppositore del governo, dopo aver avuto con la sua panza spazi incredibili al Papeete di Milano Marittima, continua ad averne senza alcun problema sparando autentiche cazzate quotidiane sul Ponte di Genova, il "suo Ponte" dove non c'è stata una gara neppure minima. NEL 2019, dopo i molti passaggi burocratici all'interno dei meandri ministeriali, la Rai ha ricevuto ufficialmente 1.909,7 milioni di euro dal canone, mentre ne ha tirati su dalla pubblicità 647,6. Il canone è quindi pari a circa 3 volte il carico pubblicità. Rispetto al 2000, il rapporto è molto migliorato a favore della risorsa certa del canone: allora incassava in complesso 5.000 miliardi di lire, in euro, fanno 2.582 milioni di euro. Poco meno di 1.300 dal canone (il più basso e allora il più evaso d'Europa) e circa altrettanti dalla pubblicità. Con l'euro l'inflazione è stata, nell'ultimo ventennio molto frenata, per cui la Rai col canone in bolletta ci ha guadagnato. Mentre è crollata la risorsa pubblicitaria. Eppure è una Rai, rispetto a vent'anni fa, molto più "commerciale" e molto meno di servizio pubblico di vent'anni fa, soprattutto su Rai3 (per non parlare della Radio, cenerentola, con Radio3 che si batte eroicamente, con scarse risorse)”*.

Sabato 11 luglio 2020

Sole 24 ore – Robert Atkinson – *“È giusto che l'Italia entri nel 5G senza usare la tecnologia cinese”* – *“Il governo italiano sta valutando la possibilità di vietare l'uso di apparecchiature di Huawei, il colosso cinese delle telecomunicazioni considerato vicino al governo di Pechino, nelle reti mobili nazionali. L'esecutivo farebbe bene a dare seguito a queste intenzioni, non solo per garantire la sicurezza delle reti 5G italiane, ma anche per contribuire a inviare al governo cinese un messaggio chiaro: la pratica dell'inganno sistematico nel commercio internazionale non sarà più tollerata. Se l'Italia introducesse un bando sulle attrezzature 5G fabbricate in Cina, sarebbe in buona compagnia. Diverse nazioni, fra cui l'Australia, il Canada, l'Estonia, il Giappone, la Nuova Zelanda, la Polonia, Taiwan e gli Stati Uniti, hanno messo al bando le apparecchiature cinesi nei piani di dispiegamento delle reti 5G. E il primo ministro britannico Boris Johnson sta valutando l'introduzione di un bando totale nei prossimi mesi. Il motivo per cui questi Paesi hanno deciso di prendere una misura del genere sono i problemi di sicurezza legati all'uso delle apparecchiature cinesi. Le apparecchiature 5G (la nuova generazione di sistemi di comunicazione cellulari) sono più vulnerabili allo spionaggio e ad altre intrusioni informatiche degli attuali sistemi 4G, in parte perché dipendono da aggiornamenti software esterni, difficilmente monitorabili. Inoltre, la legge nazionale sui servizi di intelligence introdotta dalla Cina nel 2017 impone alle organizzazioni di «supportare, assistere e coadiuvare i servizi segreti statali». Questo significa che il governo cinese può semplicemente costringere Huawei a consegnargli i dati 5G di qualsiasi Paese a cui vende apparecchiature”*.

Dentro e fuori la crisi

Dalla stampa quotidiana (da domenica 5 luglio a sabato 11 luglio 2020)

Domenica 5 luglio 2020

Sole 24 ore – Paolo Bricco – **A tavola con Sabino Cassese: «Nella Pa lo smart working è stato per molti una grande vacanza»**

- Con questa storia dello smart-working, abbiamo svuotato gli uffici della pubblica amministrazione. E, in più, il governo vuole assumere altri quattrocentomila dipendenti pubblici». Ci sono molti modi per invecchiare. Sabino Cassese - 84 anni - ha scelto lo stile meno pacifico ma più divertente. Anziché parlare con toni ieratici e tromboneggianti e anziché troncarsi e sopire - i due opposti atteggiamenti da "venerati maestri", secondo la categoria di Edmondo Berselli - formula concetti con la precisione di un bambino che sceglie accuratamente i dardi da scagliare con la sua cerbottana. Non lo fa per *épater les bourgeois*. Perché - *le bourgeois* - è lui. Lo fa perché sa - lui che ha molto fatto, ha molto gestito, ha molto visto - che la forma più raffinata di potere è nel pensiero e che il suo esercizio più acuminato è la sua espressione. L'ironia e il disincanto amaro dell'insigne giurista nel valutare il caos e la situazione del Paese – In un Paese da tempo in mano a degli improvvisati mollemente adagiati sulla loro ignoranza, ha avuto una vita che è il ritratto della classe dirigente italiana del Novecento. Una cosa seria e dura, strutturata e anche dolorosa. Alberto Beneduce da Caserta, Enrico Mattei da Acqualagna e Raffaele Mattioli da Vasto sono i numi della tradizione italiana dei provinciali che hanno inciso sulle sorti del Paese. Lui, in fondo, appartiene a questa schiatta. «Sì - dice Cassese accettando il mio gioco - sono quattro volte provinciale: sono nato ad Atripalda a pochi chilometri da Avellino, sono cresciuto a Salerno, ho studiato al collegio giuridico della Scuola Normale di Pisa e ho insegnato ad Ancona, dove mi aveva chiamato Giorgio Fuà».

Lunedì 6 luglio 2020

La Verità – Federico Novella – **Intervista a Luciano Violante: «Le toghe oneste reagiscono o finiranno tutti travolti»** - L'ex giudice, già presidente della Camera: «Il potere giudiziario ormai è degenerato ed è diventato potere di governo. Le toghe dovrebbero essere le prime a dire basta» - «Non è una questione di ideologia, ma di potere: ci sono gruppi nella magistratura che vanno per conto proprio, in cerca di vantaggi personali. E i magistrati che lavorano onestamente hanno il dovere di reagire, altrimenti verranno trascinati a fondo». Luciano Violante, ex magistrato, ex presidente della Camera ai tempi dell'Ulivo, docente di diritto penale, **che impressione le hanno fatto le intercettazioni di Palamara finite sui giornali?** «Più che inopportune, frasi indecorose». «Ora bisogna attaccare Salvini», diceva Palamara sulla questione della nave Diciotti. E' indubbio che molti magistrati non nutrano simpatie per il leader della Lega? «Salvini suscita antipatie non solo nella magistratura; ma l'antipatia non può diventare presupposto per incriminazioni». **Abbiamo a che fare con una frangia di magistrati ideologizzati?** «Chi ha tenuto comportamenti deprecabili è schierato soprattutto con sé stesso e con il proprio potere, senza essere contiguo a nessuno». **Però quando da giudice istruttore a Torino si occupava di terrorismo, lasciò Magistratura democratica. Perché?** «Un settore di Md assunse atteggiamenti equivoci nei confronti dei terroristi. Alcuni cadevano nel sociologismo nei confronti di chi sparava. Non potevo starci, e non fui l'unico». E questa non è ideologia? «Era una stortura inaccettabile, dettata da ideologia».

Martedì 7 luglio 2020

Foglio – David Carretta – **Tutti solidali tranne che sui migranti. Quanto è lontano un Patto europeo** – “Dopo 10 giorni in mare l'Italia ha autorizzato lo sbarco delle 180 persone della Ocean Viking a Porto Empedocle. Nel frattempo Malta continua a rifiutare l'attracco al mercantile Talia con 52 migranti a bordo in condizioni disumane dopo un salvataggio nella zona Sar maltese. Ma un nuovo Patto su migrazioni e asilo nell'Unione europea, che metta ordine nel Mediterraneo, non ci sarà prima della fine del 2020.0 forse non ci sarà mai, tanto le posizioni dei 27 sono distanti su riforma di Dublino, ricollocamenti e salvataggi in mare. I ministri dell'Interno oggi torneranno a discutere di operazioni di ricerca e soccorso, nella prima riunione informale organizzata dalla Germania da quando ha assunto la presidenza dell'Ue. Prima del Covid19, Dublino era considerato una priorità da Berlino. Dalla crisi del 2015-16 Angela Merkel è stata in prima linea per ricordare agli altri stati membri il dovere di "solidarietà". Mala Germania sembra aver perso la speranza di una svolta nei prossimi sei mesi. Il dibattito è "ideologico e tossico", spiegano al Foglio fonti di Berlino: trovare un compromesso a 27 su migrazioni e asilo è "almeno tanto complicato quanto sull'Unione bancaria".

Mercoledì 8 luglio 2020

Repubblica – Luciano Violante – **Lo scandalo del Csm - I giudici e la politica debole** – “Le relazioni costituzionali tra politica e magistratura sono frutto di un patto di libertà fondato sulla fiducia. La magistratura deve esercitare i poteri che la politica le attribuisce per garantire la libertà e i diritti dei cittadini da ogni aggressione e il Parlamento deve definire con chiarezza i confini tra la sovranità della politica e l'indipendenza della giustizia. Questo sulla carta. In pratica, le cose stanno diversamente. Una politica debole ha attribuito alla magistratura penale il compito di vigilare sulla moralità dei propri comportamenti e su quelli di tutti gli altri cittadini. Leggi vaghe e indeterminate; incertezza sui limiti delle responsabilità penali, amministrative e contabili; effetti criminalizzanti connessi a comunicazioni giudiziarie teoricamente dirette a tutelare il cittadino; interdizioni e perdita del controllo di aziende sulla base del semplice sospetto; impunità garantita per la fuga di notizie lesive della reputazione dei cittadini e delle imprese. Non per sua scelta, il magistrato penale, che aveva il compito di accertare le responsabilità dei cittadini, è diventato controllore del buon andamento della politica, della pubblica amministrazione e delle imprese. Nella maggior parte dei casi intervorrà un'assoluzione; ma nel frattempo i danni economici, per la reputazione e per le carriere professionali diventano irreparabili.”.

Venerdì 10 luglio 2020

Avvenire – Luigi Ferraiuolo - *Figli dati in pegno per pagare i debiti. L'ultima vergogna nell'Italia dell'usura*– Figli dati in pegno agli usurai per lavorare in nero e pagare i debiti della famiglia. E uno dei raccapriccianti modi di estinzione dei prestiti - o meglio per perpetuarli all'infinito - che stanno utilizzando gli strozzini in questi ultimi mesi. A partire dalla quarantena, che ha reso ancora più difficili le condizioni di tante famiglie indebitate fino al collo. Un fenomeno denunciato nel Casertano dal presidente della Camera di Commercio di Terra di Lavoro, Tommaso De Simone, ma è possibile che altri episodi del genere si stiano verificando in altre zone del Mezzogiorno. Si tratta solo dell'ultima, e la più drammatica, delle richieste d'aiuto che arrivano dal Paese profondo, sempre più a Sud e sempre più dimenticato.

Sabato 11 luglio 2020

Giornale –Stefano Zurlo - *Il delitto dell'«eroe borghese» simbolo dei misteri italiani - Un avvocato coraggioso, messo a tacere per avere scavato nella rete tra poteri occulti. Un simbolo italiano* – La lettera alla moglie Annalori, quasi un testamento morale, mette i brividi e andrebbe studiata nelle ore di educazione civica, materia che il governo vuole reintrodurre nel nostro disastroso sistema scolastico. L'avvocato Giorgio Ambrosoli sa che il destino lo aspetta, anche se non sa quando arriverà, e lo scrive ad Annalori senza tanti giri di parole, pur cercando di non spaventarla: «Anna carissima....non ho timori per me perché non vedo altro che pressioni per farmi sostituire, ma...il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e rima non tranquillizza affatto. E indubio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica per fare qualcosa per il Paese... Per il Paese e non per i partiti». L'incarico, naturalmente, è quello di liquidatore della Banca privata italiana che il finanziere siciliano Michele Sindona ha portato sull'orlo del disastro, gestendo capitali e rapporti pesantissimi, da Cosa nostra alla massoneria. Ambrosoli ha iniziato a scavare con tenacia e, obiettivamente, anche con capacità investigativa, portando piano piano a galla quella rete perversa di relazioni e affari che disegnano un sistema di potere trasversale. E ha capito.

Osservatorio

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

**Programma di monitoraggio permanente in materia di
Comunicazione e situazione di crisi**

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

La fase 3

Il rettore prof. Gianni Canova (al quotidiano Il Giorno – 3 luglio 2020)

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/fase3-iulm>

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- **Seguono link a**

Video-opinioni di docenti IULM

Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

Le prime video-opinioni

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>
- **Le parole della pandemia** – Emma Zavarrone (16 giugno 2020) -
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/le-parole-della-pandemia>

- **18.5.2020 – Manuela De Carlo (*Management delle aziende turistiche*) interviene sul Giorno e a Radio Lombardia sul futuro del Turismo post Covid-19**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/il-futuro-del-turism>

Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>
 - Secondo dossier (9 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osserv.CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>
- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>
 Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University
Articolo:
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>
 - **La doppia emergenza: salute ed economia**
L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>
 - **La crisi, la cultura e lo spettacolo**
 Lunedì 11 maggio, sempre alle ore 10, il secondo convegno con l'obiettivo di indagare e analizzare come il mondo della cultura e dello spettacolo reagirà al post emergenza. A discuterne insieme al dott. Alberto Mingardi, Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera; Lionello Cerri, amministratore delegato Anteo spa; Luca De Michelis, amministratore delegato Marsilio Editore; Carlo Fontana, presidente AGIS e Laura Delli Colli, giornalista, scrittrice e Presidente della Fondazione Cinema per Roma. Introducono il Rettore, Prof. Gianni Canova e il Prorettore vicario Angelo Miglietta.
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>
 - **Media e comunicazione pubblica in tempo di crisi.**
Terzo appuntamento lunedì 18 maggio, ore 10
 Con gli interventi di: Stefano Rolando – professore di Comunicazione pubblica e politica; Daniela Cardini – professoressa di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo; Guido Di Fraia – professore di Strategie e tecniche di marketing digitale; Francesca Pasinelli – direttore generale della Fondazione Telethon; Renato Mannheimer – sociologo e presidente dell'Ispo (Istituto per gli studi della Pubblica Opinione); Salvatore Carrubba – giornalista del Sole 24 ore e docente IULM; Gianluca Comin – fondatore di Comin & Partners, una società di comunicazione e pubbliche relazioni, specializzata in affari governativi, comunicazione, relazioni con i media e comunicazione di crisi. Dibattito moderato da Alberto Mingardi, docente IULM di Storia delle dottrine politiche.
https://www.youtube.com/watch?v=SZfqSHI2RsA&feature=youtu.be&list=PLQ-YKJpA05_sX7qcCi1XfKyw7zHLoU4aR&fbclid=IwAR0D-8rLVBKLL25NWJ5BoC_YH3-9hCeOpPaUWHpofgE43LWK8ZxrO_PyVk
 - **Seminario conclusivo**
 Lunedì 25 maggio, dalle 10 alle 12, In diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, il quarto e conclusivo convegno promosso da Università IULM con la partecipazione di: Sabino Cassese, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), Elsa Fornero, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvitovogli (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)
<https://www.facebook.com/IULM.Universita/videos/592339078071916/UzpfSTYyNTk3Mjc2NzoxMDE1ODI2Mzc5Mic2Mic2OA/>
 - **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**
Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le Note quotidiane dal 12.3.2020
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/I-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
 - **Turismo post-Covid (24.6.2020)**
Le prime 15 destinazioni turistiche europee si trovano oggi nel limbo fra un pre-Covid19 che non c'è più e un post-Covid19 che non c'è ancora. Una ricerca IULM svela i nuovi scenari del turismo europeo.
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/turismo-post-covid-il-limbo-fra-il-non-piue-il-non-ancora>

Publicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – 9 rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo al 21 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito (fase sperimentale)**
- **Analisi stampa di giovedì 12 marzo 2020 n. 10**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdcf076e-f985-4303-a826-f3e211629246/Analisi+rassegna+stampa+12+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di venerdì 13 marzo 2020 n. 11**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/146b9d08-d83d-453c-b02c-a6daf1f9b4b9/Oss+CP+IULM++Comunicazione+crisi++Nota+su+Media+e+informazione+venerdi+13.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 14 marzo 2020 n. 12**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1a53b5d-3f90-422c-9af4-6400a66195cb/13.+Oss.+CP+IULM++Com+e+crisi++Nota+su+media+e+inf++sabato+14.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 15 marzo 2020 n. 13**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0d6d4e3b-055e-4fa7-a633-50a6003d86af/14.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+domenica+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 16 marzo 2020 n. 14**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2bd92b2b-1475-463c-90aa-893b7108ca6c/15.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+lunedì+16.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 17 marzo 2020 n. 15**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b23df5f9-0ee0-4192-8b5e-639b4a65227e/16.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+martedì+17.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 18 marzo 2020 n. 16**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b59d5d3e-f69e-4102-8d07-a9a23f6ce501/Oss.+CP+IULM++Com+e+crisi.+Media+e+informazione+mercoledì+18+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 19 marzo 2020 n. 17**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+giovedì+19+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 20 marzo 2020 n. 18**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+giovedì+19+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 21 marzo 2020 n. 19**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8cde421-4963-4459-955d-c243791e05ab/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+sabato+21+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Rassegne Stampa (Dal 22 marzo al 25 maggio)**
- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020 n. 20**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM++Comunicazione+e+situazione+di+crisi++Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020 n. 21**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020 n. 22**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbe0ddc50/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020 n. 23**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM++Media+e+informazione+Covid-19++Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020 n. 24**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020 n. 25**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020 n. 26**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+sabato+28+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020 n. 27**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020 n. 28**
<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
- **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020 – n. 29**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020 n. 30**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020 n.31**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/Ofce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020 n. 32**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 4 aprile e domenica 5 aprile 2020 n. 33-34**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4+-+5.4.2020.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020 n. 35**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì 7 aprile n.36**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020 n.37**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020 n. 38**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020 n. 39**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 – n. 40.41**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5+-+12.4.20.pdf?MOD=AJPRES>
- **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020 n. 42**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020 n.43**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020 n.44**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020 n. 45**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Giovedi+16+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020 n.46**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Venerdi+17+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020 n. 47-48**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19+++aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Osservatorio+IULM+Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020 n. 49**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Lunedì+20+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020 n. 50**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Martedì+21+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020 n.51**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Mercoledì+22+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020 n.52**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020 n.53**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020 n. 54-55-56**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27+++aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Osservatorio+IULM+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020 n. 57**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020 n. 58**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020 n. 59**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Giovedì+30+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020 n.60**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Venerdì+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- *L'1 maggio festivo per la stampa*
- **Domenicale/8 (note di opinioni in rete) 3 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d94bfac-3fed-4456-a111-fbee12951512/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Domenicale+del+3+maggio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 3 e lunedì 4 maggio 2020 n.61-62**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 5 maggio 2020 n.63**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 6 maggio 2020 n.64**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d8bda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 7 maggio 2020 n. 65**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Giovedì+7+++maggio+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 8 maggio 2020 n.66**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Venerdì+8+++maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 9 maggio 2020 n.67**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 10 maggio 2020 n.68**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Domenicale/9 (note di opinioni in rete) 10 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/98e84b6b-8ef7-4ecb-847a-3ae3d491c601/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+9+%%28dalla+rete%29+del+10.5.2020.pdf?MOD=AJPRES>
 - **Analisi stampa di lunedì 11 maggio 2020 n.69**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di martedì 12 maggio 2020 n.70**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+12+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di mercoledì 13 maggio 2020 n. 71**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di giovedì 14 maggio 2020 n.72**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-d863-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di venerdì 15 maggio 2020 n.73**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di sabato 16 maggio 2020 n. 74**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di domenica 17 maggio 2020 n. 75**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/90c5522e-a53b-4d80-8317-48f0eeb7eafa/75.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+17+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Domenicale/10 (note di opinioni in rete) 17 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1e71832a-7be6-40d2-ab52-42b3b7df2224/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+10+%%28dalla+rete%29+del+17.5.2020.Agg.16.50.pdf?MOD=AJPRES>
 - **Analisi stampa di lunedì 18 maggio 2020 n. 76**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1531a1cf-6fbd-42f3-8233-adb385df841e/76.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+lunedì+18+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di martedì maggio 19 2020 n. 77**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/feb710b-d5b5-46e5-8f09-fa41cbb03cc5/77.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+19+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di mercoledì 20 maggio 2020 n. 78**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5b78093b-d850-489e-8978-e00d79a08766/78.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+mercoledì+20+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di giovedì 21 maggio 2020 n. 79**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/30d1372a-18f6-41d9-8003-073064408b85/79.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+21+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di venerdì 22 maggio 2020 n. 80**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/916110a1-8840-45f9-b6e0-9a9cd2de0963/80.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+22+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di sabato 23 maggio 2020 n.81**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdc62e37-1c61-4d9b-9619-8c0fc0f9980f/81.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+23+maggio+2020.+corr.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Domenicale/11 (note di opinioni in rete) 24 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e3cf7398-654d-475d-a168-4b09fff8c6bc/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Domenicale+n.+11+del+24.5.2020+Testi+tratti+dalla+rete.pdf?MOD=AJPRES>
 - **Analisi stampa di domenica 24 maggio e lunedì 25 maggio 2020 n. 82-83**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2437e425-42d7-4f92-ae6b-5aa17d0f93d3/82-83.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+24+e+lunedì+25+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di martedì 26 maggio 2020 n.84**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/94f482c9-028c-403b-92df-2cb08640ffca/84.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+26+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di mercoledì 27 maggio 2020 n.85**
(link in ricerca)
 - **Analisi stampa di giovedì 28 maggio 2020 n. 86**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4da1933b-09d6-4131-a95e-b2b35e3036f6/86.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+28+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di venerdì 29 maggio 2020 n.87**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0c9f1e14-672b-4e8a-ab9a-64878e3724cd/87.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+29+maggio+2020.+DEF_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di sabato 30 maggio 2020 n.88**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/526065bd-af97-4d7b-b684-03014cbc0efe/88.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+30+maggio+2020.REV.rc.rassegna.stampa.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di domenica 31 maggio 2020 n.89**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/06d29399-ee36-4bc3-ae76-7d07860191a6/89.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+31++maggio+2020.+S.REV.rc.rassegna.stampa.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 12 (note di opinioni in rete) – 7 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/79e797c3-73db-4e67-ab57-850e3a831296/Oss.+IULM+Com+e+crisi+-+Domenicale+n.+12+-+Quaranta+testi+%28dalla+rete%29++31.5.2020.+Corr.+docx.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 1 giugno e martedì 2 giugno 2020 n.90-91**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e105d4d-311b-40e0-920d-a7d25993c382/90-91++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+1+giugno+2020.+S.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 13 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 3 al 6 giugno) – 7 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7755e506-8d50-4af2-a160-8e2dc7002b88/Oss.+IULM+Com+e+crisi+-++Domenicale+n.13+del+7.6.2020+%28con+rassegna+3-6-+giugno%29.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 14 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 7 al 13 giugno) – 14 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5e90ef53-b4ad-4445-a3cd-768b919fd252/Oss.IULM+su+Comunicaione+e+crisi.+Domenicale+n.+14+del+14+giugno+2020.+DEF.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 15 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 7 al 13 giugno) – 14 giugno 2020 – Dedicato a Giulio Giorello**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/45380c52-4a44-4bb3-a30b-31124e6fb8bb/Oss.IULM+su+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale+n.+15+con+articoli+in+rete+e+rassegna+settimanale+%2821.6.2020%29.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 16 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 14 al 27 giugno) – 28 giugno 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3de6dcd6-e98d-4cb9-b78b-4218c0d76aaf/Oss.+IULM+su+Comunicazione+e+crisi+-+Domenicale+n.+16+%2828+giugno+2020%29.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/ 17 (note di opinioni in rete e rassegna stampa dal 28 giugno al 4 luglio) – 5 luglio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c683cfbc-0739-4ce0-b211-ce65b6b42197/Osserv.+IULM+su+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Articoli+online+e+rassegna+stampa+da+28.6+a+4.7+-++Domenicale+n.+17+del+5+luglio+2020.pdf?MOD=AJPERES>

Nel quadro delle attività dell'Osservatorio

- **Sul sito della FERPI (associazione dei professionisti italiani delle relazioni pubbliche e della comunicazione. *Brand Italia. Il "Piano Colao", la comunicazione e il rilancio del Paese***
Dialogo tra Alessandro Papini e Stefano Rolando
<https://www.ferpi.it/news/brand-italia-il-piano-colao-la-comunicazione-e-il-rilancio-del-paese>
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/piano-colao-rolando>
- **Su Rivista italiana della comunicazione pubblica e istituzionale**
 Associazione italiana comunicazione pubblica e istituzionale
Comunicazione pubblica ai tempi di Covid-19
 Giovedì 11 giugno 2020
 Relazione introduttiva di Stefano Rolando
<https://www.facebook.com/notes/rivista-italiana-di-comunicazione-pubblica/comunicazione-pubblica-ai-tempi-di-covid-19-un-intervento-in-aicpi/3433974236621242/>
- **Su Facebook Luca Montani (direttore comunicazione MM spa) intervista Stefano Rolando sull'impegno delle università nel quadro della crisi Coronavirus**
<https://www.facebook.com/224233198160680/posts/654738711776791/>
- **Club of Venice**
Coordinamento responsabili della comunicazione istituzionale dei governi europei e delle istituzioni UE
 Web seminar organizzato nel quadro della presidenza semestrale croata su:
La comunicazione istituzionale in Europa al tempo di Covid-19
 Notizie e Nota di sintesi sulla pagina FB di Rivista italiana di comunicazione pubblica
<https://www.facebook.com/RIVITCP/posts/3458393870845945>
- **Esposizione di due mesi di esperienza dell'Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi**
 Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell'informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull'evoluzione della cultura di "servizio pubblico" soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - **Stefano Rolando - Introduzione della discussione**
Registrazione del panel e password per accedervi.
https://zoom.us/rec/share/_vFQcZHe6DhIU7fcxxn_XqoqEonhaaa8h3Mc-aEEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5
 Password - 0L!m=a4d



(da Repubblica.it)

Domenicale n. 18 del 12 luglio 2020 – Chiusura redazionale alle ore 11.45